domenica/lunedì 8/9 giugno 1975

Un voto contro la Dc
Un voto a sinistra

DEMOCRAZIA PROLETARIA — LOMBARDIA, VENETO, UMBRIA, LAZIO, CAMPANIA, MOLISE, UDINE, PALERMO, LAMEZIA TERME

DEMOCRAZIA OPERAIA — PIEMONTE E TORINO

quotidiano dei lavoratori

L. 150
Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 131
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26 Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974
In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000
Un numero arretrato costa L 300

Rifiutare la settimana di tregua elettorale decisa dai vertici sindacali

L'applicazione della «linea di Rimini»: domani incontro con il governo, fino al 15 la tregua elettorale - Domani si riunisce nuovamente la segreteria Cgil-Cisl-Uil sui problemi dell'unità sindacale - 6 ore di sciopero delle Partecipazioni Statali entro il mese di giugno

Nella tarda serata di venerdì si è conclusa la riunione della segreteria della federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil.

La riunione aveva lo scopo di concretizzare le decisioni assunte al termine dell'assemblea nazionale dei delegati, tenutasi a Rimini la settimana scorsa.

La discussione si è orientata soprattutto sulla strategia da adottare riguardo a vertenze che vedono più categorie impegnate sullo stesso problema. Ad esempio la vertenza per l'agricoltura, per la quale saranno contemporaneamente mobilitati braccianti, metalmeccanici, chimici, alimentaristi ed edili. Allo scopo di costituire dei comitati di coordinamento per le principali vertenze in atto la riunione *aperta da una relazione del segretario confederale della Cgil,* Didò, ha visto la partecipazione della segreteria della federazione unitaria, unitamente ai rappresentanti delle organizzazioni di categoria e delle strutture regionali del movimento sindacale.

I comitati di coordinamento verranno attuati per le vertenze dell'energia, dell'indotto auto e dei trasporti, elettronica e telecomunicazioni, chimica e agricoltura, edilizia.

Per quanto riguarda le partecipazioni statali la segreteria metterà a punto il testo di una lettera da inviare al governo per l'apertura della vertenza. L'attuazione delle sei ore di sciopero decise per il settore verrà definita dall'apposito comitato di coordinamento, che si terrà nei prossimi giorni. Contemporaneamente si svolgeranno anche assemblee in tutte le fabbriche per illustrare le rivendicazioni che il movimento sindacale ha presentato per l'intero settore delle Partecipazioni Statali.

Sull'incontro governo sindacati, confermato per domani pomeriggio, il segretario generale della Cgil, Lama, ha dichiarato che questo rappresenta un risultato positivo *«anche se tardivo»*. Il primo obiettivo da raggiungere, ha detto Lama, è quello di costringere il governo ad accettare la discussione con il sindacato sui temi della politica economica nazionale.

L'incontro con il governo è la prima attuazione della linea decisa a Rimini, fondata appunto sulla rivendicazione di un confronto sulla linea politica economica con il governo.

Ma la settimana che si apre domani con l'incontro tra il governo e la federazione sindacale unitaria, è anche la settimana precedente la scadenza elettorale, e vedrà un'altra applicazione della linea di Rimini: il tentativo sindacale di imporre una tregua elettorale al movimento di lotta.

L'attività sindacale nella prossima settimana subirà infatti una tregua di fatto, secondo la prassi tradizionalmente adottata da Cgil-Cisl-Uil in prossimità delle consultazioni elettorali.

Si tratta di una decisione molto grave, nonostante la sua sottolineata *«tradizionalità»*. Essa va nel senso esattamente opposto a quanto espresso dalle lotte condotte fino a questo momento dai lavoratori. Questa decisione conferma inoltre, a chi ne avesse ancora avuto bisogno, quale sia stato il significato della conferenza di Rimini.

Restano sul tappeto tutti i problemi sindacali che non comportano un ricorso alla lotta. Nella mattinata di domani si riunirà la segreteria della federazione unitaria per riprendere l'esame dei problemi dell'unità sindacale, e in particolare l'attuazione del progetto Storti approvato dai Consigli Generali.

Nel corso della settimana sono anche previsti alcuni incontri di carattere tecnico per l'organizzazione della Pubblica Amministrazione, per l'esame dei vari punti della piattaforma sindacale: qualifica funzionale, aggancio delle pensioni statali alla dinamica salariale, applicazione dello statuto dei lavoratori.

Lama ha detto che si vuole evitare ogni «strumentalizzazione elettoralistica». Ma non è proprio una grave strumentalizzazione elettoralistica, a favore della Dc, usare la scadenza elettorale per bloccare il movimento di lotta?

Anche di questo, di chi frena le lotte, dovranno ricordarsi i proletari al momento del voto, il 15 giugno.

Il rifiuto della tregua elettorale, portato avanti fino ad oggi dalla classe operaia, non deve fermarsi di fronte alle decisioni dei vertici sindacali.

ROMA Oggi al cinema Colosseo alle ore 10 assemblea indetta da Avanguardia Operaia, Comitati Popolari, Gruppo operaio Ime, Comitato operaio dell'Autovox, Comitati operai per la casa, Comitato operaio di Ostia, su: «La presenza nella battaglia elettorale contro la Dc e i fascisti, per una opposizione rivoluzionaria al compromesso storico, per il voto a Democrazia Proletaria. Introdurranno **Maurizio Zandri e Roberto Gabriele;** concluderà dopo il dibattito **Giuseppe Vanzi.**

Chiude oggi la festa di DP a Roma

ULTIMO GIORNO DI FESTA A VILLA BORGHESE. Si conclude oggi la manifestazione-spettacolo promossa da Democrazia Proletaria a Roma, che si è protratta per nove giorni, da sabato 31 maggio a oggi, coinvolgendo decine di migliaia di giovani, proletari, studenti, antifascisti, artisti di tutti i paesi, soldati democratici. Un'esperienza nuova e entusiasmante per Roma che si chiude oggi con un programma intensissimo. Alle ore 10, spettacolo per bambini con il Teatro delle favole «Il viaggio della maschera nella terra dei sogni». Dalle ore 15, concerto pomeridiano con Paolo Pilia, Concetta Barra, Tony Esposito, i Perigeo, e il gruppo «i danzatori scalzi». Alle ore 20 si apre la serata conclusiva che avrà come momento fondamentale una «jam session» eccezionale con la partecipazione di Mauro Pagani, della Premiata Forneria Marconi, Keit Tippett (ex King Krinsom), Elton Dean (ex Soft Machine), Luis Maholo, Hanry Miller, Antonio Venditti, Gianni Nebbiosi e lo spettacolo teatrale «La fabbrica delle bambole» di Enzo Robutti e Annette Helback. Nel corso della serata i compagni Giuseppe Vanzi e Tommaso Di Francesco (candidati delle liste di Democrazia Proletaria) faranno un intervento. *(Foto di Tano D'Amico)*

Il Quotidiano corre il rischio di chiudere!

A due giorni dal 10 giugno, data entro la quale avevamo chiesto che affluissero con uno sforzo di sottoscrizione straordinaria 40 milioni per far fronte alle scadenze urgenti di pagamento, è necessario fare un primo bilancio dei risultati raggiunti.

Attraverso la sottoscrizione normale fino al 6 giugno sono entrati circa 10 milioni, come i compagni possono vedere dai totali che riportiamo ogni giorno: quando abbiamo lanciato l'appello eravamo a 47 milioni di entrate nel quadro della campagna per i 150 milioni, ora siamo a 57 circa. Altri 2 milioni e mezzo sono entrati dalle feste popolari che si sono tenute la settimana scorsa. Un lavoro pressante presso compagni e democratici ci ha permesso di ottenere in prestito circa 11 milioni, che dovremo restituire a scadenze più o meno brevi, ma comunque sono per noi, in questa situazione di stretta eccezionale, una preziosa boccata d'ossigeno (e invitiamo caldamente tutti i lettori che hanno la possibilità di fare - o far fare - prestiti a seguire l'esempio).

In totale dunque abbiamo raggranellato 24 milioni circa. È difficile pensare che nei pochi giorni che ci separano dal 10 si possano raccogliere tutti i 16 milioni che ci mancano (e scadenze per altri 10 milioni ci attendono la settimana dopo, non dimentichiamolo).

Stiamo adoperandoci per riuscire a rimandare alcune di queste scadenze, se non ce la faremo, non ci sono alternative: il giornale si troverà a sospendere le pubblicazioni, per qualche giorno almeno. Alla vigilia delle elezioni l'effetto politico sarebbe disastroso, come ognuno può facilmente comprendere, ma, ripetiamo, non ci sono alternative. L'unica possibilità di cambiare le cose sta ancora una volta nella risposta politica dei compagni.

Un elemento tutti i compagni devono tener ben presente: di fatto il nostro è l'unico giornale discriminato dai recenti provvedimenti governativi in favore dell'editoria: mentre tutti gli altri quotidiani riceveranno da subito i contributi previsti il Quotidiano dei lavoratori solo alla fine dell'anno potrà incassare qualcosa. Non è un dato casuale, ma il risultato di precise manovre.

Così ad esempio, mentre la Federazione della stampa proponeva che il tempo di uscita minimo per poter godere dei contributi fosse di sei mesi, altre forze si sono battute perchè salisse addirittura a tre o quattro anni: ne è uscita la mediazione di un anno, che, guarda caso, salva Il Giornale di Montanelli che proprio in questi giorni compie un anno, ma taglia fuori noi.

Non solo, ma mentre la Federazione della Stampa proponeva, giustamente, la carta gratis per le prime otto pagine e 50000 copie, è stato deciso un contributo nella sostanza indiscriminato, che quindi premia soprattutto i giornali maggiori, controllati dai monopoli. Il Quotidiano dei lavoratori nel frattempo non vedrà un soldo.

Una voce libera, una voce di lotta deve contare per reggersi soprattutto sul sostegno militante di chi vuole che quella voce continui a parlare, a organizzare, a propagandare. Per questo oggi sul modulo abbiamo scritto 20000 lire: una richiesta pressante di uno sforzo eccezionale, in una situazione che è eccezionale.

In questo numero pagina speciale con le proposte programmatiche di Avanguardia Operaia per le liste di Democrazia Proletaria. Organizziamo una grande diffusione militante.

Non è mai disperso un voto di lotta dura contro la Dc

Sterile polemica del Pci contro le liste di Democrazia Proletaria sulla dispersione dei voti - Assurdi confronti con situazioni diverse del passato - Il Pci è per l'unità, ma con la Dc (senza Fanfani)

Roma, 7

In attesa di cominciare il mio comizio l'altra sera a Tivoli, alle porte di Roma, ho ascoltato il discorso dell'onorevole Marisa Cinciari Rodano del Pci. Ritengo opportuno riferire ai compagni le impressioni che ne ho riportato e non soltanto per esaminare l'attacco con il quale l'oratrice ha ritenuto di dover concludere.

Tivoli è più nota per le sue celebri ville che per le lotte della classe operaia, ma ciò non toglie che gli operai della Pirelli, delle cartiere e delle cave abbiano fortemente caratterizzato la vita di questa cittadina dal dopoguerra ad oggi; Tivoli ha anche avuto per molti anni una amministrazione di sinistra. Ad ascoltare Marisa Cinciari Rodano, una dirigente del Pci che nella Resistenza faceva parte del movimento di cattolici comunisti (come Barca, Pavolini, Giunti ed altri noti esponenti) e che ha tentato sempre di mantenere - rispetto alla degenerazione burocratica di certi quadri del Pci - una dignità politica e intellettuale, c'erano circa 200 compagni, in gran parte proletari (un gruppo di operai della Pirelli, un certo numero di cavatori); hanno ascoltato attenti, in silenzio, alla fine hanno applaudito ma non ho avvertito il consenso entusiasta di un tempo.

Veniamo al discorso. L'onorevole Cinciari-Rodano ha dedicato i nove decimi del comizio a una critica ferrata della Democrazia Cristiana; in particolare ha analizzato le conseguenze della politica economica e urbanistica portata avanti dalla Dc a Roma e nella zona di Tivoli. Alla pesante situazione determinata da questa politica ha contrapposto l'efficienza di una amministrazione di sinistra come quella di Bologna. La Dc è stata accusata di essere corrotta, in preda al clientelismo più deteriore, di provocare continue crisi di governo e di giunte comunali, provinciali e regionali che «fanno perdere tempo e impediscono di lavorare per risolvere i problemi». Più politico è stato l'attacco a Fanfani, soprattuto con riferimento al Portogallo (la Rodano ha ricordato i trascorsi filo salazariani del «professore» e li ha collegati alle più recenti posizioni). Ad un certo punto le è sfuggita persino la affermazione che dietro la Dc c'è un preciso intreccio di interessi economici (una affermazione questa che per un qualsiasi marxista dovrebbe essere una ovvietà ma che non lo è certamente per chi giustifica la proposta del compromesso storico asserendo che i partiti possono disinvoltamente cambiare natura di classe).

Per nove decimi, dunque, il comizio, pur con tutti i limiti di una impostazione democratico-efficientista, interna al sistema capitalistico, è stato indirizzato contro la Dc rispondendo alle attese dei proletari presenti sulla piazza. Ma all'ultimo decimo è arrivato il «colpo di scena»: improvvisamente il nemico non è più la Dc ma... Democrazia Proletaria.

Dopo tre quarti d'ora di attacchi alla Dc, al suo sistema di potere, alla sua corruzione e prepotenza, ci si sarebbe attesi, come conclusione, la constatazione della necessità di spazzare via la Dc, di toglierle il potere. E invece no. A questo punto la Cinciari-Rodano, pur evitando pudicamente di citare la formula del «compromesso storico» ha dichiarato che l'obiettivo del Pci è quello di giungere a larghe «alleanze democratiche» con una Dc diretta da una nuova segreteria. Nemico di queste «alleanze democratiche» è Fanfani (chissà mai per quale suo capriccio senile) e, ha detto l'oratrice, anche Democrazia Proletaria, Avanguardia Operaia, il Pdup per il Comunismo. La posizione di costoro, ha dichiarato senza arrossire per il ridicolo, è la stessa posizione di Fanfani vista allo specchio: Fanfani è per lo scontro, Democrazia Proletaria è per lo scontro, di conseguenza vogliono entrambi la stessa cosa.

Il Pci invece vuole l'unità (con la Dc) e quindi è realmente alternativo alla politica democristiana. Ha poi aggiunto che i voti dati a Democrazia Proletaria saranno voti dispersi e per tentare di essere più convincente ha ricordato il precedente di... Stella Rossa. Naturalmente i compagni di Democrazia Proletaria sono stati

Silverio Corvisieri

(segue a pag. 5)

Da oggi in Portogallo trasporti nazionalizzati

Decisa dal governo la nazionalizzazione dei trasporti urbani - Esproprio per i sabotatori

Lisbona, 7

Il governo portoghese ha approvato ieri due importanti provvedimenti con i quali si nazionalizzano tutte le aziende di trasporto urbano e si «congelano» tutti i beni appartenenti a persone che rientrino nella categoria dei «sabotatori» e dei «controrivoluzionari». La nazionalizzazione dei trasporti urbani appare come una misura assolutamente necessaria per ovviare al caos e all'arbitrio che la proprietà privata poteva generare e stava generando nel settore: con questa decisione inoltre la parte dell'economia portoghese controllata direttamente dallo stato si amplia significativamente.

Il secondo provvedimento è stato preso «per evitare un'erosione del benessere nazionale», e colpirà «coloro che hanno commesso e commetteranno atti dannosi per l'economia nazionale» o che sono stati arrestati in base alle inchieste in corso relative ad azioni di sabotaggio economico contro la nazione.

L'attenzione degli osservatori internazionali a Lisbona ha però preferito concentrarsi oggi sulla vicenda del quotidiano *Repubblica*, che sembra essere giunta al suo epilogo. Il Consiglio della Rivoluzione ha infatti deciso di riaprire il quotidiano dei socialisti, senza accettare le richieste della direzione che voleva aver mano libera per licenziare i tipografi «ribelli», che avevano scatenato con la loro azione la complessa vertenza: nessun licenziamento o trasferimento forzato sarà ammesso. Non sono state accolte, d'altro canto, nemmeno le richeste più pesanti dei tipografi, che volevano l'allontanamento di alcuni elementi della redazione e un'esplicita caratterizzazione del giornale come «organo del partito socialista».

Ma, anche se la vicenda si è conclusa in tal modo con un nulla di fatto, i socialisti si sentono in qualche modo confortati e cominciano a cantar vittoria assumendo atteggiamenti arroganti e trionfalistici. Ciò che è più grave, non esitano a schierarsi apertamente con le forze più reazionarie e retrive del paese contro i progressisti e le forze di sinistra in genere.

Così ieri sera sono accaduti gravi incidenti a Bragança, una città del nord in una regione tra le più arretrate politicamente ed economicamente del Portogallo. Una sede del Mcp- Cde, il partito che viene abitualmente considerato fiancheggiatore del Pci, è stata assalita e devastata e alcuni militanti del partito aggrediti e feriti a coltellate per strada. Autori della criminale impresa squadristica sono stati gruppi di teppisti del partito fascista, il Cds, accompagnati per l'occasione da militanti del Ppd socialdemocratico e anche, purtroppo dello stesso partito socialista. L'azione comune di queste forze a Bragança non è nemmeno una novità: già la settimana scorsa erano stati aggrediti alcuni elementi del Mfa mentre erano impegnati nella «campagna di dinamizzazione» e facevano opera di educazione politica in città.

Socialisti, socialdemocratici e fascisti si sono poi ritrovati insieme in una manifestazione di appoggio al sindaco reazionario della città e contro la sinistra, svoltasi ieri poco prima dei nuovi incidenti. Sono fatti in ogni modo preoccupanti perchè indicano la tendenza a costituire dove possibile un blocco reazionario imperniato sul partito socialista.

La posizione di A.O. sulle giunte di sinistra

L'ottimismo con il quale guardiamo al prossimo risultato elettorale non solo per quanto riguarda un generale avanzamento della sinistra e una batosta democristiana, ma anche per quanto riguarda il successo delle liste di Democrazia proletaria *e di* Democrazia operaia, *fa sì che non sia prematuro parlare già ora di una questione: come dovranno comportarsi i futuri consiglieri di fronte alla possibile formazione di giunte di sinistra? E in particolare come dovranno comportarsi qualora il loro apporto sia determinante rispetto a questa possibilità?*

Qui diamo soltanto una risposta di organizzazione, una risposta in quanto Avanguardia Operaia: il problema non lo abbiamo sinora adeguatamente discusso con i compagni del Pdup, anche se ormai è tempo di farlo.

Abbiamo affermato sin dall'inizio sin da quando cominciammo a preparare la presenza unitaria della sinistra rivoluzionaria a questa elezione, che l'obiettivo principale che ci proponevamo era una dura sconfitta democristiana e la cacciata della Dc dal maggior numero di giunte possibile. Questo significa una cosa molto semplice: che siamo per la formazione di giunte di sinistra giunte dalle quali la Dc sia esclusa, nel maggior numero di comuni possibile.

Pertanto i nostri futuri consiglieri dovranno appoggiare la formazione di giunte di sinistra, senza subordinare quest'obiettivo a concessioni sul piano della diretta partecipazione alle giunte oppure alla presentazione di programmi, da parte delle forze politiche Pci e Psi, che formeranno l'asse di queste giunte, che siano da noi condivisibili sotto ogni profilo.

Per di più nelle località dove i nostri consiglieri fossero determinanti per la formazione di maggioranze di sinistra, porre condizioni di partecipazione alle giunte o sul contenuto del programma potrebbe facilmente fornire alibi ai partiti riformisti proprio per evitare la formazione di maggioranze di sinistra. Il Psi potrebbe cogliere l'occasione delle nostre richieste per ritentare la strada del centro-sinistra, con la spiegazione che le nostre richieste sono a suo giudizio inaccettabili, «demagogiche», ecc. Il Pci potrebbe cogliere quell'occasione per proporre alla Dc maggioranze di «compromesso storico», che la Dc è vero respingerebbe ma che alla Dc ridarebbero fiato e possibilità di riaprire tresche di centro-sinistra con un Psi timoroso di un possibile duetto Dc-Pci. No, il nostro discorso dovrà essere molto chiaro: cari compagni del Pci e del Psi fate la giunta noi vi appoggiamo; se vi va di accogliere le nostre proposte quelle per cui siamo stati eletti e che continueremo ad agitare tra le masse bene e se no la formazione di una vostra giunta noi l'appoggiamo lo stesso.

Questo discorso però risolve soltanto la questione della formazione di maggioranza di sinistra non ne risolve un'altra noi di queste maggioranze intendiamo proporci di fare parte in modo organico? Al limite, se ci venisse proposto, siamo disponibili all'entrata in giunta?

Ora noi riteniamo che i consiglieri della sinistra rivoluzionaria dovranno piuttosto evitare di partecipare direttamente alle giunte di sinistra, e

Luigi Vinci

(segue a pag. 2)

DALL'INTERNO

Foglia di fico (2)

Caro Corvisieri, vi ringrazio innanzi tutto sinceramente, per la lealtà (ancora!) della polemica per l'approfondimento che comporta delle reciproche posizioni, presupposto continuamente necessario a ogni collaborazione democratica fra democratici.

Avrei molte risposte, come immagini, da darti. Ma non voglio abusare dell'ospitalità e dello spazio, che so prezioso. Cosa mi rimproveri, sostanzialmente? Di appoggiare, limitatamente alla provincia di Roma, la candidatura di Franco De Cataldo e di Giuseppe Mazzotti, della sinistra repubblicana, che si presentano nelle liste del Pri.

Perchè lo faccio? De Cataldo, fino a 4 mesi fa, era presidente del consiglio federativo del Partito Radicale. Posto d'innanzi all'imposizione di optare tra la tessera radicale e quella repubblicana, De Cataldo scelse quest'ultima, dopo un voto unanime in tal senso del consiglio stesso. De Cataldo è inoltre presidente della Lid (la lega per il divorzio), e dirigente di altre organizzazioni dei diritti civili. Con la sinistra repubblicana ha preso pubblicamente posizione, anche con il suo prestigio di giurista contro le leggi di Reale-Fanfani, definendole in manifestazioni e con articoli firmati sulla stampa, «un peggioramento del codice Rocco», e ha polemizzato fra i primi contro la circolare Gui e la posizione del Pri. La scorsa settimana, la sinistra repubblicana ha tenuto una conferenza stampa nel corso della quale ha annunciato che i suoi eletti si opporranno a qualsiasi maggioranza della quale faccia parte organica la Dc, «compromesso storico» o «asse preferenziale» inclusi.

Questi i fatti. Quali sono le valutazioni che ne ho tratto? Se questi due candidati sono eletti, su queste posizioni, lo saranno in luogo di altri, sicure appendici della Dc fanfaniana, andreottiana, petrucciana nel Lazio. Clienti di Mammì e di Reale.

Questo comporterà cioè una riappropriazione da parte della sinistra di posizioni rappresentanti delle tradizioni libertarie, democratiche, laiche, repubblicane del Pri. Significherebbe, in buona sostanza, togliere circa il 5 per cento dei voti (sia pure indirettamente) alla Dc per trasferirli a un'alternativa di sinistra, laica.

Se questo nostro intervento politico riesce, dunque, è un distacco di 10 punti in percentuale che colmiamo fra destra e sinistra a Roma e nel Lazio.

In questa direzione spero di far convergere circa 10 mila voti, perchè questa è la dimensione di ascolto su un'indicazione indiretta che io attribuisco al nostro movimento all'interno dell'elettorato del Pri e, al di fuori, verso il Pri. Che i Reale e soci siano lieti di questa prospettiva non direi. La «Voce Repubblicana» è stata già costretta ad intervenire con un incredibile corsivo in in cui si ordina di non votare le loro liste a Roma. Tutti comprendiamo che un'affermazione della sinistra repubblicana può infliggere un colpo decisivo contro la maggioranza gunelliana, montanelliana del Pri, a favore del Pri rinnovato.

Aggiungo che De Cataldo è il primo dei non eletti repubblicani nelle scorse elezioni politiche, che quindi, mi appare probabile che il nostro intervento politico possa essere coronato da un successo.

Ciao e auguri di buon lavoro.

Penso di essere creduto, ti assicuro che sono sincero: i compagni che possono avermi seguito su l'Espresso in questi mesi sanno che continuamente ha cercato di appoggiarvi, come ho potuto, anche se questo appoggio non comporta oggi un'indicazione esclusiva di voto, ma solo generica, con altre più precise in campo nazionale, a vostro favore.

F.To: Marco Pannella.

Caro Pannella, sarò ostinato ma continuo ad essere profondamente convinto che fondare le proprie indicazioni di voto (al di là dell'onestà del personaggio su cui si punta) su un'ottica assolutamente miope di gioco di correnti, e per di più riferita ad un partito come quello repubblicano che esiste di fatto tutto in funzione del proprio leader La Malfa, sia una posizione aberrante. Le tue 10 mila «convergenze» di voto andranno soprattutto ad un partito che ha tra i suoi «grandi meriti» quello di dare il nome ad una delle leggi poliziesche peggiori del dopoguerra. E il concentrarli su uno dei suoi «fiori all'occhiello» non è altro che contribuire a reggergli la foglia di fico.

F.to: Silverio Corvisieri

Troppi misteri coprono la sparatoria di Acqui tra Br e carabinieri

Anche dopo il riconoscimento di Margherita Cagol sono troppe le zone d'ombra: come sono stati informati i CC? - Perchè una pattuglia di soli quattro uomini? - Come è stato arrestato Maraschi? - Non si esclude la possibilità di una grossa provocazione

L'unico elemento certo nella intera vicenda della cascina Spiotta al Belvedere della frazione Arzello, comune di Melazzo, è la morte di una donna identificata per Margherita Cagol, moglie di Renato Curcio, esponente delle Brigate Rosse.

Non molto di più si sa infatti, a tre giorni di distanza dalla tragica liberazione di Vittorio Vallarino Gancia, re degli aperitivi.

Non si sa, nonostante le dichiarazioni del nucleo antiterrorismo e i titoloni di molti giornali, se Renato Curcio facesse parte del «commando» delle Br; non si sa con certezza, neppure di quanti elementi questo «commando» fosse composto, al momento della sparatoria. L'ipotesi più probabile è quella che con Margherita Cagol si trovasse solo l'uomo che è riuscito a fuggire, mentre la donna cadeva sotto i colpi del carabiniere Pietro Barberis. Nessuno ha visto altri brigatisti. Tutto quanto i giornali hanno scritto, riportando, evidentemente, i giudizi o le illazioni degli inquirenti erano semplici ipotesi, non suffragate, per altro, da elementi oggettivi.

Ancora estremamente nebulosa appare la stessa cronaca che della sparatoria hanno fatto i carabinieri.

Addirittura misteriosa è poi la storia di come i carabinieri abbiano rintracciato il cascinale mentre il fatto che la pattuglia che ha ingaggiato la battaglia con i rapitori di Gancia fosse composta da quattro militari ignari porta a credere che si stessero recando a fare una scampagnata per le Langhe, piuttosto che non a compiere una pericolosa operazione di ricerca di un rapito e dei suoi rapitori, Brigate rosse od altro che fossero. Una sottovalutazione del pericolo al quale i carabinieri andavano incontro c'è dunque chiaramente stata. L'errore di calcolo è imputabile all'ufficiale che aveva la responsabilità della pattuglia, cioè è stato un errore dettato da incoscienza, dalla sete di gloria di un ufficiale modello appena promosso oppure un ordine preciso, dettato da un cinico calcolo, ha spedito al casolare i quattro carabinieri, praticamente allo sbaraglio per utilizzare al meglio un episodio che tanto bene già si prestava ad aumentare nel paese la tensione pre-elettorale?

Oggi è circolata una versione, secondo la quale la pattuglia si sarebbe mossa dopo che una telefonata aveva avvertito la tenenza di Acqui di movimenti sospetti notati alla cascina Spiotta. In questo caso la «127» con a bordo i quattro militari, il tenente Rocca, il maresciallo Cattafi, l'appuntato D'Alfonso ed il carabiniere Barberis sarebbe partita da Acqui per raggiungere la cascina e compiere un controllo, passando prima da un'altro cascinale, per interrogare il contadino che aveva telefonato. E' certo, comunque, che tutta la zona era da tempo sotto controllo.

Cadrebbe in tal caso, anche l'ipotesi ventilata dal *Corriere della Sera* di ieri che suggeriva l'eventualità che sulle tracce dei rapitori i carabiniri fossero stati messi da Massimo Maraschi, il brigatista o pseudo tale, arrestato a poche ore dal sequestro di Vallarino Gancia in circostanze che, a tutt'ora, restano le più oscure di tutta la storia.

Maraschi è stato arrestato a Canelli dopo aver avuto un incidente d'auto. Le versioni in proposito sono due: una lo vuole catturato mentre vagava per la campagna fornito di documenti perfettamente falsificati, l'altra dopo essere stato fermato mentre, ancora in macchina, viaggiava nella zona.

La carta d'identità di Maraschi, facente parte di uno «stock» di moduli in bianco rubati in un comune veneto, avrebbe permesso agli inquirenti di classificarlo senza ombra di dubbio come «brigatista». Con lui salirebbe a tre il numero dei componenti l'unità delle Br di cascina Spiotta. Le brandine trovate sfatte dopo l'irruzione sarebbero invece quattro.

Il fuggiasco, secondo l'antiterrorismo si troverebbe ancora nella zona ed è, perciò, attivamente ricercato. Ma è difficile credere che le Br abbiano emesso il comunicato col quale venerdì hanno ricordato Margherita Cagol, nel caso che un loro uomo si trovi tutt'ora in pericolo.

Ma al di là anche di queste valutazioni, di questi dubbi, un dato è ben fermo: la logica allucinata delle Br le ha sempre condotte a scegliere i tempi più favorevoli all'avversario per le loro esibizioni. Anche questa volta, ad una settimana dal 15 giugno, la regola è stata rispettata: la situazione ideale per garantire al blocco d'ordine la possibilità di giocare, ancora una volta, in chiave «Br» gli ultimi giorni di campagna elettorale. Fino a che punto tutto ciò è casuale? Le stranezze e i misteri non sono piuttosto, le smagliature di una gigantesca provocazione nella quale si è arrivati ormai a mettere nel conto anche l'assassinio di coloro che, consapevolmente o no, ancora fino a ieri sono stati utilizzati in funzione della strategia del terrore e della campagna d'ordine fanfaniana?

F.V.

Il Psi cerca contrasti tra i dc

Mentre *Il Popolo,* giornale della Dc, censura il pur patetico tentativo di Moro di mostrare una faccia diversa del ceffo di Fanfani, esponenti delle componenti più diverse della Dc stanno sviluppando, in perfetto accordo, un loro piano articolato di diffamazione della sinistra, e del Psi in particolare.

De Mita, ras «petrolifero» della provincia di Avellino, parlando appunto nella sua capitale, ha definito *«monotona»* la *«campagna antidemocristiana»* del Psi e ha ammonito i socialisti che i partiti non debbono presumere *«rappresentanze più ampie»* di quante non abbiano, soprattutto quando *«si interpretano interessi radical-borghesi».*

De Mita ha poi strizzato l'occhio al Pci, affermando che quel che occorre *«è uno sforzo comune dei partiti popolari per rinnovare i metodi del governo»,* una fraseologia che si ritrova, pari pari nei comizi del Pci.

Fanfani ha parlato venerdì a Bologna, nonostante che, come nota soddisfatto il suo gi)ornale, i Nap avessero addirittura, annunciato l'esecuzione del capo democristiano. Fanfani ha nel suo discorso sostenuto ancora che i governi si fanno con accordi definiti e *«con chi ci sta».* Non ha escluso, nel peggiore dei casi, la sopravvivenza del bicolore Dc-Pri di Moro.

I socialisti, infine, la cui componente maggioritaria trova espressione settimanalmente, negli editoriali di Vittorelli (demartiniano) sul *Lavoro* di Genova. Vittorelli scrive che *«la voce di Fanfani è stata contraddetta da altre, non meno autorevoli, voci democristiane»* e che, dopo le elezioni *«i socialisti non andranno alla ricerca di vincitori e vinti».* Sembra di sognare: queste cose i socialisti le dicevano prima del referendum e gli effetti li possiamo vedere in questa vigilia elettorale.

Margherita Cagol: una morte «per Fanfani»

I rivoluzionari che muoiono in combattimento non sono soli, sono una piccola parte del grande esercito proletario che ogni giorno combatte il sistema dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Ma coloro che, partiti inizialmente in nome della rivoluzione proletaria, arrivano a pagare il prezzo di un allontanamento assoluto dalla lotta delle masse, profeti di se stessi e della propria separatezza, come vanno ricordati? Certo, i comunisti e i proletari sanno che questa non è la loro società, che la morale del sistema non è la loro morale. Ma proprio per questo bisogna anche ricordarsi che la criminalità del bandito e quella del carabiniere sono complementari, sono due facce di quella stessa medaglia che è la violenza eretta a sistema nella società capitalistica, che la violenza levatrice della storia è quella rivoluzionaria delle grandi masse e non quella quotidiana del sistema stesso.

La tragica morte di Margherita Cagol è stata accompagnata da un comunicato delle Br che presenta l'assassinio come il risultato di un combattimento, la morte di una rivoluzionaria caduta nello scontro di classe. Ma non c'è una parola sul significato politico del «sequestro Gancia», nè una spiegazione di come l'azione stessa si sia conclusa in una trappola mortale. Partiti con l'idea di offrire momenti esemplari di «lotta armata per il comunismo». da additare alle masse, le Br sono diventate il veicolo, consapevole o meno importa davvero poco, della provocazione di stato, il modo migliore per regime democristiano e servizi segreti per ristrutturare l'apparato di repressione e trovare nuovi pretesti per il rafforzamento del cosiddetto ordine pubblico. La stessa illusione di indebolire, con azioni del tutto separate dal reale livello politico dello scontro di classe, il potere statale e acutizzare le contraddizioni inter-borghesi, ha alimentato una ideologia della disperazione che arriva oggi per le Br al risultato brutale di essere assediati e progressivamente liquidati, di essere sempre tagliati fuori da una reale prospettiva rivoluzionaria e sempre più a disposizione oggettiva dei progetti reazionari.

C'è un salto di qualità, ed è tragico, nelle nuove imprese delle Br: è il passaggio da azioni, perdenti strategicamente e avventurose di «propaganda armata», ad azioni che, come il «sequestro Gancia» non risponde a nessuna logica politica se non alla logica disperata di una qualsiasi banda di sopravvivere alla meno peggio. Appiccicare l'etichetta di «lotta armata per il comunismo» ad imprese come quella che ha portato alla morte di Margherita Cagol è il modo migliore per rafforzare l'ideologia borghese e la dittatura borghese. Anche il pacifismo revisionista esce rafforzato. Non c'è niente, in questa impresa, che serva a spostare sul serio i rapporti di forza tra le classi e la coscienza rivoluzionaria delle masse.

Tutti coloro che hanno sempre ritenuto insufficiente la tesi secondo cui le Br fossero delle «brigate di stato» e hanno osservato che questo discorso era opportunista perchè escludeva di porsi il problema della violenza rivoluzionaria e della lotta armata sono invitati a riflettere come è perchè la «questione di principio» che è per i rivoluzionari la lotta armata sia diventata nelle Br la scelta tragica di fare i principianti e di farlo in modo tale da passare dal ribellismo piccolo-borghese al banditismo borghese. I marxisti-leninisti devono trarre conferme e insegnamenti anche da vicende come queste: non basta differenziarsi dal terrorismo borghese in nome del richiamo tutto ideologico alla violenza rivoluzionaria e finendo col praticare la stessa violenza dell'avversario di classe. Quella cosa terribilmente «seria» che è la rivoluzione proletaria non si nutre degli sforzi disperati di chi, a furia di sostituirsi alle masse, arriva a morire per far prendere qualche voto in più a Fanfani e alla Dc.

La morte di Margherita Cagol è una morte «fanfaniana», nasconderselo per chiudere gli occhi davanti alla realtà non allevia l'angoscia di nessuno e non elimina la tragedia che si è compiuta.

Attilio Mangano

Traffico d'armi scoperto nel barese: arrestato un missino

Bari, 7

Agenti di polizia di Trani e del nucleo antiterrorismo di Bari hanno arrestato giovedì sera a Messina il fascista Carmelo Schirò, di 20 anni, su ordine di cattura della Procura della Repubblica di Trani e sotto l'accusa di detenzione, porto e traffico di armi da guerra.

Sono stati denunciati anche altri tre fascisti dei quali, però, non si conoscono le generalità. Schirò sarà interrogato nei prossimi giorni. Frattanto è già stato trasferito nel carcere di Trani.

Le indagini, che sono dirette dal sostituto procuratore Maralfa, sono mantenute nel più totale riserbo da parte degli inquirenti. A quanto si è appreso hanno preso il via il mese scorso ed hanno già portato all'arresto di altre tre persone, fra le quali Luigi Vaccaro, 21 anni, studente di giurisprudenza di Adrano, in provincia di Catania, iscritto al Fronte della gioventù missino. Vaccaro fu arrestato il 24 maggio in un albergo di Trani, dove abitava dai primi del mese. Nel corso di una perquisizione nella sua stanza vennero trovate tre pistole, numerosi proiettili ed un coltello a serramanico. A soli due giorni di distanza, nel corso di altre perquisizioni effettuate in abitazioni di Bisceglie, un grosso comune ad otto chilometri da Trani, vennero arrestati il macellaio Gaetano D'Ambrosio, di 28 anni, trovato in possesso di una pistola Beretta cal. 7,65 e di decine di proiettili, e il marmista Giuseppe Cosmai, di 24 anni.

In casa di quest'ultimo saltò fuori una lettera indirizzatagli da Luigi Vaccaro che, a quanto è trapelato, confermerebbe l'esistenza di un traffico d'armi.

Ancora non è stato però possibile valutarne l'estensione e se il traffico comprendesse anche esplosivi. Appare comunque con precisione il contorno di un nucleo eversivo fascista in via di costituzione nella zona. E, come al solito, all'interno di questo nucleo non manca l'inevitabile missino.

MILANO
Comizio clandestino del Msi

Improvvisamente nelle prime ore del pomeriggio di ieri ha cominciato a girare per Milano la notizia che i fascisti avevano intenzione di tenere un comizio di Nencioni in piazza degli Affari. Il carattere preordinato e concertato da Dc e Msi della provocazione è apparso immediatamente chiaro: nessun manifesto, nessun annuncio del comizio clandestino mentre migliaia di poliziotti circondavano la zona di piazza degli Affari, perquisendo i passanti, tra i quali numerosi lavoratori della Sip e delle Poste centrali che si recavano al lavoro.

Immediatamente è stata organizzata una manifestazione antifascista, mentre è arrivata la notizia che almeno tre pulmann di squadristi erano arrivati da fuori Milano.

Al momento in cui scriviamo oltre 2.000 compagni presidiano piazza Duomo e girano le vie del centro denunciando la provocazione.

BOLOGNA
Fanfani duramente contestato

Bologna, 7

Comizio agitato quello di Fanfani ieri a Bologna, in piazza Maggiore. Centinaia di compagni della sinistra rivoluzionaria e del Pci, di sinceri antifascisti, hanno accompagnato con fischi e slogan il discorso del segretario democristiano, come sempre all'insegna dell'anticomunismo forcaiolo e dell'«ordine pubblico». L'intera piazza ha vivamente applaudito quando si è levato in volo, sostenuto da palloncini, uno striscione con la scritta: «Dc 30 anni di delitti contro i lavoratori». L'intervento della polizia che ha fermato e poi rilasciato alcuni compagni non è bastato ad arginare la clamorosa contestazione pubblica del segretario dc. Al termine del comizio 1500 compagni in corteo hanno percorso le vie del centro scandendo slogan antifascisti e antidemocristiani.

PALERMO
Aggressione squadrista

Palermo, 7

Alcuni candidati missini, spalleggiati da noti squadristi palermitani, in tutta una quarantina di persone, hanno aggredito ieri sera i compagni del Pci che assistevano al comizio del deputato comunista Pio La Torre. La squadraccia, dopo aver tentato di disturbare il comizio, è passata all'azione armata di spranghe e catene, ma ha ricevuto una dura lezione dai presenti, che hanno costretto gli squadristi a fuggire. Tra gli aggressori venivano riconosciuti i missini Gioacchino Guido Virzi e Francesco Paolo di Fisia.

Poco più tardi scattava una nuova provocazione contro un compagno del Pci. Mentre era in attesa dell'autobus, veniva aggredito a pugni e calci dai fascisti che si rifugiavano poi all'Extra Bar, noto «covo nero». Quando il compagno aggredito insieme ad un poliziotto si recava al bar per individuare chi poco prima lo aveva colpito i due venivano nuovamente aggrediti dagli squadristi capeggiati dal pluridenunciato nonchè candidato missino Roberto Miranda.

Nella tarda serata i fascisti Salvatore Russo e Vincenzo Rigoglioso sono stati arrestati dalla polizia, mentre altri sei venivano, incredibilmente, solo denunciati a piede libero, dopo essere stati identificati.

TELEGIORNALE
Ieri sera l'ultima analisi in piazza

Roma, 7

«*Il Telegiornale subordina l'informazione agli interessi elettorali e di potere della Dc*» Questa l'accusa molto precisa emersa dalle prime due serate del «Telegiornale in piazza», una manifestazione che, organizzata a piazza Navona dal Movimento per una informazione democratica, si concluderà questa sera.

Nel corso delle prime due serate, cui ha assistito un foltissimo pubblico, su un grande schermo eretto alle spalle della fontana del Bernini è stato proiettato il Telegiornale della sera, che era stato precendentemente registrato. Della trasmissione è poi stata fatta, da parte di tecnici e giornalisti democratici, una analisi, usando, per confronto, l'impaginazione dei giornali del mattino dopo. Si èscoperto per fare un esempio, che il Telegiornale ha sentito il bisogno di censurare perfino un discorso di Agnelli.

MILANO
«Lotta Comunista» provoca ancora

Milano, 7

Il gruppo di «Lotta Comunista» ha inaugurato ieri sera, con un bel falò di manifesti elettorali di Democrazia Proletaria affissi all'interno della Casa dello studente in viale Romagna, una settimana di terrore (così la chiamano) contro i «gruppi opportunisti», cioè le organizzazioni rivoluzionarie. Esca della nuova provocazione di questo gruppo sono stati alcuni incidenti avvenuti alla Casa nella mattinata di ieri, quando un compagno era stato picchiato per aver protestato contro la defissione dei manifesti di DP.

Ieri sera, poi, quelli di «Lotta Comunista» hanno organizzato un «attivo nazionale» dei loro aderenti, in cui deciso che i «gruppi» si sono ulteriormente «spostati a destra», hanno iniziato le loro scorribande all'interno della casa. L'azione di questi folli non ha bisogno di commenti.

Difendere il diritto di voto dei soldati!

Ieri la manifestazione a Udine - Atti repressivi anche a Bari e Mestre - 60.000 soldati non potranno votare?

Ma l'offensiva contro il movimento dei soldati non si ferma nè alle denunce, nè ad Udine. Notizie di altri provvedimenti disciplinari e giudiziari, di altre manovre per limitare il diritto di voto giungono da altre parti d'Italia.

A Bari, dopo la denuncia e il trasferimento di un soldato e la camera di punizione di rigore decretata per altri due (interrogati più volte, per ora solo come testimoni), l'atmosfera si fa sempre più pesante. Decine di soldati, che nei giorni scorsi avevano protestato per il vitto immangiabile e le pessime condizioni di vita, vengono interrogati e ricattati, perchè facciano i nomi dei loro compagni ritenuti gli «organizzatori» delle proteste.

In risposta a questa situazione, il coordinemanto dei soldati democratici, che ha tenuto una conferenza stampa, sta cercando di coinvolgere le organizzazioni sindacali e politiche dei lavoratori in iniziative per battere la repressione e assicurare il diritto di voto a tutti i soldati. Si è saputo, infatti, che, per esempio, al Car 48° solo il 10-20 per cento dei soldati, di fatto, sarà inviato a votare, e la scelta verrà fatta in modo del tutto arbitrario dagli ufficiali.

A Mestre, ancora, due soldati, che insieme ad altri 70 avevano assistito ad un dibattito sul diritto di voto, sono stati trasferiti. Il dibattito era stato un momento importante della lotta dei soldati: da quella assemblea, infatti, è nato il «comitato per il diritto di voto ai soldati di Venezia», e già nel corso del dibattito agenti in borghese avevano identificato diversi militari, invitandoli a lasciare la piazza. Poche settimane prima, altri due soldati, con motivazioni pretestuose, erano stati trasferiti.

Ma la notizia più grave è sicuramente quella apparsa semiclandestinamente sulla stampa quotidiana. Il ministero della difesa, dopo aver fatto sapere che 60 mila, sui circa 250 mila militari di leva, non potranno, per motivi vari, votare, lascia ora trapelare la notizia che 60 mila sono i soldati che saranno impegnati nella sorveglianza ai seggi, mentre altri 68 mila dovranno rimanere a vigilare nelle caserme. Basta fare un po' di conti: quasi 130 mila soldati, oltre la metà del totale, sarnno privati dei diritti civili e politici.

E sono 130 mila voti in meno contro la Dc.

Ieri sera si è svolta ad Udine la manifestazione indetta dal Coordinamento soldati democratici di Udine, da Ao, Lc, Pdup, Psi, Fgsi e giuristi democratici, per protestare contro l'incredibile iniziativa repressiva messa in atto dalle autotità militari contro i soldati democratici della caserma Cavarzerani, diciassette dei quali sono stati arrestati, denunciati e trasferiti al carcere militare di Peschiera.

CORRENTI
La lotta ha vinto

Milano, 7

La lotta degli studenti, insegnanti e lavoratori della scuola del Correnti ha vinto. Le circolari di Malfatti (che chiudevano 7 sezioni su 9) sono state immediatamente ritirate, si è ottenuto l'apertura del quarto e quinto anno anche per gli studenti del corso di elettrauto e di alcuni altri corsi. Infine è stato sancito che nella formazione dei programmi e delle sezioni devono essere consultati gli studenti e gli insegnanti.

La posizione di A.O.

(*Segue da pag. 1*)

*inoltre dovranno qualificare il loro appoggio ad esse, composte da Pci e da Psi, nella forma dell'***appoggio esterno.** *In sostanza, noi riteniamo che Pci e Psi non offrano, per i contenuti della loro politica, che verifichiamo nella conduzione delle giunte di sinistra esistenti da trent'anni in varie zone e località del paese, nessuna garanzia di governare regioni, province e comuni nel prossimo futuro in un senso che sia* **pienamente e completamente** *coerente con gli interessi proletari e popolari. La politica delle giunte di sinistra è un riformismo timorato che media interessi popolari e accettazione dello stato capitalistico, e questo secondo aspetto della politica del Pci e del Psi non lo possiamo accettare, per un intreccio stretto di considerazioni di principio e della quotidiana constatazione che si pone in contraddizione con la difesa coerente e decisa di ogni interesse popolare.*

Pertanto appoggio esterno. Una forma di appoggio, cioè che mentre dà modo alle giunte di sinistra, per la cui formazione noi fossimo necessari di nascere e di esistere al tempo stesso preserva completamente la nostra libertà di iniziativa di agitazione e di lotta di massa e la nostra libertà di critica di ogni atto che non ci stia bene delle giunte di sinistra che appoggiamo, al tempo stesso evita che agli occhi delle masse evita che agli occhi delle masse noi ci si confonda con i partiti riformisti, che sarebbe l'inizio della nostra fine, e al tempo stesso ci consenta l'unica possibilità di condizionamento dell'operato delle giunte di sinistra da noi appoggiate.

Pensare invece di condizionare «dall'interno» è ridicolo. A parte gli infortuni toccati alla teoria nenniana della «stanza dei bottoni», vi è il fatto che le mosche cocchiere non condizionano nessuno.

Certo, possono esservi deroghe rispetto a questa impostazione. È facile vedere la possibilità di forme di partecipazione più stretta, più «interna», alle maggioranze di sinistra, e anche la possibilità di partecipare a giunte di sinistra, in piccoli comuni. Francamente, invece, entrare in giunte regionali e di grandi città significherà soltanto porsi, nell'ente locale e regionale, con un'ottica politica che non è diversa da quella locale e regionale, con un'ottica politica che non è diversa da quella dei partiti riformisti: e ciò sarebbe in patente contrasto con i motivi per cui ci siamo impegnati in questa battaglia elettorale, oltre che in contrasto con tutta la nostra concezione di una politica di difesa autentica e intransigente degli interessi del proletariato e di ogni strato popolare, che ha come capisaldi l'indipendenza politica dei rivoluzionari e l'azione diretta delle masse.

LIBERTA'

TUTTO IL POTERE DELLA DC

F. Vianello, F. Cavazzuti, G. della Pergola, G. Tamburrano, G. Mottura, M. Giacomantonio, P. Pratesi

Ideologia e prassi del regime democristiano: un'analisi dettagliata e spietata delle sue strutture di potere. L. 2.500

IDOC

IL GAROFANO NEL FUCILE

Il Portogallo della transizione.

Origini, significato e prospettive della via portoghese al socialismo. L. 2.000

Alceste Santini

QUESTIONE CATTOLICA QUESTIONE COMUNISTA

Una ricca e stimolante rievocazione del pluriennale confronto diretto e indiretto tra Chiesa e Pci in un saggio del "vaticanista" de "l'Unità". L. 1.800

Ferdinando Ormea

GRAMSCI E IL FUTURO DELL'UOMO

Una sintesi originale e un riesame in chiave attuale del pensiero e dell'azione gramsciana in una lettura di parte cattolica. L. 4.000

Mario V. Rossi

I GIORNI DELL'ONNIPOTENZA

Memoria di un'esperienza cattolica

Pio XII e Gedda, De Gasperi e La Pira, Montini e Mazzolari: storia e ricordi degli anni bui del cattolicesimo italiano nella testimonianza di un drammatico confronto tra coscienza e potere. L. 2.200

COINES EDIZIONI. Roma C.so Vittorio Emanuele 337

DALL'INTERNO

Una proposta elettorale di tipo nuovo per la città capitale della lotta: Milano

A colloquio con il compagno Roberto Biorcio, capolista di Democrazia Proletaria per le elezioni regionali in Lombardia, nella circoscrizione di Milano - Essere dirigente di Ao a Milano - Come una organizzazione rivoluzionaria reagisce a un fatto politico

Il compagno Roberto Biorcio, capolista di Democrazia Proletaria alle regionali lombarde (circoscrizione di Milano)

Domenica prossima si vota. Avanguardia Operaia partecipa a questa scadenza tramite la proposta di liste di movimento che si è parzialmente realizzata con «Democrazia Proletaria». Abbiamo intervistato il compagno Roberto Biorcio, della segreteria nazionale, responsabile lombardo e capolista alle regionali nella circoscrizione di Milano.

Il compagno Biorcio, 31 anni, fa l'insegnante al VII Itis, e proviene dalle esperienze del movimento studentesco universitario di cui è stato tra i promotori dopo un processo critico e autocritico sulle esperienze, le forme associative e la linea politica del vecchio modo di far politica all'Università.

Q.d.L. **Incominciamo con una domanda non tradizionale, più di tipo personale. Svolgere una funzione di direzione politica in una organizzazione che emerge a Milano come la più numerosa e radicata tra quelle della sinistra rivoluzionaria, e per di più in una situazione come la Lombardia che può essere considerata la zona di più elevata capacità di incidenza della sinistra rivoluzionaria sul territorio nazionale, cosa implica rispetto al modo tradizionale di esercitare funzioni dirigenti, anche nei partiti riformisti? Per spiegarmi meglio assomigli a uno di quei personaggi che passano la giornata davanti a una scrivania a programmare lo sviluppo dell'organizzazione? Cosa c'è di qualitativamente nuovo nel modo di essere dirigente all'interno di una organizzazione rivoluzionaria?**

La prima novità riguarda il modo di essere della sinistra rivoluzionaria. Mentre le forze politiche tradizionali hanno l'occhio puntato ai dosaggi, agli equilibri politici e al loro impatto sull'opinione pubblica, per noi si incide sulla scena politica sviluppando la lotta di massa. Quindi se è vero che guardiamo sempre di più all'aspetto «politico» delle questioni, assumendo sempre di più la fisionomia reale di partito, dall'altra parte il nostro compito principale rimane quello di essere con le masse. La nostra attenzione è concentrata nel vedere dove sono i lavoratori nelle loro condizioni materiali e sociali, nella loro sensibilità politica, perchè è attraverso l'iniziativa delle masse che abbiamo un ruolo, se sappiamo interpretare correttamente il movimento.

Il processo di selezione all'interno della sinistra rivoluzionaria, in questi anni, è avvenuto su questo punto nella capacità di interpretare le esigenze, le spinte che vengono dalle masse e farle giocare sulla scena politica. Questa è la novità nei metodi di direzione di una organizzazione rivoluzionaria rispetto a quella di una organizzazione che si limita ad amministrare nel gioco politico le quote di opinione pubblica che riesce a conquistarsi nelle scadenze elettorali periodiche

Q.d.L **Tra i nostri lettori non ci sono solo militanti di organizzazione e può essere interessante vedere cosa succede in una organizzazione in occasione di fatti politicamente rilevanti; per esempio come si è preparata la risposta all'assassinio del compagno Varalli?**

C'è innanzitutto una risposta spontanea che si configura come lotta. Da parte del gruppo dirigente c'è una preoccupazione, prima ancora di fare un comunicato stampa, e non mi ricordo neanche se l'abbiamo fatto, per esprimere l'opinione dell'organizzazione sulla vicenda. È la preoccupazione di organizzare una risposta. E fin dalla sera, in occasione della morte di Varalli, avevamo fatto circolare la parola d'ordine di organizzare uno sciopero studentesco e operaio di risposta per la mattina dopo. Lo sciopero c'è stato e ha visto la partecipazione di decine e decine di fabbriche, di Cdf, oltre che di decine di migliaia di studenti. È stato il primo sciopero del dopoguerra fatto nonostante l'ostilità del Pci.

C'è dunque innanzitutto una coscienza diffusa della necessità di non lasciare alla mediazione dei partiti il compito di intervenire o di esprimere una protesta formale ma di dare una risposta e in secondo luogo si misura l'intervento dell'organizzazione nello sforzo di amplificare questo tipo di sensibilità generale che c'è e di dargli degli orientamenti corretti nelle varie situazioni.

Avanguardia Operaia può contare oltre che sulla azione centralizzata sulla iniziativa spontanea delle masse, per cui l'organizzazione non interviene su una situazione a freddo, ma orienta, guida, fornisce una struttura organizzativa sufficente ad un modo di comportarsi delle masse che è già presente e consolidato, che noi abbiamo in parte contribuito a creare. Per esempio, anche senza essere raggiunti dalle nostre indicazioni, diverse fabbriche hanno scioperato concentrandosi in altre zone rispetto a quelle che avevamo indicato.

L'altro aspetto, il fatto di riuscire a superare in tempi brevissimi difficoltà organizzative mastodontiche (essere tempestivi con il volantino, avvertire le diverse situazioni, preparare gli striscioni...) è legato alla diversa coscienza politica, al diverso modo di far politica che i compagni della sinistra rivoluzionaria hanno, per cui certe scadenze non vengono viste come problemi di ordinaria amministrazione, una delle tante cose da fare nel quadro della lotta politica ordinaria. C'è una carica di entusiamo e di combattività per cui si rimane la notte a fare i volantini o ad avvisare i compagni e così al mattino tutto sembra perfetto.

Q.d.L **La polizia ammazza un pensionato a Napoli e gli studenti di Milano scendono in piazza immediatamente anche se si è a fine anno, in una fase in cui il movimento è debole. A Milano c'è il venerdì rosso antifascista; c'è stata l'autoriduzione; c'è l'occupazione sistematica degli alloggi sfitti. Milano è dunque qualcosa di più che una «città industriale». Possiamo chiamarla la capitale della sinistra rivoluzionaria?**

Molti giornali hanno fatto le mappe della sinistra, ma il tipo di approccio è in genere così astratto che non si capisce perchè vengono fuori queste migliaia di compagni attivi in tutte le lotte.

A Milano ci sono lotte dure, è vero, ma più che il primato delle lotte, ciò che contraddistingue la città veramente è il livello di coscienza politica che va ben al di là degli elementi della sinistra rivoluzionaria. Questa maturità del movimento questa capacità di tenere sotto i colpi che gli sono stati portati, è anche capacità di portare avanti disegni politici che non sono di pura reazione all'iniziativa dell'avversario.

Qui si confrontano (quelle che) possiamo chiamare le due strade che stanno davanti al movimento operaio. Quella del Pci che cerca, proprio qui in Lombardia di utilizzare questo alto livello di coscienza politica per accelerare il compromesso storico, spendere la carta dei rapporti di forza favorevoli in un rapporto unitario con la Dc nelle fabbriche, nelle scuole, sul terreno antifascista, negli enti locali.

Ma c'è anche un disegno alternativo che non è quello semplicemente di una maggiore durezza nelle lotte, ma un progetto politico generale che si è espresso nel movimento come alternativa al progetto riformista del nuovo modello di sviluppo caratterizzato da un indebolimento complessivo della risposta operaia all'attacco padronale. L'alternativa e la risposta operaia alla crisi si è espressa nel rifiuto di pagare gli aumenti tariffari nel realizzare il più grosso movimento di lotta contro la speculazione sulle aree, nel far partire la vertenza generale con i fischi a Carniti in luglio, nel resistere vittoriosamente alla smobilitazione delle fabbriche.

Questa proposta alternativa non poteva non trovare anche una sua dimensione sul terreno delle istituzioni e di qui sono partite infatti le campagne per il Msi fuorilegge, con i consigli di fabbrica che l'hanno promossa inizialmente e la proposta di tradurre la forza del movimento in una alternativa anche elettorale.

Q.d.L **Il Pci, quando è benevolo nei confronti della sinistra rivoluzionaria, ci accusa di essere dei «lottatori continui» ma di non avere una strategia. Cosa ne pensi, e cosa pensi quindi del nuovo modello di sviluppo?**

Rispondo con un esempio sulla questione della casa e dell'urbanistica, ma se ne potrebbero fare a decine. Su questo tema abbiamo visto a Milano praticare fino alle estreme conseguenze due diverse politiche. Il Pci si è seduto a un tavolo con la Dc e il Psi per elaborare un piano regolatore, visto che l'altro è scaduto da tempo, e portare avanti per mesi e mesi nel chiuso di queste cosche di speculatori immobiliari. Si è avuto come risultato un nulla di fatto. Il Pci non è riuscito a smuovere le posizioni democristiane anzi in certi casi le ha addirittura avallate come è nel caso del «piano Eni» del comune di S. Donato dove il Pci si è astenuto malgrado l'opposizione feroce delle popolazioni e dei consigli di fabbrica che vedono in questo piano un enorme regalo all'Eni che trasforma terreni agricoli in terreni per il terziario con effetti disastrosi per le popolazioni in quanto aumenta il costo della vita, gli affitti, mentre vengono espulse fabbriche per convenienza speculativa.

La politica di compromesso è fallita, il piano regolatore non è stato approvato e la speculazione non è stata frenata.

Di converso noi abbiamo affrontato i temi dell'edilizia popolare e della espulsione dei lavoratori dal centro storico in un modo che comincia ad essere vincente. Abbiamo imposto con l'occupazione delle case che i senzatetto abbiano una casa con la requisizione di 1700 alloggi, cosa che era del tutto «imprevedibile», e all'inizio anche osteggiata dal Pci.

Sulla politica delle immobiliari invece di continuare a lamentarci per i 36.000 alloggi sfitti, abbiamo imposto con le occupazioni la loro requisizione, oppure abbiamo costretto le immobiliari ad affittarli agli occupanti con affitti equi.

Nel piano regolatore non era prevista l'applicazione della legge 167 nel centro storico e noi lo abbiamo imposto. Tra il sindacato inquilini (Sunia), controllato dal Pci, e lo Iacp (controllato dalla Dc) era stato concordato di aumentare gli affitti delle case popolari che tenessero conto di ipotetici e concordati aumenti dei costi. Noi abbiamo organizzato gli inquilini e nelle assemblee di caseggiato l'accordo è stato respinto ed oggi si pratica l'autoriduzione da parte di oltre 15.000 famiglie.

Per noi la casa è un diritto e non siamo disposti ad entrare nella logica che finisce per accettare l'esistenza della rendita, con la lotta abbiamo imposto nei fatti una nuova concezione di piano regolatore

Q.d.L. **In poche parole dei giudizi su Pci e Psi.**

Il Pci vuole sperimentare il compromesso storico e quindi ha delle posizioni particolarmente arretrate rispetto ad altre federazioni.

Dopo la morte di Varalli e Zibecchi ha avuto un ruolo di punta nel frenare la mobilitazione, anche di fronte ad altre componenti del sindacato. Nei congressi di base però il rapporto con la sinistra rivoluzionaria è stato molto dibattuto.

Il Psi a Milano vive due contraddizioni. Una con la Dc con cui spartisce il potere, anche a livelli deteriori, per esempio all'Atm; l'altra con il Pci da cui dipende sempre di più il suo spazio nel sindacato. Il risultato è un partito che deve fare i conti con la sua base, deve uscire dalla stretta mortale tra Dc e Pci e contemporaneamente mantenere la carica di sindaco. Ecco allora l'atteggiamento più benevolo verso la sinistra rivoluzionaria (nel sindacato come sul piano politico), l'adesione al Msi fuorilegge, ma ecco anche il controllo sull'Ortomercato contro i lavoratori dello stesso. Il Psi poi fa concorrenza al Pci verso i ceti intermedi e cerca di raccogliere il consenso democratico indotto dalle lotte di operai e studenti, mentre questo lo giudica risultato della politica delle intese con la Dc.

Q.d.L. **Come è nata Democrazia Proletaria e che giudizio ne dai?**

Democrazia Proletaria è nata nel movimento prima che nelle organizzazioni ed è nata su quelle lotte di cui parlavamo prima. Ma tra quali forze? La sinistra rivoluzionaria (anche se con sbavature e ritardi da parte di talune forze), settori del mondo cattolico, del mondo giovanile, dei delegati operai. È evidente che con una abitudine ad uno schieramento alternativo imposto (a Milano l'autoriduzione non l'ha organizzata il sindacato) non poteva venire una proposta anche elettorale.

Dopo queste elezioni non si potrà più tenere la sinistra rivoluzionaria fuori dal comitato antifascista cittadino e il Pci e il Psi dovranno decidere con chi stare.

Per quanto riguarda qusnto è stato fatto bisogna dire che abbiamo trovato alcune difficoltà dei residui di «abitudini di comportamento». In Lotta Continua la scissione tra il movimento «autonomo» e la rappresentanza istituzionale affidata al Pci; ma anche nel Pdup il contare più sul tentativo di dare a livello di massa una immagine di forza tradizionale. Questa propensione, da parte dei compagni del Pdup è stata favorita anche dagli organi di stampa borghesi in quanto è molto meno preoccupante presentare qualche cosa che non sia molto diverso dal vecchio. Psiup invece che una proposta che raccolga tutta la novità rivoluzionaria delle lotte di questi anni.

Q.d.L. **Ao è sempre stata accusata di non avere una strategia. Di essere radicata tra i lavoratori, di fare un buon lavoro, ma di non avere prospettive. E ora all'improvviso la proposta che fa fare un salto anche di rappresentanza istituzionale viene da Milano. Cosa ne pensi?**

Non abbiamo ereditato dirigenti di prestigio e abbiamo sempre evitato pratiche di tipo leaderistico che in passato hanno suscitato interesse o attenzione su altre organizzazioni. Abbiamo scelto di stare nel movimento e di costruire schieramenti a partire dal movimento di massa. In questo tipo di pratica abbiamo per esempio proposto e contribuito a realizzare il primo sciopero nazionale degli studenti nel 1973, le proposte di organizzazione del movimento degli studenti, la lotta ai decreti delegati.

Così nella lotta sul terreno sociale, interpretare una esigenza presente nel movimento e dargli la generalizzazione politica e costruire intorno ad essa il più ampio movimento unitario.

Nei rapporti con le altre organizzazioni ci siamo mossi con la logica di mettere al primo posto le esigenza del movimento e dell'unità, secondo il principio dell'unità con chi ci sta.

Talvolta, ma non sempre, le altre organizzazioni si sono schierate con noi. Lc sui decreti delegati e sulle elezioni. Il Pdup sulla autoriduzione, e in una prima fase sull'occupazione delle case. Nei fatti nella migliore delle ipotesi con uno schieramento ampio, in altri casi con uno schieramento più ridotto, ma sempre, negli ultimi anni Ao a Milano ha avuto il ruolo di elemento di proposta unitaria, punto di coagulo per schieramenti più ampi della stessa sinistra rivoluzionaria organizzata.

Ecco allora che da Milano è nata Democrazia Proletaria, ed è qui ad avere maggior forza, nonostante la ritirata di Lc. Ed ecco la nostra ipotesi politica occorre che la sinistra rivoluzionaria sviluppi in modo autonomo una iniziativa con al suo centro la battaglia contro la Dc. Non come battaglia puramente istituzionale, ma come estensione di una lotta che è già in atto sul terreno della fabbrica e sociale.

Questa lotta al regime dc costruisce contemporaneamente delle esperienze di democrazia diretta, di democrazia proletaria nelle fabbriche come nelle scuole, e fa fare dei passi significativi alla costruzione di una organizzazione politica che possa dare un impulso moltiplicatore a tutte le battaglie che ci stanno davanti.

A che punto siamo a Milano? Le organizzazioni che ci sono, la nostra, il Movimento Studentesco, Lotta Continua e il Pdup sono passate attraverso anni di prove e il livello del confronto ora sta passando dall'unità nel sociale all'unità sui temi dello scontro politico. Questo fatto significa, al di là dei piccoli contrasti, un salto in avanti ulteriore e anche per questo in un'ottica che supera gli stessi problemi dei singoli movimenti di lotta, ci sembrano importanti le prossime elezioni.

(Intervista a cura di Claudio Cereda)

Mutue, coltivatori, preti e collegi si scatenano: votate Dc

Episodi di malcostume democristiano a Milano - Il capo della Coldiretti, numero 8 alle regionali, consiglia di votare 8 su tutte le schede - In lizza anche il capo dello Iacp che si scrive una lettera

La Democrazia Cristiana ha scatenato le sue clientele con un'opera capillare e sfacciata di caccia di voti. Ogni notabile dc ricorre ai suoi «amici» e questi a loro volta si appellano agli «amici degli amici» con letterine e raccomandazioni.

A far propaganda per Nino Pisoni, numero 8 della lista dc per la regione lombarda, ci pensa una illuminante lettera su carta intestata della Federazione provinciale milanese della Coltivatori Diretti. La lettera è firmata dal presidente della «Coltivatori», Giovanni Andreoni e dal presidente del sindacato Pensionati «Coltivatori Diretti», Cav. Attilio Tanzi

Caro amico,
desideriamo comunicarTi che, con il 1° luglio prossimo, la Tua pensione verrà aumentata a L. 55.850.
Ti preghiamo di volerlo dire a tutti i Tuoi famigliari.
Il merito di questi tanto attesi aumenti è della «Coltivatori Diretti» e del suo direttore Nino Pisoni che si è battuto con tutta l'Organizzazione per portare un po' di giustizia anche tra noi.
Non dimenticare che Pisoni è l'uomo che Ti ha fatto ottenere anche le medicine gratuite attraverso una legge regionale da lui voluta.»

Come non restare commossi davanti all'onnipotenza e all'amore cristiano di Pisoni? È lui che ti dà l'aumento delle pensioni, è lui quello delle medicine gratis, se gli telefoni è evidente che l'intera Regione Lombarda verrà messa a tua disposizione per qualunque richiesta d'aiuto. Per questo *«il modo migliore per ringraziare Pisoni per tutto il suo interessamento ai nostri problemi è quello di votarlo»*. Si tratta di votarlo nella scheda di colore verde, quella per le regionali, ma *«se hai dei dubbi,»* se magari sei strabico, daltonico, analfabeta, *«scrivi il N. 8 su tutte e tre le schede a fianco dello scudo crociato»*.

Dopo i dubbi e le spiegazioni, l'ordine ultimativo. Se sei anche tu un amico *«devi dire di votare per Pisoni anche ai tuoi famigliari e ai tuoi amici»*. E ricordiamoci sempre che Pisoni, il *«tenace»* direttore della Coltivatori Diretti, col cipiglio che lo caratterizza e con lo stile mussoliniano che lo contraddistingue, è l'autore del *«blocco del Brennero e delle frontiere»*. È lui che ha salvato l'Italia dalla nuova rovina, le *«massicce importazioni di carne e di latte»*.

Accanto agli organismi tradizionalmente legati alla Dc si muovono altri «amici», che troppo spesso godono di una stima tra i lavoratori perchè dediti apparentemente all'assistenza. È il caso della «Charitas Ambrosiana», che oltre ad aiutare i bisognosi ha pensato bene di mandare una letterina ai *«cari amici»* del Centro Auxologico. Monsignor Giuseppe Bicchierai si permette di segnalare che per le prossime elezioni del 15 giugno nella lista dc c'è un vero amico. Si tratta di Piervirgilio Ortolani, n. 7 *«È persona degnissima, ottimo cristiano, aperto ai problemi assistenziali»*. La carità cristiana è un ottimo centro di smistamento voti!

Questa figura di «degnissimo cristiano» che è Ortolani ha utilizzato con disinvoltura anche l'Inam. Da vicepresidente dell'istituto ha fatto ricorso al capo della segreteria particolare dei vicepresidenti, Nicola Albanese, per spedire una letterina su carta intestata. Il segretario particolare ricorda che il dc Orotlani, vice presidente dell'Inam, si ripresenta nelle liste democristiane e chiede *«in suo favore una testimonianza di solidarietà, da esprimere con un voto personale e con quello degli amici»*. A quanto sembra gli «amici» democristiani sono convinti che l'Inam sia una loro proprietà e che la funzione dei segretari particolari di un vicepresidente sia quella di fare i galoppini elettorali.

Ricorrere all'appoggio della struttura ecclesiastica è sempre un dovere per gli amici degli amici. Ci ha regolarmente pensato il candidato dc alle elezioni del consiglio comunale Carlo Bianchi. I «rev. Mons. Parroco» di Milano hanno ricevuto una gentile letterina in cui Carlo Bianchi, con molta finezza dichiara di aver saputo magari alla radio o da fonti misteriose che ancora una volta si presenterà alle elezioni.. *«Nell'apprendere che la Democrazia Cristiana, ancora una volta mi ha voluto fra i suoi candidati»*, dichiara Bianchi e non si accorge nemmeno del ridicolo. Da chi lo ha appreso? Non importa dirlo, più importante è dare l'impressione di questo sublime disinteressamento, lui se ne stava per i fatti suoi e improvvisamente ha appreso che la Patria (o meglio la Dc) lo ha chiamato. Comunque, meglio essere gentili e ringraziare in anticipo, che poi è il modo migliore per chiedere conto e ragioni delle tua gentilezza «disinteressata».

«Le porgo il mio più caro ringraziamento per quanto Ella potrà fare affinchè il mio nome venga tenuto in considerazione fra quelli che la Sua comunità riterrà opportuno segnalare». Ricordati di me che mi ricorderò di te, fra amici ci si intende.

Anche le istituzioni più apparentemente neutrali si mettono in moto, naturalmente animate da sinceri sentimenti d'amicizia e da spirito democràtico. I portieri che hanno frequentato un corso che gli permetteva, dopo aver usato la caldaia per tutta la vita, di prendere un pezzo di carta che li abilitava á continuare ad usare la caldaia ricevono in questi giorni una gentile letterina.

È firmato da Amedeo Lucchini, che, continuando a presentarsi da democratico e, perchè no, da uomo di sinistra, ricorda ai portieri che lui è noto come *«l'insegnante degli imbranati»* sempre democraticamente a disposizione E allora in nome della comune battaglia contro l'inquinamento perchè non votare Dc?

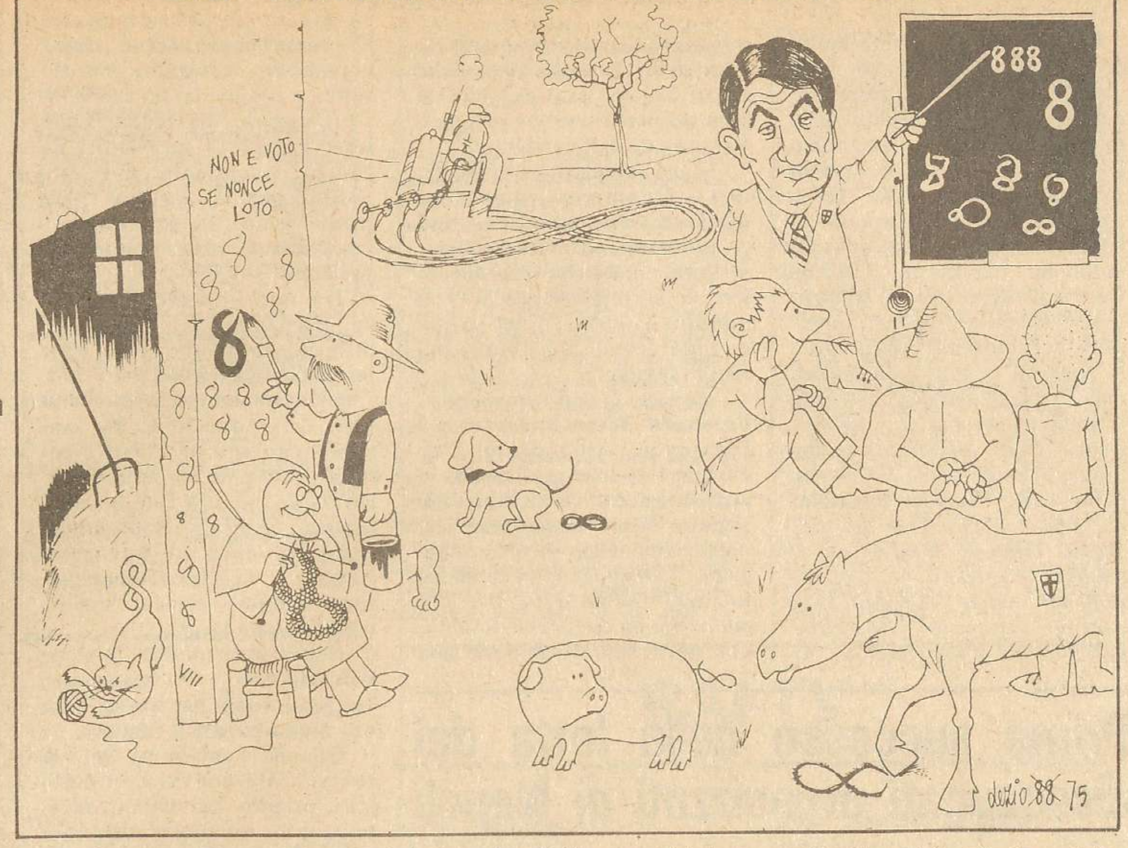
«Un amico mi ha chiesto di portare avanti lo sforzo intrapreso da noi magari nell'Amministrazione Comunale.. Ebbene diamogli e facciamogli dare il voto a questo nostro amico! È il numero 56 della lista Dc e si chiama Gerolamo Peretti (Momo).»

Il colmo del ridicolo e della presunzione, al limite dell'esibizionismo più imbecille, lo raggiunge tuttavia il capolista dc al comune, Luigi Venegoni, tristemente noto come Presidente dell'Istituto per le case popolari. Non solo Venegoni ha il coraggio di scrivere letterine in cui dichiara all'inquilino, senza pudore, che *«certamente questa mia attività ha raggiunto la Sua vita quotidiana per l'assegnazione di un alloggio, per lavori di manutenzione per il riscaldamento o per altre esigenze»*, ma ha avuto la brillante idea di farsi una campagna elettorale secondo lo stile «americano».

Ed ecco il nostro scriversi un pieghevole e presentarlo come un'iniziativa di massa. *«Siamo un gruppo di cittadini democratici. Ci sta a cuore il futuro di Milano. Come candidato al Comune abbiamo scelto Luigi Venegoni»*. Non segue nè una firma nè un nome qualsiasi di cittadino o di democratico. La megalomania e la solitudine si accoppiano bravamente. Se Venegoni osasse chiedere ai cittadini democratici cosa pensano di lui scapperebbe. Non resta che prenderlo in parola e telefonare, personalmente, al nostro che vi comunica il suo numero speciale: 7384621.

Attilio Mangano

La Coldiretti li vorrebbe così



L'Italia è ammalata? Facciamo un salasso DC

La campagna elettorale di Amintore Starace riflette in pieno, riconosciamolo, la genialità dell'uomo. L'altro ieri, in un comizio a Bologna, egli ha lasciato intendere che tutti i problemi del nostro paese si risolverebbero (e si risolveranno, se la Dc trionferà) sostituendo in blocco i direttori delle carceri italiane. Bisogna ammettere che una ricetta così semplice e miracolosa non era ancora venuta in mente a nessuno. Mancano le case? C'è disoccupazione? Le scuole sono poche e così gli ospedali? Mandiamo aguzzini di polso a dirigere le carceri e tutto sarà risolto.

È un ragionamento che sbalordisce, perchè a tutta prima non si vede alcun rapporto fra il male e la cura. È l'ingiustizia sociale la vera causa della criminalità, non l'incompetenza dei carcerieri. Neppure il principe dei secondini riuscirebbe mai a far scomparire la criminalità perchè non può influire sulla giustizia sociale. Possono i politici, come Fanfani: se non lo fanno è perchè non vogliono farlo, se se la prendono coi funzionari della repressione è perchè vogliono distogliere l'attenzione dei cittadini, attribuendo cervelloticamente le loro colpe a questa o quella categoria di capri espiatori.

Quello di Fanfani è uno scaricabarile per farci dimenticare le responsabilità del regime democristiano. Il furto del denaro pubblico. La direzione della Mafia SpA (ragione sociale; sequestri di persona e spaccio di eroina). Il lingua in bocca coi fascisti (in una delle ultime tribune elettorali il giornalista del Popolo Remigio Cavedon, rivolto ad Almirante, ha cercato di ammansirlo ricordandogli che in fondo, via «siamo tutti una famiglia»!).

È evidente, quindi, che rimuovere le vere cause delle criminalità è impossibile per la Dc. Dovrebbe spendere per le riforme tutti i soldi che spende invece per sovvenzionare i profittatori e i parassiti che la sostengono. L'unica salvezza è inasprire la repressione. E quindi ben venga la legge Reale, ben venga la trasformazione di ogni galera in un lager nazista.

E la riforma in senso democratico dei regolamenti carcerari? Non costerebbe niente: se ne discute da cent'anni con spreco di alte parole e nobili sentimenti anche da parte dei democristiani: eppure non si fa mai.

Del resto, guardiamoci intorno. In questo paese non ci sono case per i proletari, ci sono solo tasse e inflazioni Non c'è potere per gli sfruttati: il potere è dei corrotti e dei mafiosi. Mancano asili, scuole, ospedali. Chi non ha denari non ha diritti nè libertà. E questo è lo stato in cui governa, prospera ed ingrassa la Dc. Questo è lo status quo che la Dc vuole conservare. Uno stato di grave malattia, giacchè neppure il nano può negare che «l'Italia l'è malada». Ma l'unica cura efficace di questa malattia equivarrebbe, per la Dc, al suicidio.

Allora è facile capire che i rimedi che Fanfani cerca disperatamente di vendere al popolo italiano sono inefficaci e truffaldini. Il nano non fa altro che battere le piazze alla ricerca del gonzo a cui rifilare, al prezzo di un voto, la vera medicina contro il cancro. In politica Fanfani è l'avvoltoio che specula sulla vita della gente vendendo farmaci avariati e inefficaci.

Stavolta la panacea universale che pretende di farci trangugiare è la sostituzione dei direttori delle carceri! Deve proprio credere che gli italiani siano tutti dei coglioni. Intendiamoci: a noi va benissimo che paghi chi sbaglia. Però cominciando dal governo, dalla Dc e dal suo segretario che sbaglia sempre e non paga mai. Ma ormai questo «popolo di coglioni» ha capito che può fargliela pagare. Ogni giorno dell'anno con la lotta dura: il quindici di giugno con il voto.

Sartana

LOTTE PROLETARIE

Milano: prende quota la lotta contro il caro-telefono

Si cominciano a porre le basi in alcuni quartieri per l'autoriduzione delle tariffe Sip - Intervista ad un operaio del Comitato di quartiere Sempione sui modi e gli obiettivi della mobilitazione

Mentre il costo della vita continua ad aumentare vertiginosamente e continua la criminale politica deflazionistica del governo che crea disoccupazione ed ancora caro-vita attraverso l'aumento delle tariffe pubbliche, la difesa delle condizioni di vita di larghi strati popolari viene assunta completamente dai comitati di quartiere autonomi o legati alla sinistra rivoluzionaria, nella colpevole assenza di ogni iniziativa sindacale nei quartieri.

Come sull'aumento delle tariffe dell'energia elettrica o sul problema del cumulo dei redditi da lavoro dipendente, così anche sull'aumento delle tariffe telefoniche voluto dalla Stet ed approvato dal democristiano «di sinistra» Donat Cattin, si cominciano ad organizzare le lotte, a raccogliere le firme, a preparare il terreno per l'autoriduzione o per il salto della bolletta, in modo da ricacciare in gola alla Dc i tentativi di scaricare sui ceti popolari gli effetti di una politica economica al servizio del capitale.

Sull'organizzazione di questa lotta, sui collegamenti con i lavoratori della Sip, che a Milano hanno rifiutato l'accordo bidone imposto dai sindacati e che si sono pronunciati contro l'aumento delle tariffe telefoniche, sul rapporto con i sindacati abbiamo rivolto alcune domande ad un operaio impegnato sia nella sua fabbrica, la Traub-Italia, sia nel quartiere dove interviene, in zona Sempione, nella lotta all'aumento delle tariffe pubbliche.

Qdl: Come è partita la lotta al caro-tariffe e come vi siete organizzati?

Ermanno: L'anno scorso nel quartiere Sempione c'era il Comitato Unitario di Lotta che faceva capo al Coordinamento cittadino. Poi questo si è disciolto a causa del boicottaggio o dello scarso impegno messoci da alcune forze politiche. Per esempio il Pdup ha sempre svolto all'interno di questo Coordinamento un'azione frenante. Nel nostro quartiere invece, anche grazie al fatto che eravamo prevalentemente di Ao e non abbiamo quindi dovuto mediare la nostra azione a secondo del rapporto di forza con gli altri gruppi, siamo riusciti a sviluppare una grossa lotta contro l'aumento delle tariffe dell'Enel ed abbiamo raccolto circa 700 bollette nonostante nel quartiere non siano presenti grossi nuclei operai.

Non dobbiamo dimenticare però che nel quartiere sono inserite fabbriche tradizionalmente combattive come la Crouzet, la Arden, la Teomr, l'Alfa Romeo ecc.

E' dietro la spinta di queste fabbriche che abbiamo cominciato a lavorare dopo le tariffe elettriche e la lotta che ha sostanzialmente pagato, anche sul problema del cumulo e dell'aumento delle tariffe telefoniche.

Qld: Su quali obiettivi avete impostato queste iniziative?

Ermanno - Sul cumulo ci siamo mossi sulla piattaforma indicata dal Comitato per la giustizia fiscale, cioè sostanzialmente rifiuto di pagare il cumulo sui redditi da lavoro dipendente, mentre contro l'aumento delle tariffe Sip un mese fa abbiamo cominciato a raccogliere le firme per tastare la disponibilità della gente a scendere in lotta anche su questo terreno e puntiamo su una piattaforma elaborata da noi in attesa che si riesca al più presto ad arrivare ad un collegamento cittadino. In sostanza puntiamo sul rifiuto del pagamento degli aumenti e quindi diamo l'indicazione di pagare sulla prossima bolletta solo il vecchio canone, questo allo scopo di costringere la Sip a rivedere i suoi piani e a fare del telefono un uso sociale alla portata di tutti i lavoratori, ciò che comporta la ristrutturazione degli impianti e l'ampliamento degli organici.

Per quanto riguarda la raccolta delle firme ne abbiamo già un migliaio, ma è la gente stessa che ci viene a dire che questo non è sufficiente, che bisogna usare forme di lotte più incisive. Gli altri punti della nostra piattaforma sono l'abolizione degli scatti minimi, contatore domestico e controllo operaio sugli investimenti. Su questi punti ci siamo confrontati anche con i lavoartori del Consiglio d'azienda della Sip e continueremo a farlo affinchè prendano una posizione chiara sul problema dell'autoriduzione.

FIAT
Non hanno successo le provocazioni

Torino, 7

A Mirafiori è sempre più difficile dividere gli operai. Ieri pomeriggio, la direzione delle meccaniche se ne è resa conto una volta di più. Al secondo turno, la sala prova motori e le linee dell'officina 76 hanno scioperato alle 17,30, per i passaggi di categoria. Dopo un'ora di sciopero, la Fiat ha riprovato la vecchia provocazione della «messa in libertà», stavolta ai danni delle officine 73, 74 e 83, che sono in lotta e nemmeno producono in collegamento con la 76. Ma gli operai non ci sono cascati, si sono fermati in fabbrica, organizzando un'assemblea e un corteo interno.

LICENZIAMENTI
Reintegrati dal pretore

Agrigento, 7

Il pretore ha disposto la reintegrazione nel posto di lavoro di cinque dipendenti dell'Enel, assunti dopo aver vinto un concorso per la cui partecipazione era richiesta la licenza elementare, e subito licenziati dopo perchè in possesso di titoli di studio superiori. La decisione del pretore afferma che disporre di un titolo di studio superiore da quello fissato, non può costituire motivo di licenziamento. L'Enel dovrà pagare le spese processuali.

MASERATI
Differita la liquidazione

Modena, 7

La liquidazione della Maserati è stata differita per un periodo di sei mesi durante il quale il personale fruirà del trattamento della cassa integrazione. Nello stesso periodo è intenzione di assicurare la riconversione dell'azienda; inoltre non sarà assunta nessuna iniziativa di licenziamento del personale, nè di liquidazione dell'attivo immobilizzato.

CORSI ABILITANTI
Provocazioni della Cdl a Milano

Milano, 7

Ieri era la giornata nazionale di lotta sui corsi abilitanti. A Milano doveva tenersi, come stabilito in precedenza, un'assemblea alla camera del lavoro e successivamente i delegati dei corsi avevano deciso, *nonostante l'opposizione dei sindacati scuola*, di dare vita ad un corteo. Ma giovedì notte i sindacati avevano mutato parere e, senza avvertire i corsisti, indicevano un comizio da tenersi in piazza Duomo spostato poi in piazza Vetra. A questa prima scorrettezza, tipica della pratica della Camera del lavoro di Milano si è aggiunta ieri la provocazione. Ai corsisti che, giunti in corso di Porta Vittoria, chiedevano di tenere ugualmente una breve assemblea per discutere dell'andamento della vertenza, i burocrati sindacali rispondevano con un incredibile dispiegamento di servizio d'ordine e con la rissa. La secca risposta dei corsisti però ha costretto gli uomini di De Carlini a fare marcia indietro: l'assemblea si è tenuta lo stesso, anche se in piazza Vetra, e da questa è scaturita la proposta (sulla quale tanto per cambiare non si sono trovati d'accordo i sindacati scuola), di intensificare le iniziative di lotta e di promuovere un'assemblea nazionale dei corsisti a Napoli per unificare il fronte di lotta.

Sotto la spinta delle lotte il Sunia rivede le sue posizioni sull'equo canone

Le proposte fatte allo Iacp accolgono alcune delle critiche che erano state mosse dalla sinistra rivoluzionaria - Rimangono però ancora negative mediazioni con gli interessi privatistici dello Iacp - Il metodo adottato è sempre quello del confronto al vertice

Giovedì scorso avrebbe dovuto svolgersi un incontro tra rappresentanti milanesi del Sunia e il presidente dello Iacp, il democristiano Venegoni, per discutere le proposte del Sunia sull'equo canone che dovrebbe entrare in vigore dal primo luglio. Venegoni però non si è presentato, lasciando amaramente sconcertati gli esponenti del sindacato inquilini del Pci. In questo episodio si evidenzia quale sia l'atteggiamento che anche in questa circostanza si vuole mantenere: si pensa solo al confronto l'ipotesi di chiamare alla lotta, a forme di pressione più dure, gli inquilini, non viene nemmeno presa in considerazione.

Le proposte che dovevavo essere avanzate a Venegoni sono però piuttosto interessanti, e vale la pena di esaminarle attentamente.

Alcune prese di posizione sull'equo canone sono state accettate proprio alcune critiche che i compagni dell'Unione Inquilini e della sinistra rivoluzionaria portano avanti da parecchio tempo.

Certo l'esplosione di lotte che si è avuta a Milano negli ultimi mesi e il movimento di autoriduzione delle spese nei quartieri Iacp (cioè il rifiuto dell'accordo siglato tempo fa fra Iacp e Sunia), devono aver dato da pensare.

Vediamo quali sono i cambiamenti in positivo presenti nelle proposte del Sunia.

«*I principi che stanno alla base della proposta* - si dice nel documento del Sunia-*sono quelli di agganciare il canone alle reali possibilità economiche degli assegnatari e tenendo conto: 1) del reddito netto del nucleo familiare; 2) del numero dei componenti del nucleo familiare. I tipi di canone proposti tengono conto inoltre* - si trova avanti nel documento - *della grandezza dell'alloggio, e vengono pertanto rapportati al metro quadrato. Si applicano poi dei correttivi in detrazione sui canoni proposti, tenendo conto dell'anno di costruzione, della ubicazione, della dotazione adeguata di servizi igienici della presenza o meno dell'ascensore e del riscaldamento.*
Analogamente si è proceduto per ogni componente del nucleo familiare, dalla 4° persona alla 6°. Tali detrazioni vengono proposte in cifra fissa e non in percentuale, proprio per creare condizioni di miglior favore per i redditi più bassi.»

Dunque si parla di reddito netto, e non lordo, e di tenere conto dell'entità del nucleo familiare, ci sono le detrazioni in base all'anno di costruzione, alla mancanza di servizi alla distanza dal centro e al sovraffollamento. Rispetto a questi ultimi problemi però c'è da dire che per la ubicazione vengono considerati solo coloro che abitano fuori Milano e la carenza di servizi igienici viene monetizzata: si fa pagare un affitto inferiore, ma non si parla di organizzare la lotta per l'eliminazione delle situazioni insostenibili.

La proposta del Sunia si articola poi in 7 tipi di canone, di cui i primi tre (a,b,c,) sono canoni simbolici comprensivi delle spese reversibili, gli altri quattro tipi (d,e,f,g,) sono canoni sociali, ai quali va aggiunto il rimborso spese.

Fino a 2 milioni e settecentomila lire di reddito annuo dunque un reddito di pensionati o di famigie operaie e nelle quali una sola persona lavora - l'affitto è perciò solo simbolico, e fino ai 4.000.000 l'equo canone è fissato sul 7 per cento della capacità economica media (in una prima proposta si parlava del 12 per cento) L'affitto in questo modo, per redditi fino ai 4.000.000 non subisce aumenti.

Le note più dolenti vengono quando si esaminano le proposte riguardo alle fascie con redditi superiori. Le spese arrivano a 1920 lire al metro quadro, mentre persino in base all'accordo tra Sunia-Iacp non si superavano le 1800 lire al metro quadrato.

La revoca dell'alloggio secondo il documento si dovrà applicare per i redditi stabilizzati superiori a 8.000.000 annui, quando per reddito stabilizzato si intende il reddito dell'assegnatario, del convivente e dei figli superiori ai 30 anni. Date queste premesse però il tetto degli 8 milioni è troppo alto.

Un'ultima osservazione. La verifica dei redditi e l'inserimento degli inquilini nelle diverse fasce viene attribuita alle commissioni del decentramento - e questo è positivo - però sempre queste commissioni dovranno esssere anche garanti della morosità.

Di fronte a questa proposta del Sunia quindi la prima cosa da osservare e, come abbiamo già accennato, che ci sono dei miglioramenti rispetto a posizioni prese in precedenza, e che questi miglioramenti vanno senz'altro attribuiti alle lotte e all'organizzazione creata dai compagni della sinistra rivoluzionaria e dell'Unione Inquilini. Ci sono però ancora tentativi di mediazione con gli interessi privatistici dell'Istituto Case Popolari. L'anima burocratica e verticistica del Sunia viene poi ancora una volta confermata dal fatto che non si è consultata la base a proposito della piattaforma.

Alcune indicazioni si possono trarre immediatamente sulla posizione da prendere rispetto al documento.

1) innanzitutto che non vanga alterato l'accordo già siglato a dicembre tra Sunia e Iacp riguardo alle spese;

2) che venga considerato il reddito familiare stabilizzato (infatti nella proposta del Sunia la capacità economica media viene calcolata sulla base dell'anno '72 e il reddito familiare preso in considerazione è quello del '74);

3) che le fasce b e c (che arrivano cioè fino a un reddito annuo di 5 milioni e trecentomila) vengano unificate sulla base dell'affitto stabilito per la fascia b;

4) che il tetto per la revoca dell'alloggio venga abbassato alle famiglie con un reddito di 7 milioni.

Liliana Belletti
Piergiorgio Daniele

Corporativo non far pagare il cumulo ai proletari?

Un vasto fronte, dalla Cgil al «Corriere», contro la decisione dei dipendenti delle imposte dirette di non far pagare il cumulo

Continuano a sollevare molto clamore le dichiarazioni fatte mercoledì scorso dal segretario del Sindacato dipendenti delle imposte dirette, Umberto Dragoni: la Cgil lancia pesanti scomuniche sostenendo che si tratta di una lotta corporativa; l'Unione nazionale sindacati autonomi ricorda al cittadino l'obbligo di assolvere ai suoi doveri fiscali e propone l'espulsione del sindacato che raccoglie le adesioni di tutti i dipendenti delle imposte dirette; la stampa si indigna per l'attacco all'efficienza delle istituzioni («golpe fiscale», lo chiama il Corriere della sera); Visentini minaccia: «*La presa di posizione del Sindacato imposte dirette, tesa a rendere inoperanti le disposizioni sul cumulo dei redditi tra i coniugi lavoratori, potrebbe comportare l'attribuzione di responsabilità amministrative da parte della Corte dei Conti*», che significa, in pratica, che le imposte non riscosse verrebbero fatte pagare ai dipendenti.

C'è un denominatore comune in un fronte così composito: quello dell'efficienza delle istituzioni, preoccupazione presente in tutti, unitamente a quello, per la stampa borghese e il ministro Visentini, di far pagare ad ogni costo il cumulo dei redditi familiari.

«*Le leggi le fa il parlamento*», ha detto Visentini, e non i funzionari dello Stato. Può darsi, ma ci sono modi diversi di applicarle, e i dipendenti delle imposte dirette hanno semplicemente annunciato la loro intenzione di cominciare ad applicare le leggi fiscali *a partire dai padroni* e da quelli che di solito, pur ricchissimi, le imposte non le pagano mai, anzichè, come vorrebbero Visentini e il governo, a partire dai proletari.

Il cumulo dei redditi familiari applicato ai redditi da lavoro dipendente, è la più grossa iniquità partorita dalle menti democristiane, un modo per prelevare i soldi due volte ai proletari.

Da cosa viene l'annuncio dell'intenzione dei dipendenti delle imposte dirette di non voler far pagare il cumulo?

Gli obiettivi della loro lotta sono forse discutibili, ma anzichè metterne in rilievo eventuali motivi di corporativismo, riteniamo più utile considerare il legame che c'è tra la loro intenzione di non far pagare il cumulo e la grande mobilitazione operaia che si è sviluppata contro questa legge.

Non si tratta di dire, in modo indiscriminato, che qualunque mezzo o contropartita va bene pur di non pagare il cumulo.

Quando Fanfani ha fatto le sue sparate contro il cumulo (che proprio lui aveva contribuito a far introdurre nella legislazione fiscale) noi abbiamo colto fino in fondo il carattere elettoralistico e clientelare e non abbiamo avuto esitazioni a dirlo.

Nella posizione dei dipendenti delle imposte dirette questo rischio non c'è; c'è solo il tentativo di usare uno strumento di pressione, assai valido, contro il governo e lo Stato, che li sfruttano e li usano per sfruttare i proletari; e per di più si tratta di uno strumento che, se usato veramente, va nel senso della lotta dei lavoratori contro il cumulo.

Eventuali possibili elementi di corporativismo o di errore negli obiettivi salariali e normativi richiesti dai dipendenti delle imposte dirette, vengono corretti e trovano il superamento del corporativismo, nel fatto nuovo e importante del loro tentativo di unire la loro lotta a quella della classe operaia, che ha dimostrato chiaramente di non voler pagare il cumulo.

Già solo questo dovrebbe bastare a far riflettere chi, come la Cgil, lancia facili scomuniche senza il minimo tentativo di adeguare i propri schemi interpretativi al mutare delle realtà continuando nella logica della negazione di fatto del diritto di lottare nei modi più efficaci, diritto che deve valere per i dipendenti pubblici come per tutti gli altri lavoratori, e ostacolando così un processo di presa di coscienza e di superamento del corporativismo che invece sta dando i suoi frutti.

Primo successo della lotta dei disoccupati organizzati di Napoli

Dopo la tenda in piazza Municipio previsto un incontro con il governo

Napoli, 7

Una combattiva manifestazione ha concluso ieri sera 4 giorni di lotta dei disoccupati organizzati, che da martedì 3 presidiavano piazza Municipio.

Tutti i disoccupanti in corteo si sono recati fino alla prefettura, dove è avvenuto un incontro tra una delegazione del comitato, rappresentanti sindacali e il prefetto.

In piazza Plebiscito, sotto la prefettura, i disoccupati hanno continuato a ribadire con slogans la loro richiesta di lavoro fino a quando è scesa la delegazione: «*i posti di lavoro ci stanno, ma se li vendono di contrabbando*». In un'assemblea pubblica nella stessa piazza, un delegato ha riferito poi lo stato delle trattative: «*da oggi a 10 giorni si avrà un incontro con il governo a Roma, che si concluderà sicuramente in positivo. Il nostro appuntamento resta per l'unedì prossimo alle 9 sotto il collocamento*».

Raggiunto l'obiettivo per l'incontro con il governo, i disoccupati non smobilitano. Molti di loro ieri erano soddisfatti di questo primo risultato, ma ancora più contenti e sorpresi erano per la risonanza nazionale che va acquistando la loro lotta. «*I nostri figli la sera ci chiedono da mangiare» È molto duro stare mobilitati 24 ore su 24: ma ce la faremo. Se potessimo arrivare a una grande manifestazione con gli operai, non solo delle fabbriche del Sud, ma anche di quelle del Nord sarebbe una cosa eccezionale: allora i padroni e il governo dovrebbero cedere*». Alla manifestazione di ieri era presente anche un'anziana compagna proletaria: «*A mio figlio* - ci ha detto - *hanno rotto la testa a piazza Dante. Oggi stava male non è potuto venire e sono venuta io al suo posto. Sono comunista da più di 20 anni, dal 1945*». Un disoccupato ci ha chiesto di fotografarlo con le scarpe rotte in mano: hanno camminato molto negli ultimi 4 mesi e non hanno intenzione di fermarsi.

La tenda a piazza Municipio ha avuto una grossa risonanza politica nella città. Anche il compagno di Democrazia Proletaria, che ha parlato al Gazzettino Regionale, ha impostato tutto il suo intervento sulle lotte dei disoccupati, che ha definito «*la più importante lotta politica di questi ultimi tempi a Napoli*».

Questa valutazione che si sta facendo strada sempre di più impone a tutta la classe operaia di andare avanti nelle iniziative di sostegno alle loro lotte e alla loro organizzazione.

Altri 80 alloggi occupati vicino a Limbiate

Ottanta alloggi privati, di proprietà della Beni Stabili, sono stati occupati l'altra notte a Senago, un piccolo centro vicino a Limbiate, dove 250 appartamenti, sempre della Beni Stabili, sono occupati da parecchie settimane.

Il sindaco di Limbiate, dopo numerosi incontri con gli occupanti, venerdì si è incontrato ancora con il Comitato di occupazione e un gruppo di avvocati, e ha annunciato che requisirà un certo numero di alloggi per le famiglie di Limbiate in particolare stato di bisogno, ad un affitto proporzionato al reddito.

I compagni del Comitato hanno considerato questa risposta riduttiva, dato che delle 250 famiglie in lotta a Pinzano di Limbiate molte provengono dai paesi della zona. Alla casa hanno però diritto tutte, dato che tutte vivevano in condizioni estremamente disagiate.

La decisione di occupare a Senago è quindi una risposta di lotta a una proposta che non soddisfa le richieste del Comitato.

La situazione abitativa in tutti i piccoli centri della zona è disastrosa. In un bollettino elaborato dall'Unione Inquilini di Limbiate Senago Paderno, dal nucleo di intervento Limbiate, dal collettivo comunista Senago e dai compagni del collettivo Paderno, vengono riportati alcuni dati significativi.

A Limbiate, su 31958 abitanti, le stanze occupate sono 26288, l'indice di affollamento è di 1,21, gli alloggi senza servizi sono 700, le stanze sovraffollate 4900, le stanze che dovrebbero essere costruite in base all'aumento della popolazione 4950. A Paderno 35172 sono gli abitanti, 30980 le stanze occupate, 1,13 l'indice di affollamento, 960 gli alloggi senza servizi, 5100 le stanze sovraffollate, 4800 le stanze da costruire per l'aumento della popolazione. A Senago: 16844 abitanti, 14209 stanze occupate, 1,18 l'indice di affollamento, 430 alloggi senza servizi, 2750 stanze sovraffollate, 3400 stanze da costruire.

Vaste mobilitazioni a Milano in difesa dell'occupazione nel settore commercio

Migliaia di lavoratori in corteo durante lo sciopero di venerdì scorso - Occupata la Sartotecnica e blocco dei rotocalchi di Rizzoli alla Adis - Il ruolo del Collegamento Lavoratori del Commercio nello sviluppo delle lotte autonome

Significativo successo ha avuto lo sciopero del settore commercio-turismo-servizi svoltosi venerdì scorso a Milano.

Diverse migliaia di lavoratori hanno partecipato alla manifestazione che è partita alle 15.30 dai Bastioni di Porta Venezia e che si è conclusa sotto la sede della Confcommercio, dove è stato tenuto un breve comizio, durante il quale hanno preso la parola Paolini della Uil, Carelli della Cisl e Sola della Cgil. Al termine del comizio si è formato un breve corteo con alla testa i lavoratori della *Sartotecnica*, terminato in via Gian Battista Vico dove ha sede la Sartotecnica, occupata dai 230 lavoratori licenziati in seguito alla liquidazione dell'azienda.

All'interno dell'azienda occupata si è poi svolta una assemblea durante la quale sono intervenuti rappresentanti di diversi consigli d'azienda del settore commercio, turismo e servizi.

Lo sciopero era stato indetto dalle federazioni di categoria per sollecitare una rapida soluzione della ormai lunghissima vertenza per il rinnovo del contratto nazionale del settore turismo e pubblici esercizi. Ma a questo tema si intreccia ormai indissolubilmente la risposta dei lavoratori all'attacco ai livelli occupazionali. La Sartotecnica rappresenta l'aspetto più brutale dell'offensiva padronale: 230 lavoratori sul lastrico da un giorno all'altro, perchè ai padroni Daccò non basta più il profitto estorto con il lavoro dei proprio dipendenti, ma pretendono di usare l'isolato in speculazione edilizia (via G. Vico è in pieno centro storico). Ma l'attacco all'occupazione viene portato avanti principalmente dai gruppi monopolistici attraverso piani striscianti di ristrutturazione. La Standa per esempio sta prendendo tutta una serie di misure organizzative e di ristrutturazione che, se non contrastate preventivamente, porteranno alla diminuzione di circa 1800 commesse. Queste iniziative sono anche un preciso attacco alla forza organizzata dei lavoratori in quanto il blocco delle assunzioni, la non sostituzione dei lavoratori assenti per malattia, gravidanza, ecc., costituisce una grave violazione agli impegni contrattuali del luglio '74, in base ai quali la Standa aveva l'obbligo del mantenimento dei livelli occupazionali e di comunicare e discutere preventivamente con i consigli d'azienda tutti i problemi inerenti le ristrutturazioni aziendali. E' forse questo che intende Orlando, il presidente della Confcommercio quando afferma che «il futuro dipende dalle scelte degli operatori, dal grado di capacità, di fantasia (!), di buona coscienza che sapranno esprimere» Ed è ancora questo che intende l'editorialista del padronale «Il sole-24 ore» quando scrive che «bisogna rompere la spirale della polverizzazione (per far posto alla speculazione edilizia, forse?) per impegnarsi nelle forme più moderne della distribuzione organizzata»?

Vediamole queste «forme più moderne»: la *Standa* come abbiamo visto minaccia il licenziamento di due mila lavoratori, il gruppo *La Rinascente* (Upim, Sma, La Rinascente) di Agnelli sta portando avanti grossi processi ristrutturativi che tendono ad espellere dai magazzini il maggior numero di lavoratori, nel settore *distribuzione stampa*, che occupa a Milano circa duemila lavoratori, la meccanizzazione del lavoro, la ristrutturazione interna e lo spostamento di testate alle aziende poligrafiche, pone i lavoratori di fronte alla minaccia di 70 licenziamenti. E questa situazione è più o meno analoga in tutte le altre aziende del commercio tradizionale e della grande distribuzione, dove la ristrutturazione tende ad aumentare i carichi di lavoro, a introdurre la rotazione delle mansioni, ad aumentare gli straordinari e lo sfruttamento ed a diminuire l'occupazione con trasferimenti di sede, richieste di dimissioni volontarie e non reintegro dei lavoratori dimissionari. Proprio un bel tipo di *fantasia* e di *buona coscienza:* i padroni per uscire dalle strettoie e dall'irrazionalità del loro stesso sistema distributivo, che per tanti anni ha fruttato loro migliaia di miliardi «speculativi» non sanno far altro che scaricare sui lavoratori le loro stesse contraddizioni, minacciando, in caso contrario, come fa lo stesso Orlando il ricorso ai metodi «forti». «Politica ed economia - ha affermato il presidente della Confcommercio- si condizionano al punto che l'inflazione potrebbe essere - ed è già accaduto altre volte - l'anticamera della dittatura...» Per «lorsignori» i lavoratori sono soltanto una variabile del sistema produttivo e distributivo da spremere come un limone o da espellere secondo la convenienza del profitto: non vogliono rendersi conto, finchè non ci battono il naso, che il movimento dei lavoratori, anche in settori nei tempi passati arretrati come quello distributivo è una realtà cosciente e presente e non permetterà ai lacchè del potere di agitare impunemente lo spaventa passeri del fascismo.

Uno dei più significativi risultati della vertenza generale secondo una analisi dei compagni del *Collegamento lavoratori del Commercio* è infatti il coinvolgimento sempre più diretto di interi settori che avevano vissuto generalmente ai margini del movimento. La radicalizzazione di questi settori nel processo di riunificazione con gli strati più avanzati della classe operaia sta facendo notevoli passi in avanti proprio sul terreno delle ristrutturazioni e dell'attacco all'occupazione. Nonostante la frammentazione in piccole unità ed il sostanziale isolamento politico-sindacale si vanno rafforzando risposte dure ed incisive da parte dei lavoratori. Dopo l'esempio della Sartotecnica anche gli 80 lavoratori della Adis, una agenzia di distribuzione di stampa periodica, da alcuni giorni in collegamento con altri 2 mila lavoratori del settore, hanno bloccato per tre giorni l'uscita dalle tipografie dei rotocalchi di Rizzoli. Forme di lotta dure quindi sostenute dalla combattività di larghe masse di lavoratori e gestite pressochè in autonomia dai vertici sindacali ancora troppo arroccati su vecchie posizioni di trattativa ad oltranza, prescindendo dai necessari spostamenti dei rapporti di forza.

LOTTE E OPPRESSIONE SOCIALE

Torino: conclusa la conferenza dei delegati di fabbrica nella fumosità della linea di Rimini

La conferenza si è chiusa con l'intervento di Giorgio Benvenuto, che non ha raccolto i contenuti che sia pur in modo contradditorio erano stati espressi dai delegati - I documenti conclusivi delle commissioni - Inaccettabili esempi di unità sindacale da parte di un delegato del Pci - Legare gli obiettivi alla lotta di massa

Torino, 7

Con un lungo intervento di Giorgio Benvenuto si è conclusa questa mattina la conferenza dei delegati Flm di Torino. Il discorso del segretario generale della Flm è stato tanto prolisso quanto generico, povero di quei contenuti che sono invece emersi, anche se in modo contradditorio, dal dibattito di questi tre giorni.

Benvenuto ha insistito sulla positività dell'assemblea di Rimini e delle decisioni che sono state assunte; in particolare il pacchetto di ore con le quali aprire la vertenza delle partecipazioni statali e che ha già spinto il governo a riaprire il dialogo con i sindacati con un incontro previsto per lunedì. Il segretario della Uilm ha respinto poi gli ottimismi preelettorali sul presunto miglioramento della situazione economica: siamo a un ritmo di diminuzione della produzione del 13—14 per cento al mese, il numero di ore di cassa integrazione richieste registra una paurosa impennata a Milano e in molte altre province (mentre a Torino c'è un illusorio momento di respiro).

Rispetto alla strategia di risposta Benvenuto ha detto (come è ormai di rito) che i contratti non scivoleranno, e ha rifiutato l'ipotesi di un «contrattone unico»; spiegando come sono però necessari un coordinamento e «contenuti omogenei» tra i vari rinnovi contrattuali. Sul tipo di «coordinamento» getta una luce preoccupante l'esempio che è stato fatto della questione dell'orario: Benvenuto ha infatti detto che o si scende tutti insieme sotto le 40 ore o non si darà il caso che singole categorie si pongano da sole questo obiettivo.

Più significativo per motivi diversi, le relazioni conclusive dei lavori delle tre commissioni (unità sindacale, strutture, politiche rivendicative). Il documento della prima commissione riafferma il ruolo dei contenuti di lotta nella costruzione dell'unità sindacale, la centralità dell'iniziativa di lotta in fabbrica, la validità dell'autoriduzione come forma di lotta *«non estemporanea o giovanile, ma tutta all'interno della pratica sindacale»*

Alcune note negative (e nuove almeno per la situazione torinese) nel documento sulle strutture del sindacato: i consigli di fabbrica avrebbero il compito di *«gestire unitariamente le scelte confederali»*, mentre si sancisce il potere delle leghe di disciplinare i permessi esterni dei delegati di fabbrica.

Nella relazione sulle politiche rivendicative sono stati recepiti i contenuti fondamentali dello scontro aperto oggi negli stabilimenti; la lotta alla ristrutturazione, sui ritmi e gli organici, contro la mobilità, ha finalmente trovato posto in un documento sindacale. Accanto a questi obiettivi, altri, come l'applicazione dinamica dell'inquadramento, di aumenti perequativi, le lotte in difesa dell'occupazione, costituiscono linee rivendicative che devono proiettarsi fino ai contratti.

L'aspetto più significativo di questa prima conferenza provinciale dei delegati metalmeccanici è stato fino ad ora presentato proprio dagli interventi dei delegati, dalla dialettica di posizioni che hanno portato. Come ha notato Aloja ieri, *«l'eccessivo consenso nasce da una mancanza di dibattito tra i delegati, da una mancanza di confronto con i lavoratori»*. Il dibattito con questa conferenza, si è appena avviato e ha già dimostrato la diversità profonda delle posizioni che si confrontano nel movimento operaio e sindacale al di là di facili unanimismi. Rappresentativo di una di queste posizioni, l'intervento, di ieri, di Manfredini, membro del C.C. del Pci e segretario della cellula della meccaniche di Mirafiori. Parlando dell'unità sindacale, Manfredini ha citato come *«significative esperienze unitarie»*, alcuni esempi di coinvolgimento dei capi officina, dei guardiani sindacalizzati e un incontro con l'arcivescovo di Torino (!) giudicando inoltre sbagliata la scelta fatta in passato di fare il solo tesseramento unitario.

«Non possiamo considerare un fatto positivo -ha aggiunto- *il tentativo di esautoramento di Scalia portato avanti da Carniti.»*

Gli ha risposto il compagno Zabaldano, operatore della zona Mirafiori, di Ao. *«Scalia va scacciato dal sindacato come un cane rognoso; ha favorito il crumiraggio, ha utilizzato per le sue iniziative scissionistiche la stampa padronale, ha i soldi della Cia: non possiamo lasciargli più nessuno spazio.»* Zabaldano ha poi ricordato che sono i grossi limiti con cui si è chiusa la vertenza generale, che ha tagliato fuori proprio i braccianti e le categorie più deboli, a lasciare lo spazio alle manovre degli antiunitari e alla spaccatura del movimento. Per superare le vecchie strategie perdenti e la fumosità di molte cose dette a Rimini, ha proseguito il compagno, dobbiamo legare gli obiettivi ai bisogni popolari e alla lotta di massa.

La vertenza sull'energia come può camminare slegata dalla lotta sulle tariffe che pure il sindacato ha precipitosamente chiuso? Liosi parla della telefonia: certo grosse sono le possibilità di estensione dell'occupazione in questo campo; ma come possiamo pensare di spuntarla se non partiamo dalla lotta sulle tariffe telefoniche perchè il telefono rimanga un consumo popolare e si vada quindi ad investimenti nel settore in questa direzione, e non in quella delle utenze di lusso e industriali? Lo stesso vale per i trasporti e per gli altri terreni di lotta contro la politica economica del governo. Su questi terreni è necessaria una profonda inversione nell'atteggiamento del sindacato altrimenti la prospettiva indicata a Rimini si traduce inevitabilmente in un'ulteriore pesante arretramento.

Alberto Re

C'è bisogno di indicazioni chiare sulla riforma della pubblica amministrazione

A Venezia si svolge il convegno di organizzazione della federazione provinciale statali della Cgil - Sviluppare le strutture di base, i consigli dei delegati, i consigli di zona

Venezia, 7

Oggi inizia a Venezia, presso palazzo Sheriman, il convegno di organizzazione della federazione provinciale statali Cgil, in preparazione del convegno nazionale previsto per la fine del mese a Roma. Il convegno si concluderà domani.

Si tratta di un momento importante della vita della Cgil, visti i problemi che in questo particolare momento politico investono la riforma della pubblica amministrazione.

La riforma della pubblica amministrazione è strettamente legata alle riforme che il movimento operaio da tempo persegue: trasporti, case, sviluppo occupazionale, investimenti.

Bisogna dire della recente revoca dello sciopero degli statali, previsto per il 5 giugno. Nel dare un positivo giudizio dell'incontro con Cossiga - ministro per la riforma della pubblica amministrazione - non si è tenuto conto che la costituzione di commissioni di studio sulla qualifica funzionale, sul completamento dei residui del contratto triennale, ecc., non è una novità, in quanto da un anno almeno sono in funzione commissioni sindacato-governo con gli stessi argomenti all'ordine del giorno. Inoltre, proprio il protrarsi delle discussioni senza che venissero prospettate valide soluzioni aveva portato alla proclamazione dello sciopero del 5 giugno.

Nei sindacati confederali dello stato viene spesso lamentata la scarsa partecipazione alle attività sindacali e la mancanza di quadri. Attribuire questo fenomeno al mancato rinnovamento del personale a causa del blocco dei concorsi e delle assunzioni è insufficiente. In realtà troppo spesso le rivendicazioni politico-sindacali trovano soluzioni moderate e per di più in trattative svolte tra addetti ai lavori, senza un dibattito e una mobilitazione dei lavoratori.

Gli stessi rischi si corrono oggi con la riforma della pubblica amministrazione.

La riforma della pubblica amministrazione non può essere solo un problema specialistico, patrimonio degli incontri sindacati-forze politiche-Parlamento. Sviluppare - e creare laddove mancano - le strutture di base, il consiglio dei delegati, il consiglio di zona, è il primo compito che devono assumersi i lavoratori. E questo può anche servire per individuare quelle forze, che all'esterno della pubblica amministrazione, possono dare un aiuto a questo processo di rinnovamento e democratizzazione dello stato.

Dal convegno dovrebbe uscire un'indicazione molto chiara sul fatto che l'elemento decisivo è quello di dirigere in altro modo lo strumento della pubblica amministrazione, facendole assolvere una funzione non di supporto al capitalismo, ma di elemento determinante per una programmazione che privilegi gli interessi del proletariato e delle masse popolari e che sia rivolta al rinnovamento della società. Altro tema che dovrebbe essere trattato dal convegno è il superamento del corporativismo, presente in maniera sempre più accentuata nella burocrazia statale. Ma dire che bisogna superarlo non è sufficiente. Bisogna dire anche che la Dc, con i suoi trent'anni di governo, alcuni buoni altri peggio, ha ridotto i ministeri a boutique di collocamento clientelare.

E' in questo spazio che si colloca oggi l'iniziativa del ministero del Tesoro di contrattare con i sindacati gialli e autonomi strumenti per rompere l'unità sindacale.

Proposta di legge

Roma, 7

Una proposta di legge d'iniziativa popolare - promossa da una serie di enti e associazioni, tra cui le Acli - sulle «competenze regionali in materia di servizi sociali e scioglimento degli enti assistenziali» sarà illustrata nel corso di un'assemblea dibattito al teatro delle Muse, lunedì prossimo.

Mai disperso un voto

(*Segue da pag. 1*)

definiti «i signori di Democrazia Proletaria», mentre i socialisti, anche quelli pagati dai petrolieri, venivano chiamati compagni e i gerarchi democristiani «forze democratiche.»

L'argomento della identità tra Fanfani e Democrazia Proletaria è particolarmente risibile anche se chi lo usa fosse, come ritiene di essere, l'ombelico del mondo. Dire, infatti, che due forze politiche, espressioni di classi sociali contrapposte, o, quantomeno, di frazioni di tali classi, vogliono la stessa cosa perchè invitano allo scontro può portare molto lontano. Nel '43-'45, ad esempio, i nazifascisti e i partigiani erano entrambi a favore della lotta armata; la stessa cosa è accaduta per trent'anni in Vietnam tra forze popolari e imperialisti. C'era però, come tutti sanno, un piccolo particolare: la «stessa cosa» desiderata da entrambi era la fine del dominio della parte avversa.

E veniamo al discorso sulla dispersione dei voti. La Cinciari-Rodano, ripetendo il solito ritornello del Pci, invita i lavoratori a non votare Democrazia Proletaria perchè, in questo modo, la sinistra avrebbe meno peso nei consigli comunali e regionali perchè i voti dati a Democrazia Proletaria non sarebbero sufficienti ad eleggere dei consiglieri ma impedirebbero al Pci di avere alcuni eletti in più. Per dimostrare la veridicità di questo assunto ci si richiama alle esperienze passate (la Rodano addirittura a quella della fantomatica Stella Rossa).

Abbiamo più volte ricordato che non può considerarsi disperso il voto di chi, in piena coscienza, dà il suo appoggio alla lista che con la sua composizione e il suo programma rappresenta una precisa proposta di lotta al regime democristiano e di rigetto di ogni compromesso con tale regime.

Non può essere considerato disperso il voto di chi avendo praticato l'antifascismo militante, occupato case, autoridotto le tariffe, insomma avendo partecipato alle lotte più incisive di questi mesi (o quanto meno condiviso l'impostazione di tali lotte), ritiene del tutto logico e conseguente confermare il suo orientamento anche nel momento delle elezioni.

Ma esaminiamo il problema anche dall'ottica più ristretta degli eletti nei consigli comunali, provinciali e regionali. Innanzitutto va detto che il confronto con le esperienze passate non è proponibile; nel '72, ad esempio, si presentarono cinque liste a sinistra del Pci (Psiup, Mpl, Manifesto, Pc(m-l)i, Stella Rossa) e oggi, invece, se ne presenta una soltanto. In secondo luogo, dal '72 ad oggi la sinistra rivoluzionaria ha fatto enormi progressi, ha definitivamente compiuto il salto della primitiva fase di aggregazione su basi ideologiche a quella della presenza incisiva sullo scacchiere politico e sociale influenzando l'intero quadro (sono noti i riconoscimenti venuti da varie parti, in particolare da quel La Malfa che ci odia tanto). Terzo elemento di novità è l'estensione del voto ai 18 enni i quali, aggiungendosi alle nuove leve di votanti che hanno 21-23 anni, portano un contributo prezioso: nessuno nega la forza della sinistra rivoluzionaria tra i giovani. Non c'è sondaggio di opinioni, da quelli svolti dagli appositi istituti a quelli effettuati dagli apparati dei partiti, che non riconoscano un significativo spazio politico a Democrazia Proletaria.

L'argomento della dispersione, dunque, è soltanto l'estremo ricorso al ricatto e all'inganno di chi ha paura di veder crescere una forza politica che propone l'unità popolare contro la Dc e che combatte ogni cedimento ai ricatti democristiani. I dirigenti del Pci si assumono, con questi reiterati inviti a non disperdere voti, una pesante responsabilità: se, infatti, i loro ingannevoli appelli dovessero convincere una certa frangia a rinunciare al primitivo proposito di votare per Democrazia Proletaria, potrebbero così provocare proprio quello che altrimenti non sarebbe accaduto, e cioè, almeno in alcune situazioni, il non raggiungimento del *quorum* necessario per avere degli eletti.

In tal modo regalerebbe consiglieri ai partiti del centro e della destra. Dal momento che esiste un settore delle masse popolari che è ostile alla politica del compromesso storico e che vuole votare a sinistra, il Pci non può pretendere che questo settore voti per le sue liste. Dovrebbe però, se gli stesse veramente a cuore la sconfitta della Dc e delle destre, favorire e non ostacolare il raggiungimento del *quorum*.

I comizi a Torino

Questi i comizi di Democrazia Operaia oggi a Torino:
Ore 9,00: allaFalchera nuova, davanti alla scuola
Ore 10,00: parco Rignol
Ore 10,00: PIAZZA Crispi: comizio di Ennio Furchì e Tanù
Per tutta la giornata propaganda e comizi in piazza Robilant.

Domani a Torino:
Dibattito sulle 150 ore alla scuola «Pascoli» in piazza Bernini ore 18.
Ore 12,00: Bertone
Ore 13,OO: Pirelli
Ore 13,30: Fiat Spa Stura
Ore 13,30: Fiat Mirafiori Porta 15
Ore 13,45: Ipra di Pianezza
Ore 16,30: Dea
Ore 16,45: Facis di via Mantova
Ore 18,30: via Monginevro angolo via Ozieri.

I comizi in Piemonte

TRECATE [To] - Oggi alle 18 in piazza Martiri comizio di Pietro Peretti
CARMAGNOLA [To] - Ore 11,15 in piazza Centrale
VENARIA [To] - Ore 10 in piazza Mensa
VOLVERA [To] - Ore 10 alle case occupate
ASTI - Alle 18 alla frazione Refrancore
SETTIMO [To] - Alle 21 alla frazione Borgonuovo in piazza Monterosa
CAMERI [To] - Oggi alle 11,30 comizio di Pietro Perotti della Mirafiori

SOTTOSCRIZIONE
I contributi della sottoscrizione arrivati al 6 giugno ammontano a lire: 2.422.120
TOTALE PRECEDENTE
55.101.435
TOTALE COMPLESSIVO
57.523.555

ATTIVITÀ A.O.

COMMISSIONE NAZIONALE LOTTE SOCIALI
È convocata a Milano in Via Vetere, 3 per i giorni 14-15 giugno.

AVVISO PER I MANIFESTI ELETTORALI
I manifesti elettorali sulla sanità sono arrivati ieri nelle seguenti località:
Torino, Bologna, Imola, Firenze, Pisa, Trento, Genova, Fermo, Ancona, Verona, Venezia, Padova, Udine, Perugia.
Arrivano oggi a:
Roma, Caserta, Salerno, Napoli, Avigliano, Lametia, Palermo, Isernia, Chieti, Aquila, Foggia, Bari, Catanzaro, Matera, Catania, Cagliari.
Martedì arriveranno in tutte le località i manifesti sull'emigrazione e sulla scuola.

ATTIVITÀ VARIE

MILANO - DIBATTITO SUL RAPPORTO DONNA-POLITICA
Lunedì 9 giugno alle ore 17,30 alla Statale in via Festa del Perdono a Milano dibattiyo sul rapporto donna-politica indetto dal Collettivo Femminista della statle.

Lunedì alle ore 22,05 alla Tv svizzera verrà proiettato il film *«La torta in cielo»*.

ROMA
Tutti i sabato e domenica e giovedì fino al 15 giugno alle ore 21 in via Buonarroti 26 al Teatro «Lusso Borghese» il collettivo teatrale il «Martello» presenta la farsa di Dario Fo *«L'uomo nudo, l'uomo in frack»*. Prezzo del biglietto L. 1000.

Le altre feste di Dp

VENEZIA - MIRA
A Mira, nel vecchio campo sportivo, si terrà domani la festa popolare promossa da Democrazia Proletaria e dal centro di cultura proletaria di Mira. Inizierà alle ore 17, con un programma davvero eccezionale. Parteciperanno gli Stormy Six, *Gualtiero Bertelli, il Nuovo can*zoniere veneto, il Collettivo di dialettica contemporanea, il Teatro fantasia (realizzato interamente da bambini), il Collettivo femminista di Ao. Verranno proiettati audiovisivi e tenuti dibattiti sui temi fondamentali della lotta di classe in previsione delle elezioni.

MILANO
Si conclude stasera la festa provinciale di Democrazia Proletaria al parco Ravizza di Milano. Il programma odierno è molto intenso sia politicamente che spettacolarmente. Apertura alle ore 15 con un dibattito su «Il viaggio di Ford in Europa e la lotta contro la Nato». Ore 16,30, concerto del Trio Liguori Idea. Ore 18, dibattito su «Lo stato. le leggi di polizia e le sinistre». Ore 22, concerto di Giorgio Gaslini e recital di Patruno e di R. Mazzola.

E' prevista anche una Jam session con alcuni componenti della Premiata Forneria Marconi. Sono stati inoltre organizzati: gare sportive, giochi per bambini, «meeting» musicale di complessi del Circolo la Comune, cucina popolare completa. Alle ore 21, comizio di Raffaele De Grada, candidato nelle liste di Democrazia Proletaria.

GRATOSOGLIO [MILANO]
Oggi nel prato davanti alla Standa, festa popolare di Democrazia Proletaria, con inizio alle ore 10, con musica e giochi. Ore 16,30: concerto con i Mary Pompa, Alberto Camerini e Claudio Fuci. Ore 18,30: comizio di Roberto Biorcio, capolista regionale lombardo di Democrazia Proletaria. Ore 19: musica e balli. Ore 21: audiovisivo contro la Dc *«Delitti senza castighi»*. Ore 22: comizio del compagno Armanini, candidato di Democrazia Proletaria. Ore 22,30: spettacolo *«Un fiore rosso come un bel lampion»* del Collettivo teatrale la Comune. Inoltre: mangiare e bere a volontà, lotteria, mercato della frutta a prezzi popolari.

SESTO SAN GIOVANNI [MILANO]
Ai giardini tra via Cavallotti e via Marelli, la festa di Democrazia Proletaria continua oggi dalle ore 10 con un dibattito-incontro con i candidati di Democrazia Proletaria. Alle ore 15 spettacolo musicale col Canzoniere popolare. Ore 16,30, dibattito sulla casa. Ore 17,30, spettacolo *«Un fiore rosso come un bel lampion»* del Collettivo teatrale la Comune. Ore 19, cenone popolare. Ore 21, comizio di Democrazia Proletaria. Ore 22, spettacolo *«Arrivano i nostri, ...o no?»* del Teatro del Drago.

RAI-TV

NAZIONALE
12.55: Oggi disegni animati
13.30: Telegiornale
15.00: «La donna di quadri» (replica)
16.00: Tv dei ragazzi
17.00: Telegiornale
17.15: Prossimamente
17.50: Tanto piacere, varietà a richiesta
19.15: Eurovisione Calcio: Urss-Italia
20.00: Telegiornale
21,15: «Marco Visconti»
22.20: La domenica sportiva
23.00: Telegiornale della notte

SECONDO
20.0:: Ore 20
20.30: Telegiornale
21.000: «Alle 9 di sera»
22.00: Settimo giorno
22.45: Prossimamente

TV SVIZZERA — ora solare
16.35: Telegiornale
17.05: Pista
17.50: Telegiornale
17.55: Domenica sport
18.00: «La crisi» telefilm
18.50: Piaceri della musica
19.30: Telegirnale
20.15: «Il mondo in cui viviamo» documentario
20.45: Telegiornale
21.00: Le evasioni celebri
22.00: La domenica sportiva
23.00: Telegiornale

TV CAPODISTRIA
19.30: L'angolino dei ragazzi
20.00: Canale 27
20.15: «La ballata di un soldato» film

RADIO

NAZIONALE
Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 14; 15; 20; 21; 22,50; - 6.30: Mattutino musicale; 9.10: Mondo cattolico; 12: Dischi caldi; 15.30: Iva Zanicchi.
SECONDO
Giornale radio: 6,30; 7,30; 8.30; 9.30; 10.30; 11.30; 12.30; 15.30; 16.30; 18.30; 22.30; - 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con...; 9,35: Gran Varietà; 13.35: Alto gradimento 15: La corrida.

TERZO
10: Pagine scelte da «Turandot»; 13: Intermezzo; 14: Folk; 19.15: Concerto della sera.

RAI TV DI LUNEDI

NAZIONALE
17.00: Telegiornale
17.45: La Tv dei ragazzi
20.00: Telegiornale della sera
20.40: Tribuna elettorale Psi
21.30: «Otto uomini di ferro» film

SECONDO
20.30: Telegiornale della sera
21.00: Concerto

È morto all'età di 19 anni il compagno Claudio Pacchetti di Cinisello, militante di Lotta Continua, colpito da un tumore al cervello. Claudio lavorava come operaio all'Ercole Marelli; si era avvicinato alla politica giovanissimo, quando studiava al «Galileo Ferraris» di Sesto S. G. e si era sempre distinto per la sua serietà e il suo profondo impegno.
Il compagno Claudio vive nel ricordo e nelle lotte di tutti i compagni.

Compagni, oggi vi chiediamo uno sforzo straordinario per il quotidiano

Indicare a tergo la causale del versamento

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento
Versamento di L. 20.000 (in cifre)
eseguito da
residente in
via
sul c/c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori**
Via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano
Addì (1) 19
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
N. del bollettario ch 9
Bollo a data

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI
Bollettino *per un versamento di L.* 20.000 (in cifre)
Lire ✱ ventimila ✱ (in lettere)
eseguito da
residente in
via
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano
Addì (1) 19
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
Tassa di L.
Cartellino
Mod ch 8 bis
Bollo a data
L' Ufficiale di Posta
(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI
Ricevuta *di un versamento di L.* (*) 20.000 (in cifre)
Lire (*) ✱ ventimila ✱ (in lettere)
eseguito da
residente in
via
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano
Addì (1) 19
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
Tassa di L.
numerato
L' Ufficiale di Posta
Bollo a data
(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

Iniziative elettorali

MILANO Oggi alle ore 11 in via Asturia comizio di **Emilio Molinari**
al Gallaratese festa popolare e comizio alle 18 di **Luciano Pelagotti**
alla Villa Litta (Affori) festa popolare e comizio di **Giosi Defenu**
In Piazza San Giuseppe al capolinea del 44 alle ore 10,30 comizio di **Emilio Molinari**
In via Caracciolo alle ore 16 comizio di **Aurelio Cipriani**
In viale Ungheria alle 11 comizio di **Guido Pollice**

Domani:
alle 12 alla Pirelli di Via Ripamonti comizio di **Luigi Cipriani**
alle 18,30 a Fisica, all'assemblea dei lavoratori studenti, interviene **Roberto Biorcio**
alle 18 al Centro sociale Isola comizio di **Luigi Cipriani**
alle 21 alle case occupate di Via Popoli Uniti comizio di **Aurelio Cipriani**
alle 21 all'Umanitaria tavola rotonda sulla scuola con **Roberto Biorcio e Giovanni Lanzone**
alle 12 alla Borletti comizio di **Emilio Molinari**
alle 10,30 alla Sir di Via Farini comizio di **Roberto Biorcio**
alle 21 alla Biblioteca Civica di Turbigo comizio di **Piervito Antoniazzi**
alle 17 al supermercato Pam di Via Tolstoi comizio di **Emilio Molinari**
alle 10,30 al deposito Atm di Palmanova comizio di **Luciano Pelagotti**
alle 12 al deposito Atm di Teodosio comizio di **Luciano Pelagotti**
alle 16 al deposito Atm di Leoncavallo comizio di **Luciano Pelagotti**
alle 17,15 in via Tiziano comizio di **Claudia Sorlini**

MILANO. Domani, lunedì 9 giugno alle ore 21 all'Umanitaria in via Daverio 7 tavola rotonda di Democrazia Proletaria su: «La scuola dopo i decreti delegati: diritto allo studio, occupazione, democrazia nel rapporto con gli enti locali». Interverranno **Roberto Biorcio,** capolista alle Regionali, **Guido Pollice, Lidia Franceschi, Maria Vicariotto** del comitato di quartiere di Quinto Romano, **Pietro Venturini** del movimento unitario degli studenti, Scipione Semeraro della Ful scuola, **Pier Enrico Andreoni** operatore sindacale, un genitore del Cogidas
Lunedìalle 21 riunione del comitato di sostegno di San Siro in via Albani 7. Odg: Bilancio della campagna e iniziative della settimana. Sono invitati i compagni dei comitati di sostegno della zona

CORMANO (Mi). Domani alle 21 tavola rotonda con **Claudia Sorlini e Guido Visco**
CASSANO (Mi). Domani alle 20,30 comizio di **Sergio Andreosi**
BORSANO. Oggi alle ore 10 festa popolare con i «Nomentini» e i «Ricerca» e comizio di **C. Pagani** capolista alle comunali
BOLLATE (Mi). Oggi alle 18 festa popolare e comizio di **Cesare Cerea.**
LAINATE (Mi). Oggi alle 11 comizio di **Giampiero Rota**
MUGGIO' (Mi). Oggi alle 11 in piazza Matteotti comizio di **Giovanni Lanzone**
NOVA MILANESE (Mi). Oggi alle 10 comizio di **Giovanni Lanzone**
DESIO (Mi). Oggi alle 11 comizio di **Giovanni Garancini** della OM
BRESSO (Mi). Oggi alle 18 in via Manzoni comizio di **Carmelo Calabrese**
VAREGGIO (Mi). Oggi in P.za Cavour festa con **Sergio Andreosi**
BUSNAGO (Mi). Oggi alle 10 comizio di **Roberto Biorcio**
MONTICHIARI (Bs). Oggi alle 10,30 comizio di **Franco Bocci**
CARPENEDOLO (Bs). Oggi alle 11,30 comizio di Franco Bocci
TRAVAGLIATE (Bs). Oggi alle 10,30 comizio di **Claudia Sorlini**
CHIARI (Bs). Oggi alle 11.30 comizio di **Claudia Sorlini**
SIRMIONE (Bs). Oggi alle 20,30 comizio di **Pietro Garbarino**
BRESCIA. Domani sera in P.za della Loggia (o, in caso di pioggia, al Salone Cavallerizza) spettacolo popolare e comizio di **Cesare Cerea e Fabio Guzzini**
MANTOVA. Oggi alle 10,30 comizio con **Luisa Pogliana e Lucio Magri**
SONCINO (Cremona). Oggi alle 11,15 comizio di **Basilio Rizzo**
CANTU (Como). Oggi alle 21 comizio di **Giovanni Lanzone**
SONDRIO. Oggi dalle 17,30 in P.za Garibaldi presidio antifascista contro il comizio del Msi, promosso anche dall'esecutivo del Cdf Fossati
TIRANO. Oggi ore 20,30 comizio antifascista in P.za Marinoni.
CHIAVENNA - Oggi ore 20,30 festa popolare con i Tecum Uman, l'audiovisivo «Delitti senza castigo» della Comune di Roma
BUSTO ARSIZIO - Oggi pomeriggio festa popolare di Democrazia Proletaria
SARONNO. Oggi alle ore 15 festa popolare al prato di fianco alle scuole del Quartiere Volta con la partecipazione del collettivo teatrale Cabral
LEGNANO (Mi). Oggi al quartiere Canazza festa popolare dalle 14 alle 23, alle 18 comizio di **Roberto Biorcio**
*VIMERCATE (Mi). Oggi alle 11 in piazza Roma comizio di **Roberto Biorcio***
NOVATE (Mi). Oggi alle 11 in piazza Martiri comizio di **Luciano Pelagotti**
BARLASSINA (Mi). Oggi alle 10 comizio di **Piervito Antoniazzi**
BOVISIO MASCIAGO (Mi). Oggi alle 11 assemblea con **Piervito Antoniazzi**
SEVESO (Mi). Oggi alle 17,30 festa popolare e comizio di **Giovanni Lanzone**
LEGNANO (Mi). Oggi alle 18 festa popolare e comizio di **Roberto Biorcio**
ZIBIDO S. GIACOMO (Mi). Oggi alle 21 comizio di **Claudia Sorlini**
CASORATE. Oggi alle 16 comizio di **Luisa Pogliana**
MAERNE (Ve). Oggi al Cinema tavola rotonda organizzata da Democrazia Proletaria su «I cristiani per il socialismo»
FAVARO (Ve). Oggi alle 11,30 comizio di **Armando Bonetto delle Ferrovie dello Stato e di Avanguardia Operaia**
LIDO DI VENEZIA. Oggi in P.za S. Antonio alle 10,30 comizio di **Vito Lucioni**
MIRA (Ve). Domani dalle 17 alle 24 al Vecchio Campo Sportivo festa popolare di Democrazia Proletaria con gli «Stormy Six», Gualtiero Bertelli, il collettivo «Dialettica Musicale», lo spettacolo teatrale «Vacci tu che sei donna» della commissione femminile di Avanguardia Operia, il Teatro Fantasia e un audiovisivo del Circolo la Comune
MESTRE (Ve). Oggi giornata conclusiva della festa popolare di Carpenedo dedicata al quartiere. Programma:
dalle 10 alle 12,30 giochi di animazione con i bambini del quartiere; ore 11 simultanea di scacchi; ore 16,00 spettacolo musicale del teatro Zeta; ore 17,30 teatro di piazza; ore 18,30 musica con il duo «Blues»; ore 20 dibattito sulla cultura alternativa nel quartiere; ore 21,00 spettacolo teatrale antifascista; ore 22 musica con i «Jam session» con la partecipazione degli spettatori
BISSUOLA (Mestre) Oggi alle 10.30 comizio di **Placido Gullotta**
Alle 20,30 proiezione dell'audiovisivo «La rabbia in corpo» del Circolo La Comune
CAVARZERE (Ve). Oggi alle 11,30 comizio di **Renato Darsiè** segretario provinciale di Avanguardia Operaia e **Fulvio Bernardi** dell'esecutivo della Montefibre e di Avanguardia Operaia.
MIRANO (Ve). Oggi alle 10 alla Lanterna iniziativa di Cristiani per il Socialismo. Al dibattito partecipano: **Don Rosolen, Diego Carmello** del Cdf del Petrolchimico e di Avanguardia Operaia, e **Lidia Menapace** del Pdup. Alle 20,30 Spettacolo sulla Questione femminile
BELLUNO. Domani alle ore 18 alla sede del Pdup in via Feltre dibattito sulla scuola. Introdurrà **Marcello Albanello**.
VERONA. Oggi ai Bastioni di San Zene, prosegue la festa popolare dei giovani, con: ore 15 apertura; ore 16 spettacolo musicale; ore 18 canzoni antimperialiste con compagni cileni e portoghesi; ore 19,30 comizio di **Tiziano Carbonin**; ore 21 serata dedicata alla questione femminile con canzoni e proiezione dell'audiovisivo «la rabbia in corpo; ore 23 spaghetta e risotto, con proiezione dell'audiovisivo «Kissinger supercraut».
A BORGO ROMA alle ore 10,30 comizio di **Nadir Welàoner**
A DAN MICHELE alle ore 10,30 comizio di **Remo Bresciani**
Domani a SANTA LUCIA audiovisivo, mostra fotografica e comizio di **Donatella e Gigi Moduri** alle ore 20,30
CITTADELLA DI VERONA Oggi alle ore 21 festa popolare.
UDINE. Oggi comizio di **Gianni Mesaglio** del Cdf della Chiesa Rotograf e di **Erminio Polo,** candidato alle comunali, in via Pradamano alle 11,30
Domani nel quartiere Pracchiuso al cinema Roma, alle ore 20,30 audiovisivo «Canzoniere del circolo Victor Jara». Parlerà il soldato **Giampaolo Lombardi** della Cavarzerani e **Mario Ceroni.** Domani alla Solari comizio alle ore 12,30
ROMA. Domani, alla Voxson ore 15 comizio di **Peppe Vanzi;** alla Romanazzi alle 17 comizio di **Cecilia Brighi.** Veranno raccolte le firme per l'aborto. A S. Lorenzo alle 18 comizio di **De Vita e Franca Carlini**
TERNI: Domani, lunedì alle 18,30 comizio di **Massimo Gorla** della segreteria nazionale di Avanguardia Operaia e **Vittorio Foa** dell'esecutivo nazionale del Pdup
LATINA. Oggi nel corso di un'assemblea operaia al cinema Tirreno alle ore 10 parleranno **Franzini e Gianni Grassi**
GEMONA. Oggi alle ore 11,30 comizio a Campo Lezzi
MONTEROTONDO: Festa popolare dalle 16 in poi al pratone di D. P.; parleranno **Massimo Pinori, Maurizio Zandri**
FORMIA ore 11 comizio con **Silverio Corvisieri**
RIETI Ore 10 comizio con **Luciana Castellina e Paola Ottaviani**
CASSINO ORE 10 assemblea operaia con **Gianni Grassi,** parteciperà **Sclavi**
L'AQUILA ore 20 comizio con **Stefano Semenzato**
SOMMA VESUVIANA (Na) Oggi alle 20 comizio di **Giovanni Esposito** e **Cosimo Vitale**
SANT'ANASTASIA (Na) Oggi alle 19 comizio di **Saverio Senese e Giovanni Esposito.**
QUARTO (Na). Oggi alle 10,30 comizio di **Antonio Minopoli e Angelo Speranza** del Cub braccianti di Qualiano.
BISACCIA (Av). Oggi alle 10 al Cinema assemblea pubblica con **Corrado Brigo** di Avanguardia Operaia
CAMPOBASSO: Oggi dalle 12 alle 13 in piazza della Libertà comizio di **Livio Dalvit e Russo Spena**
ISERNIA. Oggi alle 11 in piazza della Concezione comizio di **Livio Dalvit**
CASTROVILLARI. Oggi in via Roma alle 10,30 comizio di **Massimo Gorla**
MAIDA. Oggi alle 10,30 comizio di Avanguardia Operaia con **Nuccio Jovine**

Firenze: un voto a sinistra per una sconfitta dc

È possibile che da queste elezioni esca una giunta di sinistra a Palazzo Vecchio - Solo un rafforzamento degli organismi di base che operano nei quartieri può però garantire una reale svolta politica

Un anno fa al referendum il 69 per cento dei fiorentini si pronunciava per il «No»: lo scarto tra i voti raccolti alle elezioni dai partiti divorzisti e i voti espressi il 12 maggio contro il clericalismo e l'autoritarismo di Fanfani era tra i più alti della Toscana. Da questo dato ha avuto origine l'ultima irreversibile crisi dell'amministrazione comunale di centro-sinistra, sfociata nello scioglimento del consiglio e nell'insediamento del commissario prefettizio, il quinto dal 1966.

Il dato del referendum a nostro avviso è molto importante, perchè riguarda una città nella quale il settore terziario è prevalente (più del 50 per cento del totale degli occupati) ed è esteso un ceto medio intellettuale e artigianale, che nel recente passato si indirizzava massicciamente sui cosiddetti partiti intermedi (Pli, Psdi, Pri), con percentuali complessive vicine al 20 per cento. Insieme allo scollamento di una parte di lavoratori dc dalla disciplina clericale, è nella crisi di consensi da parte di questi ceti intermedi che la Dc fiorentina ha sentito venir meno la base materiale sulla quale continuava a governare Palazzo Vecchio, nonostante l'assedio delle giunte di sinistra nell'amministrazione provinciale, nella Regione e in 43 comuni su 51.

Il commissario prefettizio avrebbe dovuto servire a compattare la Dc e il Psdi, ricucire lacerazioni interne, ridare fiducia alle clientele. Non ci pare che questo piano sia riuscito, perchè la crisi economica si è aggravata investendo il settore turistico e commerciale e perchè nonostante i nove mesi di commissariato prefettizio si sono moltiplicate le rivendicazioni dei quartieri, con l'incalzante campagna antidemocristiana della sinistra rivoluzionaria e il coinvolgimento di molti iscritti ai partiti riformisti.

La Dc dovrebbe uscire ridimensionata e a Palazzo Vecchio potrebbe, anche se per un solo seggio, realizzarsi la maggioranza di sinistra attesa da tanti compagni da ben ventiquattro anni. Tutto dovrebbe concorrere a questo risultato; anche la stampa cittadina che per la prima volta vede il giornale *La Nazione* isolato e circondato da tre quotidiani rivali, l'*Unità* e il *Paese Sera*, con tre pagine di cronaca locale, e il *Nuovo*, uscito di recente da una combinazione di sforzi tra socialisti fiorentini e milanesi (Dragone), con un appoggio sotterraneo di ambienti della Dc antifanfaniana.

Le inchieste sui quartieri, sulla carenza di servizi, sui piani di rinnovamento della struttura cittadina preparati dal Pci e dal Psi, trovano su questi quotidiani canali migliori per influenzare i settori passati l'anno scorso al «No» del referendum e che dovrebbero tradursi quest'anno in un «Si» per le sinistre.

Le sinistre si sono preparate alle elezioni con cura. Le liste che vengono presentate al Comune sono scarne di proletari, ma ricche di specialisti, di docenti universitari e di giovani burocrati cresciuti nell'ambiente delle federazioni. Un quadro dunque abbastanza disteso in una campagna elettorale discreta, fatta di incontri specializzati con categorie economiche e culturali, mentre i comizi sono pochi e poco affollati.

L'impressione - e non si tratta solo di questo - è che le sinistre vogliano passare al governo della città nel modo meno traumatico possibile, senza investire i centri di potere e senza entrare nel merito delle nuove municipalizzazioni e delle necessarie azioni di pulizia all'interno della stessa burocrazia comunale - una burocrazia che, dall'ufficio tecnico all'ufficio di igiene, sta interessando i giudici istruttori di preture e tribunali per le malefatte che vengono quotidianamente alla luce.

E diciamo qualcosa di questi centri di potere. Il più delicato è quello edilizio e riguarda la prevista operazione di trasformazione del centro storico in centro turistico-commerciale, con interventi che per ora appena si intravedono: uno sventramento «interno», che salva le facciate dei vecchi edifici, restauri di grossi palazzi con la realizzazione di innumerevoli appartamentini...per arrivare a grandi operazioni che vedono presente l'Ifi-Fiat. Queste operazioni per passare devono essere appoggiate dagli uffici tecnici del comune, cioè da tutti i gruppi politici.

Per batterli bisogna essere fuori dal gioco dei grossi interessi speculativi e questo non lo garantisce nemmeno la giunta formata tra Pci e Psi. Ricordiamo solo i fatti dell'area delle Officine Galileo a Rifredi, a un chilometro dal centro storico, di proprietà della Montedison che ha in progetto lo spostamento della fabbrica Campi, ma lo farà solo se avrà via libera per uso dell'area in funzione speculativa; e il Consiglio di fabbrica, egemonizzato dal Pci, ha appoggiato questa operazione in modo addirittura smaccato.

Altri centri collegati alla mafia nazionale sono quelli del centro Carni e del mercato ortofrutticolo di Novoli. Un movimento di rinnovamento esiste anche tra i dipendenti e i piccoli operatori di questi settori: perchè possa vincere va sostenuto fino in fondo, non solo con parole e mozioni, ma con un movimento dei quartieri che stronchi le serrate e spezzi il legame di subordinazione tra piccoli commercianti e grossisti.

Bisogna veramente municipalizzare le aziende che sono di interesse pubblico, tra le prime quelle del gas, che è diretta dal sinistro dc Luigi Gori, su commissione di Fanfani, azienda che dopo tante petizioni in consiglio, vede il controllo del Comune ridotto ad una partecipazione azionaria dello 0,50 per cento!

E ce ne sono altre di aziende, minori per interesse finanziario, ma essenziali per la difesa della salute degli abitanti, come lo spurgo dei liquami e le pompe funebri, ditte i cui dipendenti conducono da anni durissime lotte, mai inserite dal sindacato in un piano politico di attacco alla privatizzazione dei servizi.

Una svolta a Palazzo Vecchio è essenziale; può in parte verificarsi con una giunta di sinistra, ma solo se il movimento dei quartieri si rafforza e mantiene la sua autonomia anche da questa giunta. Introduciamo con questo l'altro aspetto del problema: il movimento. La situazione mostra aspetti positivi ma anche elementi di debolezza. Parliamo prima di questo.

Innanzitutto, a Firenze la sinistra rivoluzionaria non è presente in queste elezioni con liste di movimento. E' presente il Pdup, che ha rifiutato l'estensione a Firenze dell'accordo nazionale con Avanguardia Operaia; un Pdup che rappresenta sostanzialmente la continuità della politica, critica ma prudente fino all'opportunismo, del vecchio Psiup fiorentino nei confronti delle giunte di sinistra.

Questo elemento ha lasciato senza un riferimento unitario centinaia di compagni della sinistra rivoluzionaria che lavorano nei comitati di quartieri, in collettivi e in gruppi di base. Pertanto in questa campagna elettorale la forza del movimento che esiste in decine di quartieri trova difficoltà ad uscire e porre delle condizioni precise ai partiti di sinistra per una futura giunta.

Nonostante questi limiti esistono a Firenze le condizioni con le quali il movimento può affrontare il confronto anche con un'eventuale maggioranza di sinistra a Palazzo Vecchio. Innanzitutto sul piano delle rivendicazioni dei servizi sociali (asili, scuole, municipalizzazioni) i programmi del Pci e del Psi sono stati ricavati, anche se parzialmente, dalle piattaforme di lotta degli organismi di quartiere che sempre più operano in accordo con i consigli di zona, soprattutto con le zone 3 e 4. Vengono formati coordinamenti tra Comitati di lotta, realizzati da convergenze di base tra compagni della sinistra rivoluzionaria e riformista, che non solo esigono che si colpiscano i centri di potere mafioso della Dc.

Comitati e collettivi sono la garanzia fondamentale per rendere irreversibile la crisi della Dc e sempre più esteso il controllo operaio e popolare anche sulle strutture territoriali urbane.

In questa situazione l'indicazione di un voto a sinistra, per battere la Dc, risponde a una situazione complessa, nella quale sta operando una sinistra rivoluzionaria in crescita, ma ancora divisa su aspetti essenziali come il rapporto tra organismi di base territoriali e istituzioni, sindacali e locali. E' un'indicazione che si inserisce in quella principale che riguarda l'esaltazione del ruolo degli organismi di base della sinistra rivoluzionaria, e la difesa del ruolo dei comitati di quartiere dove rappresentano una naturale forma organizzativa delle masse in lotta.

Vincenzo Simoni

LETTERE LETTERE LETTERE

I limiti dell'accordo con il Pdup

Gianni un compagno di Padova scrive:
«È a noi tutti presente il fatto che le elezioni non sono il campo da privilegiarsi, ove si miri alla distruzione di uno stato borghese per l'instaurazione di una dittatura proletaria. Ciò non toglie che questa scadenza elettorale assuma una particolare importanza proprio perchè mette a nudo da un lato sterili forme di pregiudizio anti-elettorale (ove, siamo sinceri, non nascondano la consapevolezza della pochezza delle proprie forze, unita a uno stupido spirito di gruppo) e dall'altro forme, pur diverse tra di loro, di codismo e subalternità del Pci.
Si può dunque dire che le elezioni sono una scadenza importante per mettere a prova le tante «politiche» della sinistra rivoluzionaria. Ancorchè soggettivamente, è sul piano oggettivo, direi storico, che la fase dei gruppi si deve considerare conclusa. L'area interessata dalla sinistra rivoluzionaria ha assunto dimensioni tali da esigere, anche per la sterilità, la goffaggine e le maldestre esibizioni del ragionier Berlinguer, una sintesi superiore.
La campagna per il voto al Pci assume un significato grave, se è vero che il Pci è un partito che da anni ormai non ama contarsi nel numero degli attivisti e dell'incidenza nelle lotte ma proprio nelle urne; sbandierando poi ai quattro venti illusioni deleterie tra le masse come l'esistenza in Italia di 9 milioni di comunisti. Non dimentichiamo poi l'uso gesuitico che il Pci ha sempre fatto dei voti che, immancabilmente ad ogni scadenza elettorale, compagni della sinistra rivoluzionaria gli hanno regalato, vuoi per mancanza di liste alternative, vuoi per un malcelato mammismo di ritorno.
Ma veniamo ora alle forze che hanno espresso liste elettorali. Il fatto che, su 75 province interessate alle regionali, ben 68 vedano la presenza di liste alla sinistra del Pci è positivo, anchè perchè questa volta la sinistra rivoluzionaria ha dimostrato una maturità considerevole volta ad evitare deleterie forme di concorrenza.
Ma il tutto non può essere visto in una luce completamente positiva per il ruolo che occupa una formazione ambigua quale è il Pdup. Non dobbiamo nascondere il prurito psiuppino con cui questo partito ha cercato il listone col Pci a Bologna, il suo rifiuto a formare liste di «Democrazia Proletaria» dove si sente più forte (per favori ereditati dal Psiup) e dove meglio convive col Pci, come non dobbiamo mizzare il fatto che in Piemonte inviti a votare Pci, fregandosene della presenza di «Democrazia Operaia».

Il fatto è che non mi sembra gratuita l'affermazione che fa del Pdup una «terra di nessuno», da cui è possibile il «rientro» nel sistema o il passaggio nel campo rivoluzionario e di questo Avanguardia Opraia, in quanto forza che si definisce marxista-leninista, doveva tener conto nella formazione di liste di movimento, imponendo almeno al Pdup la pregiudiziale della loro estensione a tutte le regioni.
Altrimenti, se l'operazione «pagherà» in termini di voti, non si sa quanto essa darà politicamente in cambio del prezzo che si è dovuto pagare: la chiusura nei confronti delle forze che hanno dato vita alle liste di «Unità Popolare» e che, di solito censurate perchè «settarie», si sono dimostrate più unitarie di tante altre, rinunciando a presentarsi, lo sapete meglio di me, in quanti posti.
Non solo, il Pc (m-l)i invita ufficialmente a votare per le liste di «Democrazia Proletaria» ed è per questo che il vostro silenzio riguardo all'atteggiamento da tenere nei confronti delle liste di «Unità Popolare» non si giustifica affatto e voglio sperare che non durerà ancora».

Il compagno non deve credere che le «trattative» tra Avanguardia Operaia e il Pdup non siano state un fatto di lotta politica. Inizialmente l'accordo elettorale prevedeva 9 regioni, successivamente ridimensionate a 5, per iniziativa del Pdup, e poi divenute definitivamente 6.
Il Pdup è in effetti una formazione contraddittoria ed eterogenea, e questa caratteristica si è riflettuta sull'accordo elettorale in questo modo: là dove nel Pdup prevalevano le componenti filo-revisioniste, è stato impossibile accordarsi: così in Piemonte, dove prevalgono forze legate al Pci, il Pdup ha dato l'indicazione di voto per questo partito (anche se non riesce a muoversi realmente su questo piano, con un'efficace azione di disturbo); così in Emilia, Toscana, Marche e Calabria dove prevale un altro settore legato al Pci e al tempo stesso settariamente orientato per l'affermazione del «partito».
D'altro canto l'accordo copre una popolazione che è il 50 per cento di tutta quella italiana: il suo significato nazionale rimane. E lo si apprezzerà meglio sapendo anche questo: che nel Pdup alcune forze si sono opposte a qualsiasi tipo di accordo elettorale con Ao; forze tutt'altro che esigue, cui nel corso della campagna elettorale dobbiamo una grossa quantità di scorrettezze.
Questi limiti, e inoltre il fatto che il Pdup accettò *strumentalmente* la proposta di liste unitarie «di movimento» (come dimostrano i continui tentativi di gestirsi una campagna di «partito» e inoltre l'uso settario dello spazio radio-televisivo ottenuto, dimenticando che non sono 10 ma 4 le regioni dov'è presente il Pdup) sono sufficienti a correggere la valutazione positiva che demmo dello accordo elettorale? Riteniamo di no, gli aspetti positivi prevalgono di gran lunga su quelli negativi.
E poi, non dimentichiamo, la lotta politica non si chiude il 16 giugno, e il settarismo troverà il premio che cerca da parte del movimento rivoluzionario stesso.
Per quanto riguarda le liste promosse dal Pc (m-l)i, in realtà noi abbiamo da tempo fatto presente a quest'organizzazione che il nostro quotidiano è aperto alla pubblicazione di materiali sulle liste di «Unità Popolare» e il Pc (m-l)i ha cominciato ad inviarci questi materiali, che abbiamo sempre pubblicato. Difatti un'affermazione di queste liste verrebbe da noi valutata positivamente..

L.V.

Qual è il nostro programma

Alcuni compagni «sciolti» ci scrivono da Roma:
«Leggiamo tutti i giorni il "Quotidiano dei lavoratori" che ci interessa molto anche per le sue caratteristiche di giornale per le masse e non solo di "foglio per i militanti di partito" come tendono ad essere gli altri due giornali della sinistra rivoluzionaria.
Stiamo pensando di votare, e far votare, le liste di Democrazia Proletaria/Operaia perchè ci sembra che:
- poichè occorre innanzitutto cercare di battere la Dc anche sul piano elettorale, astenersi non serve; quindi occorre dare un voto a sinistra;
- il Psi e il Pci ci hanno francamente disgustato, l'uno con il suo "asse preferenziale" con la Dc e l'altro con il compromesso storico, e tutt'e due con il loro ignobile comportamento alla Camera sulle legge di Oronzo Reale. (Per questo motivo occorre anche respingere l'indicazione di Lc di dare un voto "tattico" - o forse strategico?! - al Pci, perchè significherebbe, fra l'altro, avallare l'interpretazione data da quel partito alla legge Reale come "antifascista ma non abbastanza" quando invece è stata votata anche dal Msi!).
Quindi molto probabilmente daremo il voto a Democrazia Proletaria/Operaia. Però, anche ai fini di una efficace azione da parte nostra presso amici, conoscenti, colleghi, familiari, ecc., vorremmo sapere da voi: qual'è il vostro programma in caso veniste eletti? E poi, nel caso - non del tutto da scartare - che aveste la possibilità di entrare in qualche giunta, quali condizioni porreste al Pci e Psi?
Inoltre (e questa è una questione a parte) vorremmo che dentro la sinistra extraparlamentare si cominciasse a discutere - almeno in via preliminare - sul problema di un programma di governo rivoluzionario (quale forma dare ad uno stato proletario in Italia, quale politica economica portare avanti ecc.), cioè cominciare a ragionare non solo *a breve* ma anche *a media e a lunga scadenza. Qualcuno potrà dire che questa è fantapolitica, ma chi la pensa così evidentemente pensa anche che la rivoluzione è solo una fantasia, e in quel caso che cazzo stiamo a fare come sinistra rivoluzionaria?»*

L'esposizione del nostro programma qui in risposta alla vostra lettera non è possibile per ragioni di spazio più che ovvie. Per «nostro programma» intendiamo il programma di Avanguardia Operaia; il programma di «Democrazia Proletaria/Operaia» è una mediazione che tiene conto delle posizioni delle varie forze confluenti in queste liste unitarie, e quindi un poco più generico di un programma di organizzazione. Il programma di Ao è apparso in una «serie» di dieci manifesti elettorali firmati dalla nostra organizzazione e in un «pieghevole» con il contenuto dei manifesti, esposto in modo ovviamente più articolato. Questo pieghevole è in distribuzione gratuitamente, in quanto materiale di propaganda elettorale. Se non lo avete visto, potete chiederlo presso le nostre sedi. In ogni caso il testo è pubblicato oggi in ultima pagina.
La discussione che proponete in realtà è già iniziata: per quanto ci riguarda, abbiamo preso posizione a gennaio con una serie di articoli, e quanto prima vi ritorneremo sopra.

L.V.

Indicazioni utili sul modo di esprimere le preferenze

La compagna Gabriella P. di Milano chiede: *«...come si esprimono le preferenze? È necessario esprimerle? ...è vero che se non si esprimono preferenze, questo equivale ad aver «preferito» il capolista?»*

Per quanto riguarda le due prime domande: l'espressione delle preferenze non è affatto obbligatoria: puoi limitarti a votare la lista (sovrapponendo una «croce» con la matita copiativa che insieme le schede ti consegnerà il presidente del seggio). Se si intende esprimere preferenze, è bene informarsi sul numero massimo di preferenze che si possono esprimere, numero che varia da situazione a situazione. Facciamo l'esempio di Milano. Alle comunali puoi esprimere da una fino ad un massimo di 5 preferenze; alle regionali da una fino ad un massimo di 3. Alle provinciali si vota in «collegi uninominali» e quindi non si esprimono preferenze. Per l'espressione delle preferenze è sufficiente scrivere, in colonna e nello spazio accanto al simbolo votato, i numeri corrispondenti ai nomi dei compagni «preferiti», secondo l'ordine numerico della lista elettorale che puoi trovare affissa al muro nello stesso seggio elettorale: non è necessario scrivere cioè, anche i cognomi dei «preferiti». Oppure puoi scrivere soltanto i cognomi, purchè non vi siano candidati con il medesimo cognome, altrimenti non è comprensibile chi è stato «preferito»; in questo caso, dovresti scrivere sia nome e cognome. Quindi è meglio ricorrere ai numeri : è più semplice. Nel caso di errori nella indicazione delle preferenze, queste vengono annullate in blocco ma rimane valido il voto di lista. Per esempio: non vale nessuna preferenza da te espressa alle comunali di Milano, se ne esprimi 6 oppure se una di essere è incomprensibile; però il voto alla lista è valido. Per quanto riguarda la terza domanda: è unopinione del tutto sbagliata, e purtroppo diffuda anche tra i comapagni, quella che non esprimere preferenze equivale a «preferire» il capolista. Le preferenze del capolista sono solamente quelle espresse al suo riguardo.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.
La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.
Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).
Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.
Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.
A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.
Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!
Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il
POSTAGIRO
esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano - N. 12054 del 15 - 4 - 1975

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Sottoscrizione

Abbonamenti
Bim. Trim. Sem. Ann.

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

Repressione e «autonomia» per i baschi

Militanti antifranchisti condannati a pene durissime - Il regime promette una limitatissima autonomia al Paese basco

Madrid, 7

La dittatura franchista potrebbe concedere alle province basche una qualche autonomia sul piano amministrativo: lo ha dichiarato ieri il governatore civile della provincia di Guipùzcoa in una conferenza stampa presentata sotto il titolo di «Un nuovo atteggiamento del governo nei rapporti con il Paese basco.» Che il «nuovo atteggiamento» del regime sia però sopratutto un polverone lo hanno dimostrato, sempre nella giornata di ieri, le pesantissime condanne comminate a cinque militanti antifranchisti accusati di far parte dell'Eta: contro di loro un tribunale speciale di Burgos ha decretato pene varianti dai sette ai venti anni di reclusione.

In segno di protesta contro la repressione che potrebbe accanirsi contro altri militanti antifascisti anche con la pena di morte, e contro lo stato di emergenza in vigore nelle province basche di Biscaglia e Guipùzcoa sono state distribuite in queste ore migliaia di volantini che proclamano uno sciopero generale per l'11 giugno. A San Sebastian il locale ordine degli avvocati ha chiesto la sospensione di tutti i processi a carattere politico finchè rimane in vigore lo stato di emergenza, affermando che attualmente non esistono le condizioni per tenere equi processi.

Si capisce allora, in questo contesto, come la ventilata concessione dell'autonomia amministrativa sia soprattutto la carota che viene proposta per addolcire il bastone franchista. Ciò nonostante va considerato significativo il fatto che il regime, dopo aver dichiarato per decenni che non avrebbe mai sacrificato l'unità nazionale alle rivendicazioni autonomiste delle minoranze nazionali spagnole (basche, catalane e gallega), sia oggi disposto a cedere una parte del suo potere a istituti meno direttamente controllabili come i governatorati provinciali. D'altra parte non è pensabile che con questa concessione il regime possa ora contare su una diminuita opposizione da parte della popolazione basca, o per lo meno dei suoi settori piccolo e medio borghese, avvantaggiati dalla maggiore disponibilità di mezzi finanziari che l'autonomia comporta. L'estensione del movimento di lotta e il suo diffondersi anche nelle province basche francesi in questi ultimi giorni provano semmai il contrario.

VIETNAM
Gli Usa devono pagare il conto

Algeri, 7

La signora Thi Binh, ministro degli esteri del Vietnam del Sud, ha dichiarato ad Algeri che il Vietnam «continuerà ad esigere che gli Stati Uniti adempiano ai loro obblighi conformemente agli accordi di Parigi, in particolare per quanto riguarda la responsabilità degli Usa nel contributo alla ricostruzione del Vietnam». Chi ha devastato il nostro paese, ha detto in sostanza la signora Binh ora deve contribuire a ricostruirlo.

Nuove aggressioni al Mpla Decine di morti in Angola

Preoccupante sbilanciamento dell'alto commissariato portoghese in favore delle forze reazionarie - Attacco di Holden Roberto al Mfa

Luanda, 7

La guerra civile in Angola continua a mietere vittime, e sta ormai assumendo proporzioni gravissime. Le ultime notizie segnalano che a Luanda, la capitale, si sono avuti gravi scontri la scorsa notte con diverse decine di morti, tra cui anche tre soldati portoghesi. Il coprifuoco intanto è stato esteso a partire dalle 21, e sono state improvvisamente vietate le trasmissioni radio delle emittenti controllate dai tre movimenti politici africani principali.

Si può cominciare a vedere, in questi segni, l'intenzione dell'alto commissariato portoghese per l'Angola, rappresentato dal generale Cardoso, di uscire dal suo stato di spettatore passivo per assumere una funzione di effettivo garante della tranquillità e dell'ordine; ma sembra altrettanto chiaro che la direzione in cui le autorità portoghesi locali si stanno muovendo non promette nulla di buono. Se finora infatti Cardoso aveva aveva quasi ostentato la propria neutralità nel conflitto che oppone il Mpla da una parte e il Fnla e l'Unita dall'altra, ora le sue prese di posizione fanno pensare a un suo sempre maggiore avvicinamento alle posizioni di destra e filoamericane di Holden Roberto. L'alto commissariato infatti non ha esitato nell'addossare al Mpla la responsabilità degli ultimi scontri, quando tutta l'Angola sa benissimo che quella in corso è una grande offensiva generale delle forze reazionarie contro il Mpla per eliminarlo dalla scena politica angolana.

Diverso è l'atteggiamento del governo portoghese, anche se per ora il suo appoggio alle forze popolari non si è concretizzato in nessuna azione efficace. Ma tanto è bastato a Holden Roberto per lanciare un duro attacco al Mfa e alle forze rivoluzionarie portoghesi, accusandole di «strangolare le libertà democratiche in Portogallo» e di tentare operazioni neocolonialiste in Angola. Roberto e i suoi scherani tentano così di accreditare un'immagine di sè stessi come difensori della libertà e della democrazia, autentici eredi della lotta anticoloniale, per coprire, con l'appoggio di quasi tutte le diplomazie occidentali, la loro natura reazionaria e legata a doppio filo agli interessi imperialisti americani.

URSS
Ford e Sadat a piccoli passi

Mosca, 7

Il quotidiano moscovita *Sovietskaia Rossja*, commentando oggi la situazione mediorientale, affermava che l'ultimo incontro, a Salisburgo, tra Ford e Sadat, non ha fatto altro che riproporre tale e quale la vecchia e già fallita strategia americana dei «piccoli passi» e degli accordi bilaterali: una strategia che è da considerarsi assolutamente inaccettabile. Il quotidiano auspica invece la convocazione della Conferenza di Ginevra come unico mezzo possibile per giungere a una soluzione pacifica del conflitto mediorientale.

ONU
Armi libere per il Sudafrica!

New York, 7

Brillante azione di Stati Uniti, Inghilterra e Francia all'Onu, questa notte. Si trattava, in sede di Consiglio di Sicurezza, di approvare una sacrosanta mozione per proibire la vendita di armi e materiale bellico al Sudafrica, mozione presentata dal Camerun e appoggiata dalla stragrande maggioranza dei paesi rappresentati, in prima fila la Cina. Ma i tre capofila dell'imperialismo occidentale hanno detto di no. Con un veto a tre voci (caso rarissimo, si era verificato solo un'altra volta nella storia, sempre con gli stessi protagonisti, sempre per difendere i razzisti di Pretoria) la mozione è stata bloccata, a testimoniare l'infamia di chi continua a guadagnare cifre folli vendendo armi ai razzisti.

20 L'ERBA VOGLIO
che cosa vuol dire collettivo?
In corso di distribuzione nelle principali librerie. In edicola: a Milano e nelle stazioni principali.
Abbonamento a 6 numeri: ordinario L. 2.000 [minimo!], sostenitore L. 5.000 o più, da versare sul conto corrente postale n. 3/1546, intestato a Maddalena Melandri via Eustachi 35, 20129 Milano, oppure mediante assegno.

giulio massobrio
bianco rosso e grigioverde
struttura e ideologia delle forze armate italiane
con un saggio introduttivo di sandro canestrini
appendice: regolamento di disciplina militare
Un'analisi articolata e puntuale del ruolo dell'esercito nello scontro di classe in italia, della funzione repressiva delle forze armate e di "scuola" al servizio dell'ideologia autoritaria e classista.

saverio caruso
burocrazia e capitale in italia
struttura e ideologia
prefazione di valentino parlato
Sviluppo economico, crisi del capitale e rigonfiamento del terziario: un contributo all'analisi scientifica del fenomeno burocratico.

paul nizan
cronaca di settembre
il patto di monaco
prefazione di alberto tomiolo
Nizan, storico dell'immediato, racconta la svendita della Cecoslovacchia alle ingiunzioni hitleriane, settembre 1938, sulla base della documentazione ufficiale e ufficiosa. Una prova esemplare di giornalismo democratico.

centro studi federlibro fim-sism/cisl di verona
piccola azienda grande sfruttamento
note sul decentramento produttivo
Capacità di non pagare delle piccole aziende e sfruttamento della classe operaia. La rifunzionalizzazione delle piccole aziende nel progetto complessivo della grande industria.

BERTANI EDITORE VERONA

9 giugno 1965: si accende in Oman la prima scintilla rivoluzionaria Dopo dieci anni l'incendio divampa

Come un popolo eroico ha saputo ribellarsi a un sultano che lo voleva tenere immerso nelle tenebre del medioevo e alla coalizione degli imperialismi americano e britannico - La vittoria della linea marxista-leninista nel movimento di liberazione alla base dei grandi successi finora conseguiti - L'appoggio dello Yemen democratico e della rivoluzione palestinese - L'emancipazione delle donne

La rivoluzione del 9 giugno compie dieci anni. Quando il primo colpo di fucile risuonò nel Dhofar, nel 1965, nessuno prestò attenzione a quei pochi nazionalisti che, armati di nove fucili e di una ventina di munizioni, pretendevano di abbattere il potere medievale del sultano e di chi gli stava dietro, l'ancora temibile imperialismo inglese. Poi, gradualmente, il quadro cambiò: la rivoluzione nello Yemen del Sud, l'acquisizione di una linea di massa marxista-leninista, lo stretto legame con la popolazione furono i fattori che portarono all'allargamento della guerra all'Oman e agli emirati del Golfo Arabico, lambendo così le terre tabù dell'imperialismo, le terre del petrolio. Da allora Gran Bretagna, Usa, Iran, Giordania e ora anche il Pakistan sono impegnati senza successo a sconfiggere una rivoluzione ormai gloriosa, che ha già liberato una parte consistente del territorio del Dhofar e dell'Oman grazie al sacrificio di migliaia di eroici combattenti, tra cui centinaia di donne.

Nell'anniversario della rivoluzione omanita pubblichiamo oggi la prima parte di un articolo dei compagni Stocchi e Aghion che ripercorre le tappe fondamentali della lotta di liberazione mettendone in luce la portata storica e gli insegnamenti preziosi per i rivoluzionari di tutto il mondo.

Said ben Taymur, VII sultano della dinastia degli Ahl-bu Said, che regnano in Oman dal 1749, era talmente ossessionato dalla paura della rivoluzione che aveva vietato ai suoi sudditi persino di pronunciare questa parola. E, convinto che in fatto di prudenza esagerare non è mai troppo, nel suo regno aveva vietato praticamente tutto: vietato portare occhiali, far musica di notte, giocare a football, espatriare, leggere i giornali, ascoltare la radio, parlare in pubblico per più di un quarto d'ora. Se si aggiunge che in questo paese di un milione e mezzo di abitanti non esistevano fino al 1970 nè scuole nè ospedali, mentre la schiavitù in compenso era legale si ha il quadro di una situazione di fronte alla quale l'Arabia Saudita appare un paese progressita.

Per esorcizzare i suoi fantasmi il sultano poteva disporre di un nutrito esercito di mercenari belucistani, inquadrati da ufficiali britannici, senza contare appunto le truppe inglesi di stanza nel paese - «i nostri alleati», come li chiamava non senza un certo compiacimento Said. Questa «alleanza» è un vero e proprio contratto di affari, firmato per la prima volta nel 1798 e poi periodicamente rinnovato: il sultano assicurava con l'aiuto delle truppe inglesi la sopravvivenza della sua dinastia contro le ribellioni interne e in cambio cedeva il paese al governo di Sua Maestà, che poteva disporne a piacimento come base per la penetrazione nella zona. I frutti di questa «alleanza» sono stati la conquista britannica di tutta la fascia sudorientale della Penisola Araba da Aden al Kuwait; la sistematica rapina dei popoli del Golfo Arabo-Persico: la divisione del suo territorio in una serie di entità politiche artificiali: gli emirati di Kuwait, Bahrein, Qatar e i 7 staterelli che oggi formano la Federazione degli Emirati Arabi (Abu Dhabi, Dubai, Shariah, Ajman, Umm-al-Qaiwaim, Ras al-Khaimah, Fujarah).

Quando nel 1932 il primo getto di petrolio sgorgato a Bahrein rivela la ricchezza enorme del sottosuolo del Golfo, che si calcola racchiuda più del 60 per cento delle riserve mondiali di grezzo, il sultanato di Oman, grazie alla ormai più che secolare e collaudatissima alleanza si trasforma in una gigantesca base militare britannica.

Monopoli

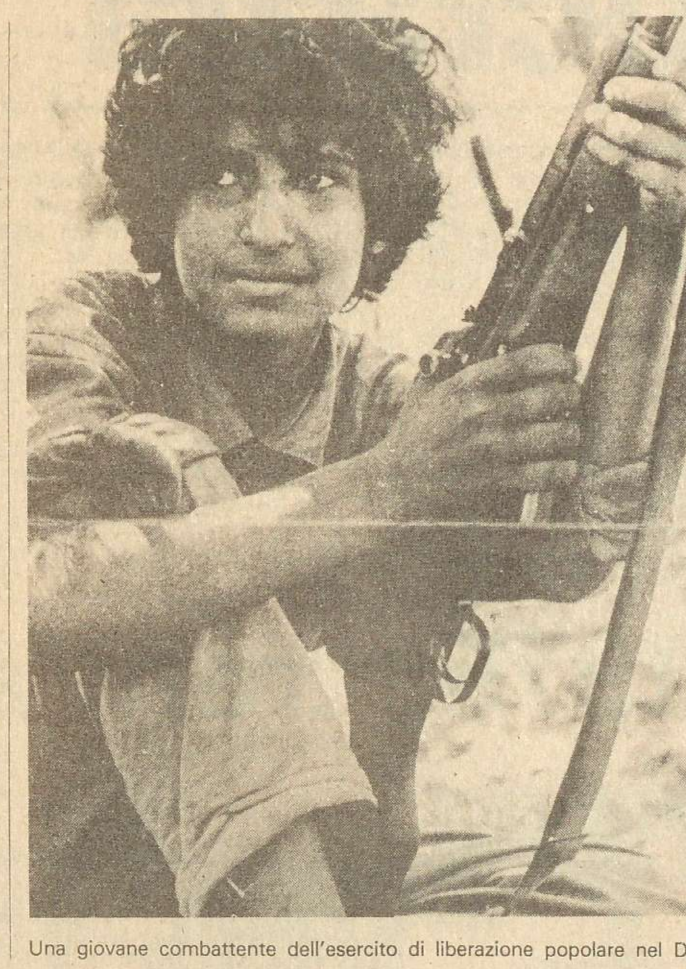
La «alleanza» si fa sempre più stretta e gli «alleati» inglesi del sultano divengono ministri della difesa e degli esteri del paese, direttori di banca, funzionari del porto. Ma gli affari sono affari. E anche se l'Inghilterra non è più quella di una volta e deve far fronte alla sempre più massiccia concorrenza degli Stati Uniti i cui monopoli, Texaco Aramco, Gulf, Standard Oil, si sono affiancati nello sfruttamento dell'oro nero alla BP ed alla Schell, la sua presenza sembra garantire al sultano sonni tranquilli. Ma non dureranno a lungo.

I tempi stanno decisamente cambiando. Il 26 settembre 1962 una rivolta di «ufficiali liberi» di ispirazione nasseriana abbatte nello Yemen del Nord l'Iman Mohammed al Badr. È come un segnale. In pochi anni l'incendio si estende a tutta la penisola e il Golfo Arabo. Nel 1963 è la rivolta antibritannica ad Aden e nel Protettorato dell'Arabia del Sud (l'odierno Yemen Democratico); nel 1964 è la volta di Kuwait e di Qatar; nel 1965 gli operai delle raffinerie di Bahrein proclamano uno sciopero ad oltranza che viene sanguinosamente represso dalle truppe britanniche.

Il 9 giugno 1965 i sonni del sultano, già turbati dagli avvenimenti degli anni precedenti, si interrompono bruscamente: un audacissimo attacco contro la base inglese di Sallala segnala la nascita di un nuovo focolaio di guerriglia in Dhofar, la provincia occidentale del regno, ai confini con l'odierno Yemen Democratico. Il Dhofar in realtà era sempre stato uno dei crucci del sultano: questa regione fertilissima, abitata da tribù autoctone, estranee alla tradizone, alla cultura ed alla stessa lingua araba è da generazioni uno dei centri della rivolta contro la dinastia degli Ahl-bu Said. Ma quello che sulle prime pareva uno dei tanti episodi della guerra fra i «jebali», i montanari come venivano con disprezzo chiamati i dhofariti- e il sultano doveva ben presto rivelarsi come l'inizio di una lunga marcia che avrebbe fatto del Dhofar il focolaio decisivo della rivoluzione del Golfo.

L'insurrezione contro il sultano è diretta dal Fronte di Liberazione del Dhofar, un'organizzazione formatasi l'anno precedente dall'unione di alcuni elementi appartenenti al Movimento Nazionalista Arabo - che in quegli anni era alla testa di tutte le rivolte scoppiate da un capo all'altro della Penisola - e una società segreta locale i Soldati liberi del Dhofar, che esprimevano le tradizionali tendenze autonomiste della regione.

Il Fronte nel suo primo comunicato proclama come obiettivo della lotta la costituzione di uno stato del Dhofar libero, indipendente e separato dall'Oman. L'insurrezione in questa prima fase deve affrontare difficoltà enormi: le rappresaglie contro la popolazione civile, le decimazioni, le razzie, le torture sono il prezzo altissimo della rivolta.



Una giovane combattente dell'esercito di liberazione popolare nel Dhofar.

Il sultano Qabus.

Dal clericalismo islamico al socialismo scientifico

Ma proprio il carattere feroce ed indiscriminato della repressione è il primo momento di coesione fra il popolo e la guerriglia. I combattenti cominciano a ricevere aiuti, soprattutto cibo dalla popolazione, mentre le armi se le procurano dal nemico. E i «jebali» resistono, anche se la loro lotta è circondata dal più completo silenzio.

L'unico stato arabo che presta attenzione a quanto sta succedendo in Dhofar è l'Arabia Saudita. E non a caso. Il principale agente degli Stati Uniti nella penisola Araba vede nell'appoggio alla lotta che si svolge ai suoi confini l'occasione tanto sperata per sostituire la presenza britannica nel Golfo attraverso la creazione di uno stato sotto controllo saudita e americano.

Emissari di re Feisal si recano in Dhofar: offono armi, istruttori, denaro. Parlano di libertà. Incitano alla lotta per l'indipendenza. Queste offerte fanno esplodere il conflitto latente fin dalla sua costituzione all'interno del Fronte: mentre una parte sembra decisa ad accettare l'aiuto saudita, gli elementi più politicizzati cominciano a chiedersi che senso hanno le parole libertà ed indipendenza se persino re Feisal, campione della reazione araba, può riempirsene la bocca.

E mentre gli elementi filosauditi, grazie ai sostanziosi aiuti che ricevono, sembrano assumere il controllo dell'insurrezione, per un parte dei suoi quadri diventa sempre più chiaro che la lotta per l'indipendenza non è nulla se non si accompagna ad una effettiva emancipazione sociale. E i loro occhi con sempre maggior attenzione si rivolgono al popolo: è il primo, decisivo passo. Altri ne seguiranno.

Il 1967 è un anno cruciale. Due sono gli avvenimenti che a pochi mesi di distanza l'uno dall'altro eserciteranno una influenza determinante sul movimento del Dhofar: il disastro di giugno e la vittoria della rivoluzione sudyemenita il 30 novembre.

Il trionfo della guerra di popolo ad Aden, dopo una durissima lotta di 4 anni contro le truppe coloniali britanniche, sembra offrire la risposta a tutte le domande angosciose suscitate dalla disfatta dell'esercito egiziano nel Sinai. Il distacco del regime nasseriano, e degli altri regimi arabi, dalle masse appare come la causa principale della sconfitta così come la stretta unità dell'Fnl con le masse contadine ed operaie sudyemenite è la garanzia della vittoria.

Unirsi al popolo: ecco la grande lezione del '67. Ma unirsi al popolo vuol dire unire il popolo sulla base di una teoria rivoluzionaria capace di esprimere gli interessi complessivi, di realizzarne la mobilitazione politica e di trasformarlo quindi in una forza invincibile. La scoperta della guerra di popolo coincide allora con la scoperta del socialismo scientifico come l'unica teoria capace di realizzare la unità delle masse popolari nella rivoluzione e l'unità della rivoluzione con le masse popolari.

Riflessione

Con questa scelta socialista il movimento del Dhofar acquista la sua definitiva fisionomia rivoluzionaria. Non solo: la vittoria della rivoluzione sudyemenita spezza l'isolamento e l'accerchiamento dei combattenti. La Repubblica Democratica dello Yemen, che confina col Dhofar, diviene da quel momento la retrobase sicura della rivoluzione. Cominciano ad affluire armi, viveri, munizioni.

La riflessione si approfondisce: si scopre nello sfruttamento la dimensione unificante di tutti i popoli del Golfo sotto gli stessi padroni, l'imperialismo inglese ed americano e i loro monopoli petroliferi. La frantumazione del Golfo in emigrati e sceiccati appare come uno dei più dolorosi frutti della dominazione coloniale. La lotta rivoluzionaria si deve quindi trasformare in lotta per la liberazione di tutti i popoli del Golfo Arabo occupato negli interessi delle masse sfruttate contro l'imperialismo inglese ed americano e i suoi agenti locali.

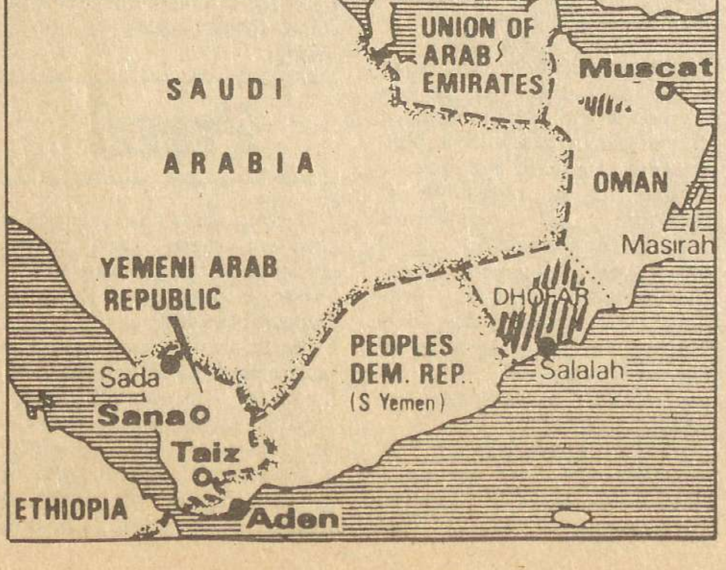
Liberazione

Coerentemente a queste decisioni il congresso di Hamrein del settembre '68 riconosce nella lotta di popolo armata l'unica via per la liberazione dei popoli oppressi; proclama il Dhofar primo focolaio rivoluzionario armato per la liberazione di tutta la regione. Di conseguenza il Fronte assume il nome di Fronte di Liberazione del Golfo Arabo Occupato (Pfloag) si riconosce parte integrante dei movimenti che agiscono in Asia, Africa, e America Latina, assumendo come strumento di analisi e di lotta il socialismo scientifico.

Una delle decisioni più importanti del congresso di Hamrein è la costituzione dell'Esercito e della Milizia Popolare; è la conseguenza sul piano organizzativo, del nuovo orientamento della rivoluzione che passa dalla fase della guerriglia a quella della guerra di popolo di lunga durata. L'esercito è organizzato secondo il principio che è «la politica a dirigere il fucile». Ogni combattente è quindi un quadro politico e militare al tempo stesso. La sua educazione comprende - citiamo da documenti - «l'analisi della società e delle classi dei paesi del Golfo, lo studio dei testi teorici fondamentali del marxismo-leninismo-pensiero di Mao, l'approfondimento dell'esperienza rivoluzionaria degli altri paesi, l'assimilazione della teoria della guerra di popolo di lunga durata». In 4 anni di duri combattimenti da quando l'Esercito e La Milizia si sono formati, le loro unità - i cui nomi, Ho Chi Minh, Lenin, Guevara, sono diventati leggendari - sono riuscite a liberare il 95% della regione, tranne la fascia costiera che cinge il capoluogo Sallala - che amministrano e controllano completamente malgrado la durezza della repressione anglo-omanita.

(*1. continua*)

Giulio Stocchi
Carole Aghion



mazzotta
Foro Buonaparte 52 - 20121 Milano

DONNA SALUTE E LAVORO
di F. Dambrosio, E. Badaracco, M. Buscaglia
NI 21, 280 pp., L. 2.200
La pesante condizione della donna lavoratrice incide sulla sua salute. Dall'analisi di Maccacaro e Dambrosio alle testimonianze delle lavoratrici e dei Consigli di fabbrica questo libro eccezionale.

PROBABILITÀ E VALORE
di Claudio Conti
BNC 25, 190 pp., L. 4.900
Un nuovo contributo di Conti all'epistemologia nelle scienze sociali.

LA CITTÀ RINASCIMENTALE
di Giorgio Muratore
Presentazione di Paolo Portoghesi
P & D, 230 pp., 211 ill., L. 4.800
Il « significato simbolico » della città rinascimentale nel rapporto tra trattatistica occidentale e orientale.

CAPITALISMO DI STATO E IMPERIALISMO FASCISTA
di Pietro Grifone
con i contributi di Giorgio Amendola e Camilla Ravera
SC 6, 160 pp., L. 2.500
Scritto nel 1936 a Ponza, sequestrato dai fascisti e ritrovato dalla Ravera, questo libro è oggi indispensabile per comprendere come il capitalismo monopolistico di Stato proprio dalle guerre e dal fascismo ha tratto quell'assetto che tuttora conserva.

ELEZIONI

Contro i fascisti e la Dc vota a sinistra, vota Democrazia Proletaria

Oggi come tante altre volte le forze reazionarie e gli apparati dello stato mettono in campo tutte le forze di provocazione di cui dispongono per creare attorno a queste elezioni un clima politico pesante. I fascisti escono allo scoperto, provocano, uccidono. I compagni assassinati a fine aprile rappresentano l'apertura ufficiale della campagna elettorale dei fascisti che, a trent'anni dalla liberazione, non solo non sono stati estirpati, ma siedono in parlamento, prendono quattro miliardi all'anno di finanziamenti statali ai partiti parlamentari, si radicano e si organizzano sempre di più nelle strutture dello stato, nella magistratura, nelle forze armate, hanno strumenti e spazio per assassinare, preparare stragi, organizzare golpe, rimanendo sempre impuniti.

La Dc li copre, anzi si avvale di questa intensificazione di violenza fascista per rilanciare la teoria degli «opposti estremismi» e screditare le forze di sinistra. Si emettono così decine e decine di avvisi di reato, si perquisiscono centinaia di case si emettono mandati di cattura a carico di militanti di sinistra, proprio nei giorni in cui il noto olpista Miceli viene scarcerato.

Si crea così il terreno favorevole per giustificare e rendere credibile l'esigenza delle più gravi e scandalose leggi liberticide sull'«ordine pubblico».

La Dc ha sempre toccato questa corda dell'«ordine pubblico» per presentarsi come l'unico baluardo della conservazione sociale.

Già nel 1971 Andreotti aveva fatto delle proposte di legge sul «fermo di polizia» il suo cavallo di battaglia.

Sconfitti dalle lotte di massa, e dopo aver tentato a più riprese senza successo di riproporre il «fermo di polizia» i democristiani ci riprovano in questi giorni presentando una legge liberticida che abolisce libertà individuali che neppure il codice fascista Rocco era riuscito ad eliminare.

La Dc tenta in questo modo di assicurarsi due vantaggi in un colpo solo: da un lato far dimenticare il reale terreno di scontro di queste elezioni, che la vedono come la grande imputata della crisi economica, dell'assoluta carenza dei più elementari mezzi del vivere civile, quali la casa, i trasporti pubblici, la scuola, gli ospedali, l'assistenza; e la vedono la Dc, come la responsabile del milione e più di disoccupati del permanere del sottosviluppo nel Mezzogiorno, della crisi dell'agricoltura, delle stragi impunite dei fascisti che essa copre, protegge, usa, degli ufficiali golpisti, dei furti, degli scandali, della corruzione dei suoi ministri, della mafia; e dall'altro lato la Dc tenta di assicurarsi i mezzi legali con cui colpire le lotte operaie, popolari e studentesche, il diritto di sciopero, il diritto di manifestazione di massa.

La Dc tenta così di gettare confusione nello schieramento popolare e di recuperare con la paura la tendenza a votare a sinistra.

Le leggi sull'«ordine pubblico» quindi significano consentire liberamente alla polizia di perquisire, fermare, sparare, se lo crede opportuno. I nemici dell'«ordine pubblico» non sono i petrolieri o i fascisti. Sono gli scioperanti, i sindacalisti,i democratici, i rivoluzionari, gli operai, gli studenti, i disoccupati, i contadini poveri.

Con questa mossa la Dc, dopo trent'anni di servizi resi ai capitalisti e all'imperialismo americano, si presenta come garanzia per i prossimi trenta.

Per questo va condotta una dura lotta contro la Dc su tutti i terreni su cui si articola la sua politica. Questo significa prima di tutto lottare contro le leggi liberticide, opponendo ad esse il vasto schieramento popolare e democratico di massa che è già nato; e poi significa imporre la messa fuorilegge del Msi, sia con l'azione legislativa sia con l'azione di massa, e colpire le trame nere e golpiste nell'esercito, nella polizia, nella magistratura; e infine lottare per l'uscita dell'Italia dalla Nato e la cacciata delle basi straniere, atomiche e non.

1945-1975: trent'anni di regime democristiano

Casa

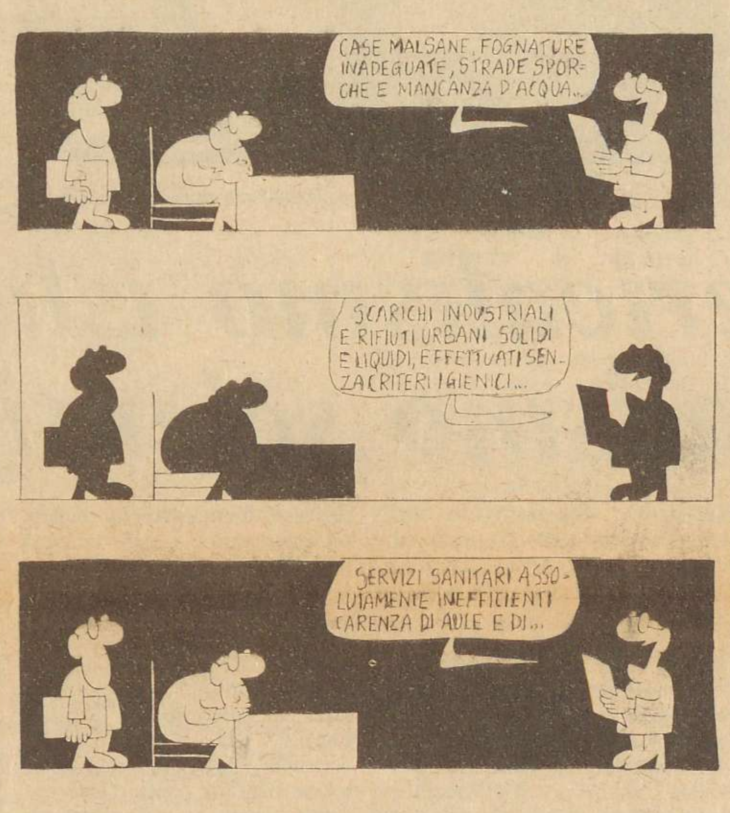
In Italia 16 milioni di lavoratori vivono in abitazioni malsane, decrepite o comunque «improprie»; e complessivamente mancano più di tre milioni e mezzo di alloggi popolari, mentre si continuano a costruire case di lusso ad affitti elevatissimi che i proletari non possono certo pagare. In questo modo restano sfitti ed invenduti 12 milioni di vani e più di 7 sono sottoutilizzati (si tratta delle seconde o terze case dei ricchi).

Perciò se si socializzasse e si ridistribuisse tutto il patrimonio edilizio inutilizzato, il problema delle abitazioni sarebbe automaticamente risolto.

L'Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia lotta da tempo per ottenere questi obiettivi:
- la requisizione degli alloggi privati sfitti, così come è già stato in parte imposto a Milano, Torino, Roma ecc., però a prezzi «politici» ed inoltre dandoli in affitto a non più del 10 per cento del salario del capofamiglia alle famiglie proletarie prive di alloggio decente;
- forti investimenti pubblici per gli alloggi di edilizia economica;
- il varo di una legge che, alla scadenza dell'attuale blocco dei fitti, abbassi i canoni delle case private avvicinandoli al 10 per cento del salario;
- l'estensione massiccia della legge 167 sia nelle zone di espansione della città, sia ai centri storici, al fine di combattere l'espulsione dei ceti popolari; il risanamento, con investimenti pubblici, delle abitazioni;
- una dotazione massiccia di servizi pubblici ai quartieri popolari.

La lotta di massa, nelle forme proprie che ha sulla questione della casa (l'autoriduzione e lo sciopero dell'affitto, l'occupazione di case e di aree, la difesa dagli sfratti ecc.,) è lo strumento principale e indispensabile per raggiungere questi obiettivi.

Occorre inoltre realizzare, nel corso di queste lotte, il controllo organizzato dei lavoratori e delle forze sindacali sull'assegnazione degli alloggi popolari.



Scuola

In Italia solo una bassissima percentuale di studenti delle scuole superiori e dell'università proviene da famiglie operaie e contadine. Il fatto è che andare alla scuola superiore e all'università è un lusso non un diritto.

L'Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia è invece per una scuola gratuita, aperta ai figli dei lavoratori e inoltre, generalizzando l'esperienza delle «150 ore», strappata dalle lotte sindacali, Avanguardia Operaia è per una scuola aperta a tutti i lavoratori rimasti privi, per responsabilità del capitalismo, degli elementi utili della cultura scolastica.

Più specificatamente Avanguardia Operaia lotta perchè:

- le Regioni e i Comuni si assumano fino in fondo il compito di sviluppare i nidi e la «scuola materna» e vi siano due turni di custodia che coprano l'intera giornata lavorativa delle lavoratrici madri, in conformità con i loro bisogni; sia realizzata una laicizzazione e pubblicizzazione della scuola;
- la scuola elementare e la scuola media non abbiano, in conformità tra l'altro con una legge già esistente, più di 25 alunni per classe (aumentando gli investimenti per l'edilizia scolastica), abbiano mense e vi si generalizzi il «doposcuola», come primo passo verso una scuola a tempo pieno;
- siano gratuiti i libri di testo in tutta la «scuola dell'obbligo» (elementari e media inferiore);
- l'obbligo sia elevato a 16 anni; la scuola media superiore sia unificata a partire dai primi due anni, con programmi basati sui criteri democratici della «sperimentazione», secondo l'esperienza delle «150 ore»;
- per quanto rigurda il contenuto degli studi, venga reimpostato in modo da corrispondere alle richieste e alle idee del movimento ascendente dei lavoratori, in modo che la scuola cessi di formare servi del padrone e dia invece un contributo crescente alle lotte dei lavoratori;
- infine, che i servizi di trasporti urbano ed extraurbano siano gratuiti per tutti gli studenti negli orari di andata a scuola e di ritorno da essa; siano rivalutati gli assegni familiari dei lavoratori con figli in età scolare; vengano estesi i presalari a tutti gli studenti di famiglia proletaria.

Sanità

In Italia mancano ospedali, ambulatori un servizio specialistico a domicilio, strutture adeguate per una medicina preventiva; l'assistenza mutualistica è in completo sfacelo, costringe a code interminabili o a prenotare le visite con tempi superiori al mese. Nè la situazione ha subìto alcun miglioramento dopo il passaggio, con la legge 356, della gestione ospedaliera alle Regioni, anzi è peggiorata. Questo pasaggio ha segnato, da un lato, lo scaricamento dei debiti degli ospedali dallo stato all'«ente regione», senza creare nel contempo un servizio più vicino alle esigenze dei lavoratori; e dall'altro lato ha comportato un aumento delle trattenute a carico dei lavoratori e il divieto agli enti ospedalieri e mutualistici di istituire nuovi servizi e strutture e di assumere nuovo personale.

Tutto questo perchè la struttura sanitaria è un grosso feudo clientelare in mano alla Dc, e medicinali e cliniche sono il terreno fertile su cui crescono le fortune dei medici-padroni a danno e sulle spalle dei lavoratori.

Bisogna dunque capovolgere questa logica di profitti ed imporre l'assistenza sanitaria come servizio e diritto delle masse popolari.

Pertanto Avanguardia Operaia lotta:
- per la costituzione ed il potenziamento dei servizi di medicina dell'assistenza del lavoro (Smal), ai quali spetti, sotto la direzione dei sindacati, di agire per la prevenzione delle malattie e della «malattie da sfruttamento» in primo luogo;
- fuori dalla fabbrica, per: a) un rapporto tra medico ed assistito che non superi l'uno a mille; b) l'estensione in tutte le città delle guardie mediche notturne e festive; c) la creazione di strutture di assistenza domiciliare specialistica; d) il rispetto del regolamento Inam che prevede l'esecuzione delle prestazioni specialistiche entro 72 ore; e) la creazione di poliambulatori di zona; f) sostanziosi investimenti in edilizia ospedaliera;
- per una riforma delle strutture sanitarie, che vada nel senso dello snellimento degli apparati mutualistici (nel rispetto degli interessi dei lavoratori ospedalieri);
- per affermare il controllo organizzato dei lavoratori e dei sindacati sui servizi mutualistici ed ospedalieri.

Trasporti

In trent'anni di governo democristiano la politica dei trasporti è stata sviluppata unicamente al servizio della motorizzazione privata. Autostrade, superstrade, tangenziali e assi attrezzati coprono come una ragnatela l'Italia, mentre ferrovie, autolinee e trasporti pubblici urbani sono in uno stato di crisi e di sfacelo totale.

Il prezzo di questa politica è stato pagato interamente dai lavoratori. Cacciati dalla speculazione edilizia sempre più lontano dai posti di lavoro, sono costretti a viaggiare, ogni giorno, per ore e ore, su mezzi scomodi, decrepiti e pericolosi; in questo modo la giornata lavorativa di fatto aumenta a dismisura.

Pertanto Avanguardia Operaia lotta perchè:
- sia bloccato ogni progetto di nuove faraoniche autostrade e siano bloccate le sovvenzioni alle autostrade esistenti;
- siano invece realizzati investimenti per potenziare e ammodernare il servizio locale delle ferrovie, aumentare i treni pendolari, rinnovare le stazioni, potenziare i binari di corsa; sia data la priorità assoluta a tutti i treni pendolari nelle «fasce orarie» in cui lavoratori dipendenti e studenti vanno o tornano dalla fabbrica o dalla scuola;
- la rete della autolinee extraurbane venga pubblicizzata, potenziata e riorganizzata per bacini di traffico, per poter funzionare in armonia con le ferrovie locali;
- i «Comitati dei pendolari», eletti dai lavoratori pendolari, siano riconosciuti come «controparte» sindacale da tutte le amministrazioni locali;
- per quanto riguarda i trasporti pubblici urbani, ne sia migliorato il servizio attraverso: a) la loro priorità su tutti i movimenti cittadini di traffico e assicurando strade riservate ai mezzi pubblici; b) la loro gratuità, nelle «fasce orarie», per i lavoratori dipendenti e gli studenti; c) la loro gratuità per tutta la giornta per i pensionati, militari e famiglie bisognose;
- venga istituito, infine, un biglietto unico a «prezzo politico» per lavoratori e studenti, valido per tutti i mezzi di trasporto extraurbani, nella prospettiva della gratuità nelle «fasce orarie» anche su questi mezzi.

Prezzi

Il costo della vita continua a crescere mese dopo mese, erodendo le buste paga e vanificando i risultati delle lotte sindacali condotte per il salario e per la contingenza, mentre le tasse continuano a pagarle solo i lavoratori, e sempre più elevate. Inoltre continuano ad aumentare non solo i prezzi dei generi alimentari e degli altri beni di prima necessità, ma anche, e sempre per iniziativa dei governi democristiani, le tariffe dei servizi pubblici, cioè i prezzi «controllati» direttamente dallo stato.

Pertanto è necessario, secondo Avanguardia Operaia, respingere ogni aumento, sino ad imporre un blocco dei prezzi generalizzato e, più in particolare, occorre lottare:
- per la riduzione dei prezzi delle tariffe pubbliche, dei telefoni, del gas e dei trasporti;
- riguardo la scuola, per una piena e completa gratuità della scuola materna e dell'«obbligo», con libri gratuiti, mense e sussidi per i figli dei lavoratori;
- contro l'aumento dei prezzi dei generi di prima necessità, per un intervento da parte dei Comuni affinchè definiscano prezzi «politici» per i combustibili da riscaldamento, nella prospettiva di imporre l'uso generalizzato degli impianti a metano, che comportano il dimezzamento delle spese;
- per quanto riguarda i generi alimentari, affinchè i Comuni creino, là dove non ci sono, le «società di vendite controllate» con una gamma ampia di prodotti di buona qualità con centri di vendita presenti in tutti i quartieri popolari; là dove queste società già esistono o verranno costituite affinchè esse vengano sottoposte al controllo organizzato dei lavoratori e dei sindacati.

L'intervento pubblico per tutti questi obiettivi deve essere realizzato con fondi reperiti attraverso imposizioni fiscali più drastiche ai capitalisti e soprattutto attraverso una politica economica che scelga la realizzazione dei servizi di necessità popolare in alternativa ai servizi utili ai padroni (nuove autostrade, treni super-rapidi di lusso, nuove forze di polizia, ecc.)

Lo sfruttamento e la rapina esercitati dal sistema capitalistico e dai suoi esponenti democristiani non si limitano agli aspetti della fabbrica, della casa, dei trasporti pubblici, della sanità, della scuola, del carovita, dell'occupazione e del Mezzogiorno, e neppure la politica reazionaria dei governanti democristiani si limita alle questioni del divorzio, dell'aborto, del cosiddetto «ordine pubblico», del Sid, della mafia, del golpismo nelle forze armate, dell'appoggio ai fascisti ecc.

Basti pensare alle questioni dell'assistenza agli anziani, dell'agricoltura o delle aree montane, da un lato e a quelle dell'asservimento dell'Italia agli Usa e alla Nato, delle basi atomiche, delle minacce alla Jugoslavia ecc.

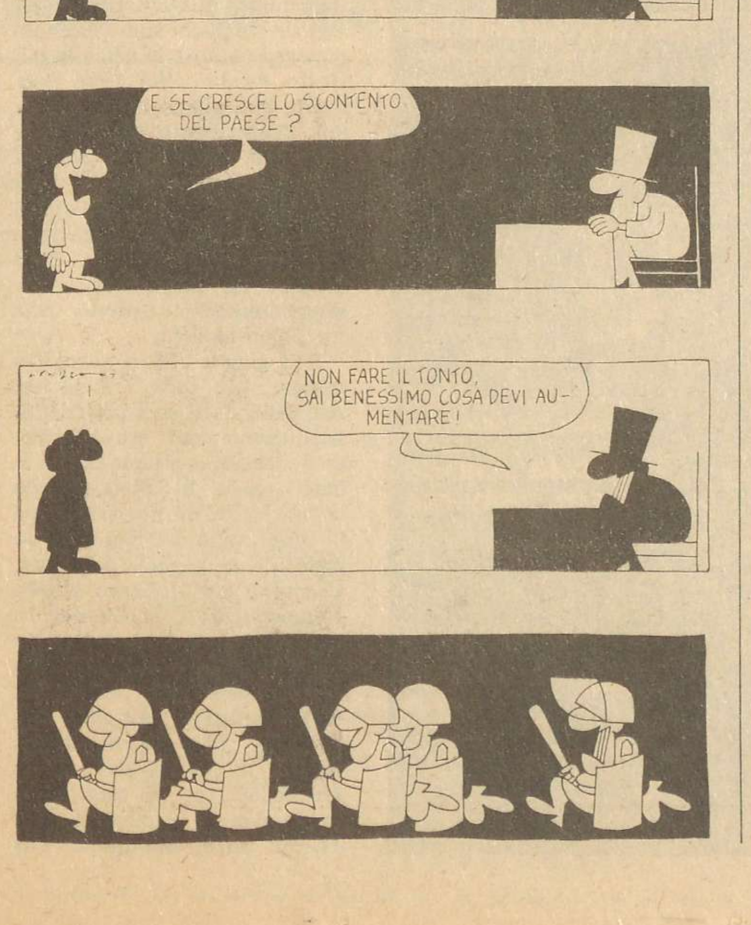
Purtroppo non è possibile far entrare in un «pieghevole» propagandistico come questo ogni questione importante.

Per terminare vogliamo affrontare l'oppressione che viene subita dalle donne e dai giovani a opera del regime reazionario e clericale, prestando un'attenzione particolare alle rivendicazioni sulle quali riteniamo possa svolgere un ruolo positivo, in legame stretto con la lotta di massa, la presenza rivoluzionaria nei consigli dei Comuni, delle Province, delle Regioni.

Occupazione

Trent'anni di regime democristiano, trent'anni di sacrifici imposti ai lavoratori del nord in nome della «prosperità della nazione., dello sviluppo economico e dell'innalzamento dei livelli di occupazione, trent'anni di rapina e di emigrazione nel sud; ed ecco come ci troviamo oggi;
- il sottosviluppo del mezzogiorno permane, non è stato certo risolto dai «poli industriali» ed anzi si aggrava; la disoccupazione permane ed anzi è aumentata;
- milioni di proletari del sud e di altre zone sottosviluppate sono stati costretti all'emigrazione in cerca di lavoro, e oggi spesso, avendo perso il lavoro trovato al nord o all'estero rientrano ai loro paesi privi di ogni prospettiva;
- sta progressivamente peggiorando il tenore di vita popolare, in conseguenza dell'inflazione e del carovita;
- perdura e si aggrava la crisi delle campagne, con la continua espulsione di lavoratori dell'agricoltura;
- la disoccupazione permanente, ha superato il milione di persone, colpendo in modo particolare le donne e i giovani; centinaia di migliaia di lavoratori sono in «cassa integrazione»;
- aumentano invece il lavoro a domicilio e le altre forme di sfruttamento «selvaggio».

Oggi un programma di sviluppo dell'occupazione deve puntare, a giudizio di Avanguardia Operaia:
- sul rilancio della lotta di fabbrica contro i licenziamenti e la «cassa integrazione», e per l'aumento dei salari;
- sulla rivendicazione che la grande industria realizzi investimenti nel Mezzogiorno. In questo modo si uniscono le lotte dei lavoratori occupati con quelle dei disoccupati;
- sulla lotta popolare, per strappare investimenti pubblici nel Mezzogiorno, in agricoltura e per servizi sociali (case, scuole, ospedali trasporti pubblici, ecc.). In tal modo può essere assorbita, e utilmente, molta manodopera disoccupata;
- sulla pressione attraverso la mobilitazione popolare, sui Comuni e sulle Regioni affinchè realizzino i vari servizi sociali.



Per i giovani

Nella nostra società i giovani vivono una pesante condizione di oppressione: la famiglia riproduce lo schema autoritario della società; la scuola con la sua disciplina e i suoi contenuti reazionari educa all'individualismo e crea servi dei padroni; nel mondo del lavoro, lo sfruttamento di tutti i lavoratori diventa per i giovani supersfruttamento (attraverso il lavoro dei minori che sfuggono all'obbligo scolastico, l'apprendistato, la precarietà cronica del posto di lavoro). Infine l'«educazione» giovanile si completa nelle caserme dove la disciplina più retriva si accompagna alla triste constatazione di perdere un anno della propria vita.

Così la volontà di trasformazione, l'intelligenza, il potenziale di lotta che hanno visto i giovani all'avanguardia, in Italia e nel mondo, di grandi movimenti di massa fanno paura alla borghesia e in primo luogo alla Dc, che con tutti gli strumenti di cui dispongono cercano di reprimere o di strumentalizzare la spinta delle giovani generazioni.

Avanguardia Operaia si batte:
- per l'abolizione dell'apprendistato; per la parificazione delle condizioni di salario e di lavoro dei giovani a quelle di tutti gli altri lavoratori;
- per la piena realizzazione dell'obbligo scolastico e per il controllo organizzato del movimento degli studenti sui contenuti e sui metodi dell'insegnamento;
- per luoghi pubblici, attrezzature sportive, locali autogestiti dai giovani in cui essi possano organizzare liberamente il proprio tempo libero;
- per una forte riduzione della ferma militare; per il diritto dei soldati ad organizzarsi politicamente, vivere civilmente e controllare in modo organizzato le condizioni di vita nelle caserme; per un orientamento antifascista nelle forze armate, ponendovi termine ad ogni attività fascista e golpista.

Per le donne

Il voto delle donne è sempre stato al centro dell'attenzione delle varie forze politiche legate al capitalismo, ma non altrettanto i loro problemi che, passate le scadenze elettorali, vengono accantonati. Infatti le donne sono sempre state considerate cittadini di seconda classe, senza voce nella vita politica: vengono quindi chiamete a scegliere con il voto, ogni cinque anni, quale forza politica rappresenterà i loro oppressori.

Invece il voto che noi chiediamo alle donne è per un programma ed obiettivi in cui esse si possono riconoscere, perchè sono emersi dal loro stesso movimento.

Avanguardia Operaia lotta:
- per l'aborto libero e gratuito e in condizioni sanitarie sicure. E il nostro impegno immediato, è l'iniziativa di abrogazione delle leggi fasciste sull'aborto;
- per l'effettuazione immediata, nelle strutture ospedaliere, degli aborti «terapeutici» legali a seguito della recente sentenza della Corte Costituzionale, che consente l'interruzione di una gravidanza nociva alla salute fisica o psichica della madre (intendendo nel senso più ampio e poi corretto il concetto di salute «psichica»);
- per la creazione di una rete di consultori, come centri di informazione e di servizi sui problemi della contraccezione e della medicina della donna, rete funzionante sotto il controllo organizzato delle donne;

Anticoncezionali liberi e gratuiti;
- asili nido e scuole materne: obiettivi da perseguire non solo in termini quantitativi (numero di posti adeguato alla popolazione, adeguamento degli orari d'apertura e di chiusura delle lavoratrici, continuità del servizio nel periodo estivo), ma anche in termini qualitativi, cioè con il controllo del servizio, dal punto di vista pedagogico e sanitario, da parte dei genitori organizzati e delle forze sindacali;
- più in generale, per la completa parità di diritti e di trattamento tra donne e uomini in ogni settore della vita lavorativa e sociale.

LOMBARDIA, VENETO, UMBRIA, LAZIO, CAMPANIA, MOLISE, UDINE, PALERMO, LAMEZIA TERME